

La Rassegna

Anno XLIV

N. 1

Gennaio - Febbraio 2023

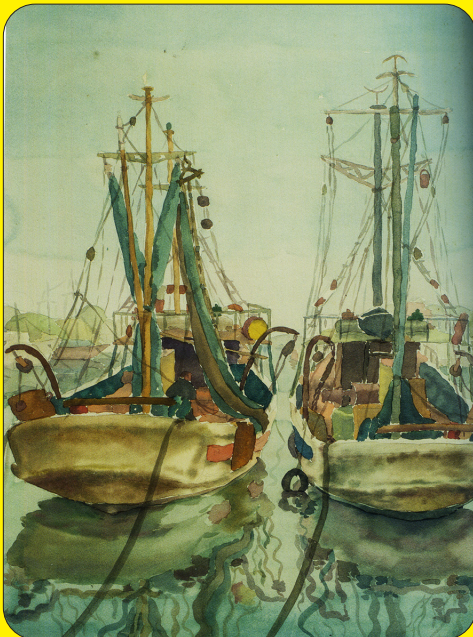
Euro 2,00

d'Ischia

Mostra (Milano): EXEMPLA

"Il Grand Tour del Saper Fare Campano"

Ischia - Modello di turismo resiliente



*Ischia Ponte
Museo del mare*

**Le
Paranze**

Mostra
di

**Antonio
Macrì**

**Le informazioni
storiche
per la valutazione
della propensione
al dissesto
nell'isola d'Ischia**

Motivi

Rassegna Libri

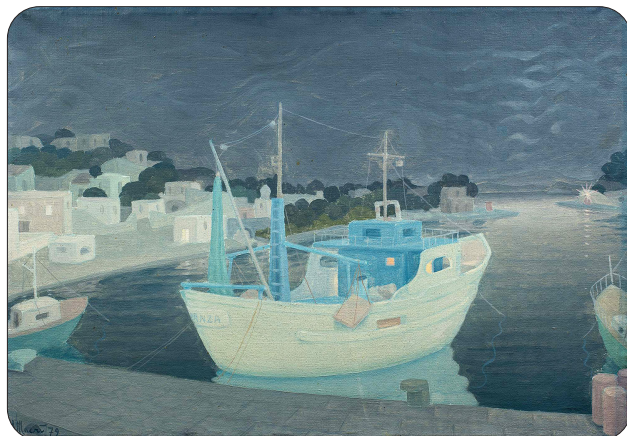
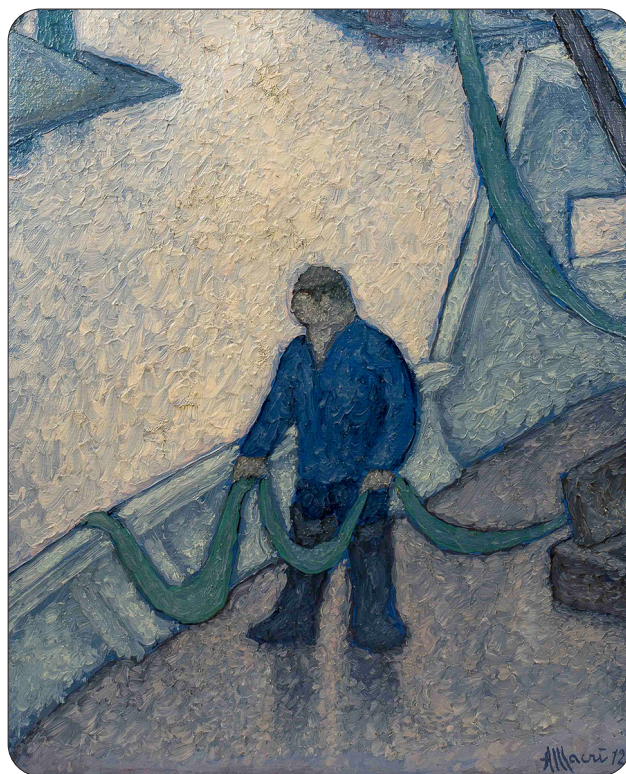
**Casamicciola: dall'apocalisse all'abusivismo: come
la narrazione cambia la percezione degli eventi**

**Ulteriori esplorazioni sulla novella ischitana
di Giovanni Boccaccio**

Bizantini - Luoghi, simboli e comunità di un Impero millenario

Le Paranze di Antonio Macrì

Una mostra (29 gennaio - 12 marzo 2023) ospitata all'interno del Museo del Mare dedicata al tema delle *Paranze* dipinte da Antonio Macrì



La Rassegna d'Ischia

*Periodico bimestrale di ricerche e di temi
turistici, culturali, politici e sportivi*

Anno XLIV

N. 1

Gennaio - Febbraio 2023

Euro 2,00

Editore e Direttore responsabile
Raffaele Castagna

La Rassegna d'Ischia
Via IV novembre 19
80076 Lacco Ameno (NA)
Registrazione Tribunale di Napoli
n. 2907 del 16.02.1980
Registro degli Operatori
di Comunicazione n. 8661

Stampa: Eprint 24 - Torino

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s'intende offerta gratuitamente - Manoscritti, fotografie ed altro (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze di impaginazione e di spazio e senza alterarne la sostanza, gli scritti a disposizione. Non si pubblicano pubblicità a pagamento. Nomi, ditte, citazioni sono riferiti a puro titolo informativo, ad orientamento del lettore.

Per abbonamento
IBAN: IT40D0760103400000029034808
intestato a Raffaele Castagna

www.ischialarassegna.it
www.larassegnadischia.it
rassegna@alice.it
info@larassegnadischia.it

In copertina: A. Macri: *Paranze nel porto*

Chiuso in redazione il 27 gennaio 2023

In questo numero

- 2 *Le Paranze* di Antonio Macri
- 4 Ischia Film Festival - ArtIschia
- 5 *Motivi*
- 7 *Exempla - Il Grand Tour del Saper Fare Campano*
Ischia modello di turismo resiliente
- 11 *Rassegna Libri*
 - La biblioteca Cameriniana d'Ischia
 - Ischia le paradis de la nature - Procida un brin d'herbe marine
 - Mediterraneo inaspettato, la storia del *Mare nostrum* raccontata dai suoi abitanti
 - Studio filologico su una variante del dialetto d'Ischia (Serrara Fontana)
- 16 Antonio Macri
Mostra al Museo del mare
- 18 Mostra a Villa Arbusto: i De Angelis
- 19 Ulteriori esplorazioni sulla novella ischitana del Boccaccio
- 26 Casamicciola: dall'apocalisse all'abusivismo - come la narrazione cambia la percezione degli eventi
- 32 *Mostra al MANN di Napoli: Bizantini, luoghi, simboli e comunità di un impero millenario*
- 36 La "Lepidina" di Gioviano Pontano
- 41 Fonti archivistiche - *La marineria insulana tra XI e XIV secolo* (II)
- 45 *Note Storiche*
Il primo decennio del Novecento (II)
- 48 Informazioni storiche per la valutazione della propensione al dissesto ad Ischia
- 57 Il Palazzo ducale di Urbino raffigurato nella volta della Torre Guevara

L'Ischia Film Festival alla sua XXI edizione

Dal 24 giugno al 1 luglio 2023 si terrà la XXI edizione dell'Ischia Film Festival, felice intuizione del fondatore e direttore artistico Michelangelo Messina, che in due decenni ha promosso il rapporto tra cinema e territorio, trasformando il cinquecentesco *Castello Aragonese di Ischia* nella cittadella del cinema internazionale. In questo primo ventennio le migliaia di opere proiettate ed i moltissimi ospiti internazionali passati per la location d'elezione dell'IFF hanno attestato l'importanza dell'evento nel panorama mondiale dei festival di cinema.

La 21ª edizione prevede sette sezioni: *Concorso Internazionale, Location Negata, Scenari Campani, il Focus sul cinema di una nazione Europea, Retrospective, Best of the year, Il meglio del Cinema*; la presenza di grandi personaggi del panorama cinematografico internazionale, mostre sul cinema e masterclass, senza dimenticare l'immane convegno sul Cineturismo.

“Con grande entusiasmo abbiamo chiuso due decen-

ni di un Festival la cui unicità è riconosciuta in tutto il mondo” - ha dichiarato il direttore - “per l'incanto dei luoghi in cui si svolge ed a cui è legato, per i valori che ha difeso e portato avanti con coerenza fin dalla sua fondazione, e per aver offerto inoltre l'esperienza unica di poter scoprire le bellezze dell'isola durante l'evento. A fronte delle facili 'passerelle' abbiamo preferito puntare alla cultura cinematografica, con un progetto solido e riconoscibile che ha raggiunto 143 paesi, dalla Cina all'Iran, dall'Europa alle Americhe, con ospiti internazionali ed un occhio di riguardo ai tanti giovani filmmaker e talenti emergenti, avvicinando il cinema come strumento culturale anche alle nuove generazioni.

Culla e origine del Cineturismo in Italia, il progetto del Festival ha avuto riconoscimenti e adesioni dai Presidenti della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella; dai Presidenti dell'Unione Europea alle Istituzioni che in questi anni l'hanno sostenuto come la Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del MIC, la Regione Campania, la Film Commission regionale (www.ischiafilmfestival.it)

*

La Pro Loco Barano d'Ischia, in occasione della Giornata nazionale dei dialetti e delle lingue locali (17 gennaio), ha organizzato una manifestazione (poi spostata in altra serata per circostanze meteo) di lettura di racconti e proverbi in lingua baranese (*Annanz u' fucular a cuntà cunt*). Evento da svolgersi presso la Torre quattrocentesca di Testaccio. Sulla locandina di presentazione si legge: “Mentre si tramandano le antiche arti femminili, verranno letti racconti, poesie e proverbi estratti da raccolte effettuate negli anni passati, intervistando gli anziani del paese”.

Quarta Giornata dell'Alfabetizzazione Sismica

Il 13 gennaio 2023 c'è stata la Quarta Giornata dell'Alfabetizzazione Sismica, la manifestazione che l'INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia) promuove per parlare di terremoti, di ambiente, di vulcani e dell'importanza delle azioni per la prevenzione sismica e per la salvaguardia della Terra. Un'occasione speciale per conoscere le attività di ricerca e servizio dell'INGV e per condividere con tutti la costante attenzione verso il territorio, l'ambiente e la mitigazione dei rischi.

Le iniziative di quest'anno hanno coinvolto ben 8

sedi INGV: Roma, Rocca di Papa, Lerici, Osservatorio Vesuviano, Osservatorio Etneo, Palermo, L'Aquila, Grottaminarda.

Nell'area napoletana sarebbe stato importante, secondo il vulcanologo Giuseppe Luongo, non dimenticare il terremoto di Casamicciola del 21 agosto del 2017 con una manifestazione all'Osservatorio Geofisico di Casamicciola, insieme al Commissario On. Legnini, e la crisi bradisismica che interessa i Campi flegrei con un incontro al Rione Terra che lentamente riprende vita dopo 50 anni dall'abbandono con l'evacuazione del 1970.

ArtIschia L'isola del cuore

Presso le Antiche Terme Comunali di Ischia Porto, fino al 15 febbraio 2023, mostra collettiva di Arte Contemporanea con la partecipazione di 24 artisti:

Adelante Gianni Mattered, Ambrogio Castaldi, Anna Lamonaca, Antonio D'Aiello, Antonio Pugliese, Claudia Rech, Clementina Petroni, Enrica Soligon, Fermina Migliaccio, Francesca D'Ambra, Francesco Terracciano, Gianni Mattered, Gino Ciriminna, Giovanni Mazza, Justine Buono, Magda Kismet, Michele Avenel, Nunzia Zanbardi, Pasquale Trani, Rania Andon, Roberta Sasso, Rossella Del Prete, Vito Patalano, Ylenia Pilato.

Con il mese di gennaio è iniziato il corso dell'anno 2023 che, per qualche tempo minimo, assume e conserva l'appellativo di "nuovo" (un mondo in declino e un altro che avanza), ma che poi subito ne perde le caratteristiche degli apparati festaioli e le speranze che in esso erano state, solitamente, riposte. La fine dell'ormai "vecchio" e l'inizio del "nuovo" si celebrano con lauti pranzi e fuochi pirotecnici a volontà, quasi a significare che le cose (le vicende della vita) potessero e dovessero magicamente mutare da un attimo all'altro (il fatidico sessantesimo minuto del trapasso).

Questa volta, considerati i calamitosi eventi accaduti sull'isola d'Ischia, si pensava che dovesse e volessero tacere gli eccessivi festeggiamenti e gli spari della notte, per rispetto soprattutto delle comunità e delle famiglie maggiormente colpite dagli avvenimenti, così come il cordoglio si era manifestato con la dichiarazione del lutto cittadino da parte delle amministrazioni locali. Invece, sia pur in qualche caso con toni minori, si sono verificati i soliti rituali celebrativi per onorare il cosiddetto "anno nuovo".

Preferendo di far tacere certe esternazioni, poteva cogliersi l'occasione per mettere in atto una sinergia tra i vari comuni in cui viene governata l'isola, sì da presentarsi come una vera "comunità isolana", unita e compartecipe nella vita di relazioni e nei rapporti tra le sue componenti, in modo da creare, nel bene e nel male, la condizione sociale e culturale che eleva a cittadini attivi e consapevoli: vero momento e punto di partenza per volgere consapevolmente il pensiero ad un comune unico per l'isola d'Ischia. La comunità e il suo futuro non si costruiscono affatto sulla chiusura identitaria. C'è bisogno di rapporti sociali per dare concretezza alla ricerca di aggregazione civica; per chi ha bisogno di soccorso, non devono esserci preclusioni di sorta, anche perché le sventure possono verificarsi ovunque (e l'isola ne costituisce prova diretta). Se un luogo viene abbandonato, e una comunità soffre maggiormente, ne subisce le conseguenze anche tutto l'ambiente di cui esso fa parte territorialmente.

L'isola d'Ischia, pur essendo rappresentata nominalmente in vari agglomerati civici, in varie porzioni di terra e di conduzione (così la vollero i nostri avi, i nostri governanti), deve essere vista come una "connessione" necessaria degli elementi singoli; ciascuna sua espressione significa ric-

chezza di conoscenze e di risorse; la luce di una parte si riverbera su ciascun'altra di un territorio, così come ogni particolare aspetto negativo si proietta su una realtà comune.

E ciò, attualmente, vale soprattutto per Casamicciola, la terra che un tempo fu la "regina" dell'isola, per le sue rinomate sorgenti termali, per l'interesse che suscitò in scrittori e studiosi del passato, per essere stata preferita quale sede benefica a favore dei poveri (e vi fu costruito, nel '600, il Pio Monte della Misericordia, che ora è ancora presente, ma purtroppo solo con le sue rovine, al centro cittadino). Allora era Casamicciola il centro più ricercato dell'isola. Il paese va riqualificato e consegnato alle nuove generazioni come luogo migliore di come è stato ereditato; esigenza che richiama alle proprie responsabilità le amministrazioni dell'isola e in modo specifico quella di Casamicciola, che tempo addietro ha preferito, per futili motivi, sfiduciare il sindaco e affidarsi ad un governo prefettizio, non si sa se proficuo e vantaggioso. Bisogna far pure presto, diversamente da come si va procedendo in questi ultimi tempi, in cui si fanno soltanto chiacchiere e niente fatti concreti sul piano sia pubblico che privato.

Tutto tace sul fronte degli impegni programmatici tanto ripetuti ed esaltati ai tempi delle campagne elettorali, e i problemi non trovano persone che sappiano proporre soluzioni e portarle a compimento; si preferisce, forse per tacitare la cittadinanza, fermarsi solo ad attività ludiche, a manifestazioni artistiche che, in fase di primo impatto, richiamano gente e destano ammirazione, ma poi tutto passa nell'oblio totale. Così sul piano generale, si assiste a periodi invernali in cui ognuno preferisce chiudere le proprie attività, in attesa della ripartenza turistica. Ecco, sull'isola tutto procede coi tempi dettati dal movimento della gente, dalla circostanza che permette di fare soldi. Arriva l'estate (intesa in senso lato come lunga stagione turistica) e inizia la vita, si riprende il lavoro; finisce l'estate e si ritorna al letargo assoluto. Si pensa non al momento presente, ma a come ci si proietterà nuovamente nel futuro, per una "stagione" sempre più attiva e vantaggiosa economicamente. Questo avviene in tutti i settori sul piano operativo, compresi i trasporti, ridotti d'inverno all'essenziale, per cui questo periodo fa

diventare realtà il motto che “l’isola isola” e cade nel vuoto l’altro che suona diversamente: “l’isola non isola”.

Nulla cambia, nonostante l’impegno circostanziato dell’Ancim (Associazione isole minori) che, in questi ultimi tempi, presieduta nella sua espressione isolana dal sindaco di Forio, Francesco Del Deo, è riuscita ad avviare alcune buone iniziative e ottenere varie promesse utili per le comunità, ma nulla di più rispetto ad una realtà, che tende ad annullare quanto di vantaggioso raggiunto in passato. Nello stesso sito dell’Ancim leggiamo: «Il tema dei collegamenti delle isole da e per la terraferma è sempre stato uno dei problemi più importanti, non solo perché gli isolani hanno diritto a vedere garantita la mobilità come i cittadini della terraferma, ma questo diritto al servizio lo hanno anche i cittadini tutti che devono avere garanzie alla continuità territoriale».

Quante attività (tribunale, banche, poste...) che erano state avviate sul territorio isolano non sono più disponibili per i cittadini isolani? Quanti cittadini non trovano più lavoro nei tempi moderni? Quanto costa per un turista, e per una famiglia, il biglietto di aliscafo per (da) Ischia?

La mitigazione del rischio idrogeologico – *si legge in una nota del prof. Giuseppe Luongo, noto vulcanologo, comparsa su Facebook il 17 gennaio 2023* - si ottiene con interventi strutturali, riducendo il livello di pericolosità e, in casi gravi, riducendo anche il valore esposto con l’evacuazione della popolazione dalle aree maggiormente esposte. A Casamicciola si osserva il ripetersi delle evacuazioni di una parte della popolazione ad ogni allerta meteo arancione, ma non si registrano interventi strutturali. Quanto accade evidenzia la mancanza di piani di protezione civile e confusione nei decisori.

Nessuno vuole minimizzare la complessità delle condizioni della pericolosità idrogeologica dell’Isola, ma i risultati e la durata di questa emergenza a Casamicciola superano le più pessimistiche previsioni per un paese tecnologicamente avanzato e per un territorio che ha fondato negli ultimi decenni il proprio sviluppo sulle risorse ambientali per un turismo maturo. Si comprendono i disagi ai quali è sottoposta la comunità esposta e il danno di immagine dell’Isola per il suo futuro? Se tale scenario è chiaro ai Commissari, allora è tempo di una svolta radicale, intervenendo con scelte strutturali.

Approvato dalla Camera dei Deputati e dal Senato il Decreto legge 3 dicembre 2022 n. 186, altrimenti citato come Decreto Ischia che prevede “*interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi eccezionali verificatisi nel territorio dell’isola d’Ischia a partire dal 26 novembre 2022*”.

L’art. 1 prevede la sospensione di termini in materia di adempimenti e versamenti tributari e contributivi, nonché la sospensione di termini amministrativi, nei confronti dei “soggetti che alla data del 26 novembre 2022 avevano la residenza, ovvero la sede legale o la sede operativa nel territorio dei Comuni di Casamicciola e di Lacco Ameno dell’isola d’Ischia”.

L’art. 2 riguarda misure urgenti in materia di giustizia civile e penale: “Dal 26 novembre 2022 al 31 dicembre 2022 è sospeso il decorso dei termini per il compimento di qualsiasi atto dei procedimenti civili e penali pendenti presso la sezione distaccata di Ischia del tribunale di Napoli e presso l’ufficio del giudice di pace di Ischia. Si intendono pertanto sospesi, per la stessa durata, i termini per la proposizione degli atti introduttivi del giudizio e dei procedimenti esecutivi, per le impugnazioni e, in genere, tutti i termini procedurali. Ove il decorso del termine abbia inizio durante il periodo di sospensione, l’inizio stesso è differito alla fine di detto periodo. Quando il termine è computato a ritroso e ricade in tutto o in parte nel periodo di sospensione, è differita l’udienza o l’attività da cui decorre il termine in modo da consentirne il rispetto”.

L’art. 3 contiene misure urgenti in materia di giustizia amministrativa, contabile, militare e tributaria.

Art. 4 Proroga del termine per la cessazione del temporaneo ripristino della Sezione distaccata insulare di Ischia. In particolare: “all’articolo 10, comma 1, del decreto legislativo 19 febbraio 2014, n. 14, le parole ‘31 dicembre 2022’ sono sostituite dalle seguenti: ‘31 dicembre 2023’; conseguentemente il termine di cui al comma 13 del medesimo articolo 10 del decreto legislativo n. 14 del 2014, limitatamente alla sezione distaccata di Ischia, è prorogato al 1° gennaio 2024”.

Art. 5: rifinanziamento del Fondo regionale di protezione civile.

Art. 6: Disposizioni finanziarie:

1. Il Fondo di cui all’articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 è incrementato di 3,61 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2024 al 2027 e di 2,46 milioni di euro per l’anno 2028.

2. Agli oneri derivanti dall'articolo 1, valutati 6,12 milioni di euro per l'anno 2022 e 11,29 milioni di euro per l'anno 2023 e dal comma 1, del presente articolo, pari a 3,61 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2024 al 2027 e di 2,46 milioni di euro per l'anno 2028, si provvede:

a) quanto a 6,12 milioni di euro per l'anno 2022 e 10,75 milioni di euro per il 2023, con corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190;

b) quanto a 0,54 milioni di euro per l'anno 2023, 3,61 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2024 al 2027 e di 2,46 milioni di euro per l'an-

no 2028, mediante utilizzo di quota parte delle maggiori entrate e delle minori spese derivanti dall'articolo 1.

3. Ai fini dell'immediata attuazione delle disposizioni recate dal presente decreto, il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio. Il Ministero dell'economia e delle finanze, ove necessario, può disporre il ricorso ad anticipazioni di tesoreria, la cui regolarizzazione è effettuata con l'emissione di ordini di pagamento sui pertinenti capitoli di spesa.

*

EXEMPLA

REGIONE CAMPANIA

EXEMPLA
IL GRAND TOUR DEL SAPER FARE CAMPANO

STAZIONE MILANO CENTRALE - SALA F7

WORKSHOP

VENERDÌ 20 GENNAIO 2023 Ore 15:00 - 17:00 Ischia. Modello di turismo resiliente	GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 2023 Ore 15:00 - 17:00 Beni culturali per un turismo di qualità
VENERDÌ 3 FEBBRAIO 2023 Ore 11:00 - 13:00 Patrimoni artigianali territoriali e arte presepiale	VENERDÌ 10 FEBBRAIO 2023 Ore 11:00 - 13:00 Borghi e cammini
Ore 15:00 - 17:00 Destinazioni turistiche enogastronomiche	Ore 15:00 - 17:00 Cinema spettacolo editoria

MINISTERO DEL TURISMO
Campania Divina

Il Grand Tour del Saper Fare Campano

Dal 30 dicembre 2022
al 15 febbraio 2023

Stazione Milano Centrale

Dal 30 dicembre 2022 al 15 febbraio 2023, nelle sale della storica Stazione Centrale di Milano, è in corso la mostra "EXEMPLA. Il Grand Tour del Saper Fare Campano" con sei Workshop tematici organizzati per promuovere le eccellenze della regione Campania.

Con la mostra si rappresentano le ricchezze artistiche e manifatturiere legate alla storia del territorio; abilità che sanno coniugare tradizione e innovazione ed essere apprezzate e riconosciute in tutto il mondo.

Il ricco calendario di workshop prevede approfondimenti seminariali che avranno un carattere sia scientifico, sia divulgativo.

La serie è stata aperta con un focus sul turismo di Ischia, cui seguiranno i tavoli dedicati all'artigianato e all'arte presepiale, alle destinazioni turistiche enogastronomiche, ai beni culturali, ai borghi e cammini, al cinema e allo spettacolo dal vivo.

Il progetto "Azioni diffuse per la competitività regionale sul mercato turistico nazionale ed internazionale" attua una deliberazione della Giunta Regionale della Campania, che ne ha affidato l'esecuzione all'Agenzia Campania Turismo.

Fra le azioni previste per rafforzare il posizionamento della destinazione turistica "Campania", anche attraverso la visual identity "Campania Divina", l'apertura di temporary info point nelle stazioni di Milano, Roma Termini, Genova e Verona, oltre alla diffusione di spot promozionali giornalieri su impianti digitali nella Stazione Centrale di Milano. Il progetto è cofinanziato dal Fondo Unico Nazionale per il Turismo.

Ischia. Modello di turismo resiliente

L'evento "Ischia. Modello di turismo resiliente" si è tenuto venerdì 20 gennaio 2023 ed è stato aperto da Luigi Raia, direttore dell'Agenzia Campania Turismo; interventi di Vincenzo Ferrandino (sindaco di Ischia), Claudio Salvia (subcommissario di Casamicciola Terme), Irene Iacono (sindaco di Serrara Fontana), Francesco Del Deo (sindaco di Forio), Giacomo Pascale (sindaco di Lacco Ameno), Dionigi Gaudio (sindaco di Barano). Ha concluso l'assessore al Turismo della Regione Campania, Felice Casucci; ha moderato i lavori Rosanna

Romano, direttore generale Cultura e Turismo. Ricchissima di vegetazione che cambia le tonalità e i profumi col mutare dei venti e delle stagioni, Ischia è chiamata l'Isola Verde per i suoi giardini. Arrivando dal mare, accoglie con la sagoma imponente del Castello Aragonese, tappa imperdibile insieme all'Eremo di San Nicola, al Torrione e, per gli amanti delle immersioni, al sito sommerso di Aenaria, al Museo Archeologico di Pitheculae, in Villa Arbusto, che custodisce la famosa Coppa di Nestore risalente all'epoca di Omero; per le vacanze al mare, un ampio ventaglio di spiagge: dai Maronti, a San Montano, da San Francesco a Citarra. La cucina tipica locale ha tra i propri piatti l'unicità del coniglio all'ischitana, allevato secondo antiche tradizioni domestiche. Ricca la carta dei vini, frutto dei vitigni tipici isolani: Biancolella, Forastera e Piediroso. *Ospiti speciali:* Lina Sastri e Gino Rivieccio, a testimonianza dell'essere ischitani d'origine e di cuore. ¹

1 Arturo Bandini, mettendo tra parentesi un punto interrogativo al titolo "Ischia modello di turismo resiliente" (?), in una nota apparsa su Facebook si domandava cosa significasse turismo "resiliente".

La parola resilienza, inizialmente usata negli ambienti accademici universitari, è ormai da tempo diventata di gran moda tra i nostri politici, soprattutto da quando le crisi, le emergenze, catastrofi naturali o create dall'uomo, sono continue. Ebbene, senza andare troppo per le lunghe, la resilienza è una capacità che può essere personale o di "comunità". Infatti si definisce «resilienza sociale e di gruppo: quando un gruppo, struttura sociale, istituzione o nazione forma strutture di coesione, appartenenza, identità e sopravvivenza come strutture sociali illimitate o complesse; sviluppa modi di affrontare quegli eventi e quelle situazioni che mettono in pericolo il gruppo e l'identità, formando linee guida che consentono la sopravvivenza, l'espansione e l'influenza del gruppo».

«(...) Il concetto di resilienza si sta affermando nell'analisi dei contesti sociali successivi a gravi catastrofi naturali o dovute all'azione dell'uomo quali, ad esempio, attentati terroristici, rivoluzioni o guerre.

(...) I fattori identitari, la coesione sociale, la comunità di in-



Patrimoni artigianali territoriali e arte presepiale

Ha fatto seguito venerdì 3 febbraio 2023 il tema: *“Patrimoni artigianali territoriali e arte presepiale”*.

In Campania le mani, da secoli, parlano il linguaggio degli antichi mestieri.

Dalle botteghe della Costiera amalfitana escono raffinate carte e ceramiche che catturano i colori del mare e dei limoneti. In quelle della Penisola Sorrentina si realizzano intarsi pregiati. Procida è famosa per i merletti delicati. A Caserta, fin dai tempi dei Borbone, si creano gioielli e sete di pregio. La provincia beneventana vanta una solida tradizione di valenti ceramisti ed esperti impagliatori, che si trovano anche in Irpinia accanto alla lavorazione delle pelli. A Torre del Greco, il mare ispira la pregevole lavorazione del corallo. A Ischia, nel borgo di Casamicciola Terme, si tramanda anche qui, l'arte della ceramica e si intreccia la rafia, trasformata in eleganti accessori e complementi d'arredo. A Napoli, lungo l'iconica strada di San Gregorio Armeno, la via dei Presepi, i maestri creano ed espongono manufatti che coniugano l'antico con il moderno. Resiste al tempo e alle mode l'alta sartoria partenopea che veste i grandi nomi del jet set internazionale.

Destinazioni turistiche

tenti e di valori costituiscono il fondamento essenziale della “comunità resiliente”.» (da *Wikipedia*)

Parlare di “turismo resiliente” implica un ulteriore passaggio, cioè ignorare il singolo o la comunità e concentrarsi solo sull'aspetto economico. Occorre domandarsi il senso e l'utilità di questo approccio, dal momento che invece tutto va nel senso di un maggior disordine del “sistema” Ischia (entropia, se vogliamo usare un altro “parolone”).

Ischia dal terremoto del 2017 in poi è diventata una sorta di “ring” utile alla politica centralista, nazionale e regionale per scontri teatralizzati, oppure spazio per passerelle o ancora centro di spesa per varie campagne politico mediatiche. Da *“Ischia Covid Free”* passando per *“This is Ischia”* per arrivare ad *“Exempla”*. Agli ischitani sarebbe richiesta in un certo senso, una resilienza al quadrato: la resistenza alla tragedia vissuta, e alle rappresentazioni offerte dal circuito politico mediatico, senza possibilità effettiva di poter riflettere e elaborare quanto successo negli ultimi anni.

Il messaggio pratico di queste campagne è sostanzialmente di andare avanti come prima, “business as usual”, insomma la vecchia economia turistica senza freni così come degenerata negli ultimi vent'anni. E, per dirla come David Graeber nel suo ultimo articolo, scritto poco prima di morire: «Questa è pura follia. Se l'economia può avere un significato reale e tangibile, deve essere questo: il mezzo con cui gli esseri umani possono prendersi cura l'uno dell'altro, e rimanere in vita, in ogni senso della parola».

enogastronomiche

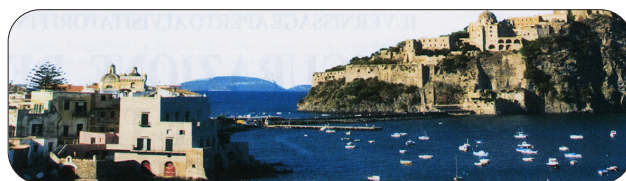
La ricchissima lista dei vini, che comprende i famosi vitigni autoctoni, dal Falerno alla Falanghina, dall'Aglianico al Pallagrello, dal Greco al Fiano e al Biancolella, accompagna i menu italiani ed internazionali. In Campania la cucina d'autore veste di stelle i territori e riesce a sorprendere con i piatti di una tradizione inesauribile che coniuga terra e mare in chiave intergenerazionale. Regine del convivio la mozzarella di bufala e la pizza napoletana. Golosissima la carta dei dolci che spazia dalle creazioni contemporanee, ai lievitati e alle ricette delle feste.

Beni culturali per un turismo di qualità

La Campania ha luoghi conosciuti in tutto il mondo. I beni materiali Unesco sono i principali attrattori: il Centro Storico di Napoli, il Palazzo Reale di Caserta con il Parco, l'Acquedotto Vanvitelliano ed il Complesso di S. Leucio, la Costiera amalfitana, il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni con i siti archeologici di Paestum, Velia e la Certosa di Padula, l'area archeologica di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata (Oplontis) e il sito seriale di cui fa parte il Complesso monumentale di Santa Sofia a Benevento. Lungo queste tappe si snodano la storia, la natura e la fede, dono di incomparabile bellezza tangibile e intangibile. Nello scrigno UNESCO risaltano anche i beni immateriali: la Dieta Mediterranea, stile alimentare ricco di gusto e salute, l'Arte del pizzaiuolo napoletano, sapienza popolare che ha creato un piatto-simbolo, la Transumanza, percorso di fatica che unisce gli uomini nei secoli, i Gigli di Nola, macchine da festa che celebrano la devozione rituale, l'Arte dei muretti a secco, bene seriale che esprime la perizia dell'uomo nel coltivare la terra.

Borghi e Cammini

C'è una Campania segreta, tutta da scoprire, la Campania dei borghi, luoghi magici incastonati nelle rocce, fra castelli, fortezze medioevali, fiumi e laghi. È la Campania da percorrere tra mare



e terra, uniti in un ideale abbraccio che fa delle differenze una sintesi perfetta. Alcuni di questi itinerari attraversano l'isola di Ischia, sfidando le stagioni con percorsi di benessere da vivere nelle sorgive acque termali. È la Campania dei cammini, da scoprire a piedi per raggiungere i luoghi di un tempo sospeso. Qui l'autenticità ha il profumo delle radici, dei fiori e del cielo offerti ai visitatori per incantarli. È la Campania divina e terrena.

Cinema spettacolo editoria

L'esperienza turistica è fatta di incontri, scoperte, occasioni, spartiti e improvvisazioni. La Campania è teatro della vita. Esservi nati è un'opportunità che insegna il lavoro del palcoscenico come grande rappresentazione di verità. La Regione Campania ha voluto fortemente sostenere il mondo del cinema e dello spettacolo, immaginario collettivo calato su luoghi iconici, città, rioni che diventano scenografie naturali di film e serie televisive. Compagnie teatrali, cantanti ed artisti di fama internazionale fanno tappa qui, con le loro tournée, per vivere l'emozione di esibirsi in scenari incomparabili come i Templi di Paestum, la Reggia di Caserta, il Teatro Romano di Benevento, lo storico palcoscenico del Carlo Gesualdo di Avellino e il teatro della Canzone Napoletana Trianon Viviani.

La mostra Il *Grand Tour* del Saper Fare Campano

L'allestimento testimonia e racconta la profonda vocazione artigianale delle comunità e dei territori. In Campania le mani parlano e danno

forma al pensiero creativo, esprimendo abilità manifatturiere che, interpretando tradizione e innovazione, producono oggetti unici.

La mostra valorizza sapienze antiche che sanno coniugare tradizione e innovazione, mantenendo inalterato il proprio valore identitario.

In esposizione, natività di pregio, pastori, opere orafe, gioielli in corallo, porcellane e ceramiche artistiche, opere d'arte contemporanea, mobili intarsiati, tessuti, abiti ed accessori di alta sartoria, costumi e vestiti da collezione.

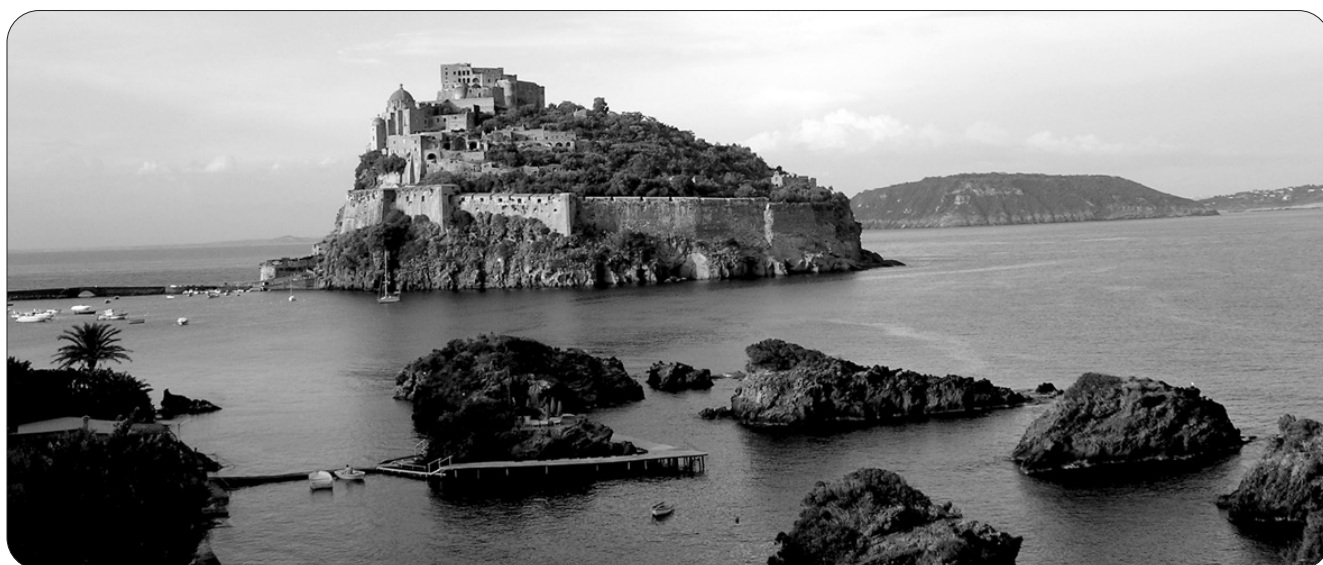
Questi ultimi sono stati messi a disposizione dal Museo della Moda Napoli - "Elena Aldobrandini", parte integrante e sostanziale della Fondazione Mondragone e sede del Polo della Moda Femminile della Regione Campania, che custodisce ed espone le epoche sartoriali partenopee dal Settecento ai giorni nostri.

La Regione Campania ha organizzato la mostra, per far conoscere il patrimonio artistico-artigianale della propria terra, diffuso nella cultura delle cinque province, promuovendo i diversi territori quali destinazioni turistiche.

Si tratta di un esempio di sinergia tra istituzioni, territorio e imprese per dare nuovo impulso ai sistemi turistici e produttivi in chiave di creatività e apertura al mercato.

La mostra, che ha debuttato nel 2021 nel Padiglione Italia del Sistema Paese, all'Esposizione Universale di Dubai, riscuotendo un grande successo, è stata fra gli eventi di punta del calendario di Procida Capitale Italiana della Cultura 2022. (www.regione.campania.it)

*



La Biblioteca Cameriniana di Ischia Guidistica e libri di viaggi

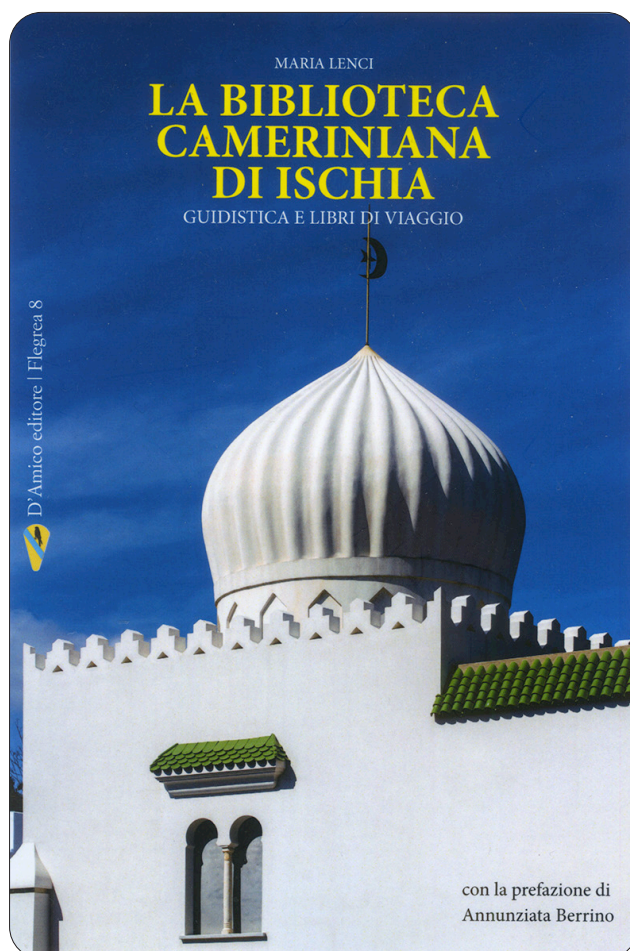
di **Maria Lenci**

D'Amico Editore, collana Flegrea diretta da Maurizio Erto. Presentazione di Annunziata Berrino, professoressa di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". In copertina (I) cupola moresca dell'Altana, sede della Biblioteca Cameriniana. In copertina quarta: Interno della Biblioteca.

Tutta la storia di Ischia nella casa del vecchio medico: *“Giuseppe Mennella quasi nessuno lo conosce. Pochi anche a Ischia, voglio dire Casamicciola, dove abita. Ha 81 anni.”* Così scriveva, su *“Il Giornale”* del 12-13 novembre 1948, il critico letterario Manlio Miserocchi, introducendo la figura eminente ed autorevole di un personaggio, allora semiconosciuto ai più, ma che nel tempo avrebbe ricoperto un ruolo determinante nella storia e cultura dell'isola d'Ischia, e di Casamicciola in particolare. *“Una intervista a me! Sarebbe la prima della mia vita. Nessuno sa che esisto e d'altronde non sono nessuno.”* confidava il dottor Mennella.

Medico, idrologo, umanista, scienziato e collezionista di libri e stampe d'epoca, gelosamente custodite nella sua casa museo. *“Credo che tutto quello che è stato scritto sull'isola sia in mano di Giuseppe Mennella”*, sentenziava l'estensore dell'articolo, e mai definizione fu più appropriata. *“Tutta un'esistenza ha speso a ciò. Una preziosa collezione di stampe originali, disegni, acquaforti di Ischia, del porto, del castello, dei costumi paesani, di scene popolari del mercato e di feste; carte geografiche a mano e a colori, fra cui quella rarissima di Iasolino del 1588”*.

Inizia così la storia, a tratti avventurosa, romanzesca, enigmatica ed inedita ai più, di quella che oggi è diventata la Biblioteca Cameriniana di Ischia. Una mastodontica e prestigiosa raccolta libraria, impreziosita da pezzi unici: circa 3200 titoli di monografie, 1000 titoli da spoglie di rivista, 300 titoli di periodici con relativa scheda e consistenza, ed un centinaio fra dattiloscritti, manoscritti e materiale diversi, tutti catalogati; testi anche in lingua straniera, molti autografati e con dediche, che raccontano la storia del nostro paese e della nostra isola dal punto di vista geologico, ge-



ografico, archeologico, letterario, artistico, turistico. *“Una biblioteca d'autore”*, un patrimonio letterario incommensurabile per quantità, qualità e pregio, un autentico tesoro di rarità e preziosismi, che per anni è stato avvolto da un alone di mistero e quasi misticismo. Una collezione ignorata e svilita dalla noncuranza degli amministratori comunali di Casamicciola dell'epoca, che alla morte del dottor Cav. Mennella (1949) preferirono non esercitare il diritto di prelazione nell'acquisto, o non poterono o non vollero, e consentirono così al Duca Luigi Silvestro Camerini, altro eminente cultore umanista, di *ereditare* questo autentico capitale letterario e artistico, che si incardina e si completa con quello già posseduto e travasato dalla Biblioteca originaria di famiglia.

Mennella e Camerini, due grandi personaggi d'altri tempi, appassionati bibliofili, che oserem-

mo definire finanche bibliomani, nel senso più puro ed estremo della parola: *bibliopatologi* accomunati - in maniera quasi simbiotica - dall'amore sconfinato per i libri, le raccolte, le opere d'arte, la storia.

E oggi, grazie alla sinergia di intenti e alla entusiasta collaborazione tra il duca Fulceri Camerini, erede della dinastia dei Camerini, Annunziata Berrino, professore aggregato di Storia Contemporanea presso la Federico II di Napoli, e Maria Lenci, autorevole, esperta e fine ricercatrice e catalogatrice competente e scrupolosa alla Biblioteca Diocesana di Pozzuoli e Nazionale di Napoli, finalmente la *mitica* Biblioteca Cameriniana di Ischia è uscita dall'oblio e dall'impenetrabilità nella quale era stata giocoforza confinata per anni e finalmente consegnata alla conoscenza ed alla fruibilità di chiunque voglia erudirsi, ammirare ed avere il privilegio di *gustare* queste imperdibili teche artistico-letterarie.

“A Camerini va dunque anche il merito di aver compreso il valore inestimabile di quella eredità, di averla ricompattata e tutelata all'indomani del secondo conflitto, gettando così delle fondamenta solide, le più solide in assoluto, per edificare la sua casa sull'isola...”, scrive nella presentazione la prof.ssa Berrino, cui va riconosciuto l'intuito di aver mediato e proposto l'investitura di Maria Lenci quale esecutrice di questo delicato e capillare lavoro. Ed a Maria Lenci va dato merito di aver ricostruito, riordinato, catalogato e portato a nuova luce questo straordinario patrimonio artistico; un lavoro laborioso e certosino, sviluppato e curato minuziosamente negli ultimi anni, e che è stato sapientemente portato a compimento e reso editabile in questo interessante ed imperdibile volume.

“Sarò per sempre riconoscente a Fulceri Camerini che mi ha consegnato con fiducia la sua biblioteca, concedendomi così di vivere quattro anni di gioia pura nella 'bellezza'. Quattro anni d'incanto... Centinaia di libri, prevalentemente tematici di guidistica e libri di viaggio, tenuti con cura, aperti, sfogliati, amati, studiati... privilegiata io, che nella quiete e nello stupore, li ho catalogati... tra emozioni e sussulti... Una biblioteca vivente in un luogo pieno di magia ed arte”, la residenza isolana del duca Camerini, la grande casa bianca, l'Altana, storica e maestosa costruzione di stile moresco della prima decade del novecento, acquistata a fine anni '40 dagli eredi Masturzi e situata all'ingresso del porto di Ischia, restaurata ed abbellita nel tempo, immersa nell'oasi della *Pagoda* d'Ischia, e che ha sempre rap-

La raccolta Mennella-Camerini solo oggi può definirsi una vera biblioteca, perché «catalogata e consultabile in tutte le sue espressioni». Un tempo le biblioteche pubbliche erano le uniche a garantire la possibilità di rintracciare quanto posseduto, scorrendo le schede del catalogo, ben venga quindi il benevolo intento del duca Fulceri che ha ordinato la catalogazione della sua biblioteca privata per offrire un più facile strumento di ricerca per il recupero delle informazioni da parte degli studiosi, nonché per valorizzare e promuovere il posseduto.

Il database contenente il catalogo informatizzato con la puntuale descrizione di ogni singola notizia, è consultabile solo in sede, ma a richiesta - tramite email (bibliotecacameriniana@negombo.it) - gli studiosi possono ottenere informazioni a riguardo.

presentato una cartolina indelebile per i visitatori che giungevano per la prima volta sull'isola.

Oggi ci sentiamo più ricchi, più edotti, e ci auguriamo che presto questa biblioteca possa essere fruita appieno da quanti amano la cultura, i libri e la storia della nostra isola e non solo.

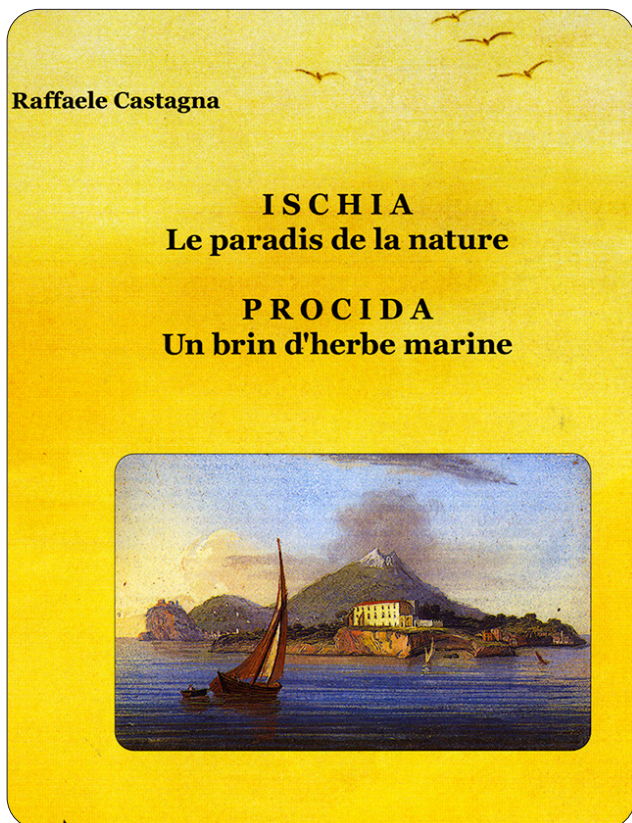
La Biblioteca Cameriniana va così ad affiancarsi ad altri *luoghi della conoscenza* che hanno restituito ad Ischia il suo ruolo di importante e vitale centro storico, culturale e turistico: la Biblioteca Antoniana, il Centro Studi dell'Isola d'Ischia, La Biblioteca Diocesana, il Circolo Sadoul, il Centro Studi d'Ambra a Forio, La Rassegna d'Ischia, l'Emeroteca Valentino, i musei, le librerie e le testate storiche nostrane, rimangono autentici ed orgogliosi pilastri ed eccellenze della nostra cultura, fonti preziose di riferimento per studiosi, ricercatori ed amanti della bellezza e dello scibile.

Antonio Schiazzano

Ischia le paradis de la nature – Procida un brin d'herbe marine

di Raffaele Castagna

Edizione Youcanprint, in lingua francese, pagine 208



Fra le isole dei dintorni di Napoli, Ischia non è solo la più bella e la più interessante, ma anche la più grande. Vista dal continente, l'aspetto che offre è quello di una piramide che sorge in mezzo all'azzurro delle onde e che, sveltando nell'aria, forma il quadro più attraente e più interessante che si possa vedere. È principalmente all'uscita del canale di Procida che quest'isola si presenta in tutta la sua bellezza. Lacco e Forio si trovano in riva al mare, Casamicciola è sul versante settentrionale dell'Epomeo e Panza sul versante occidentale, a una certa distanza dal mare. A sud si osservano i borghi di Serrara, Fontana, Moropano, Barano e Testaccio, oltre ad altri piccoli borghi, cappelle e casali, sparsi per l'intera estensione dell'isola, il cui candore interseca gradevolmente il verde sorridente che vi si ammira da tutte le parti. Questa pubblicazione raccoglie, soprattutto, testi di memorie, diari di viaggiatori francesi (Renan,

Lamartine, Stendhal, Taine...) che, durante il loro soggiorno in Italia, visitarono le isole, lasciandone ricordi e testimonianze nei loro scritti.

*

Mediterraneo inaspettato La storia del Mare nostrum raccontata dai suoi abitanti

di Mario Tozzi¹

Un sorprendente viaggio nella terra più antica del nostro mare

Mondadori editore, collana "Orizzonti", pagine 168, ottobre 2020.

Adottando un originalissimo punto di vista, Mario Tozzi racconta l'ante-storia del mar Mediterraneo attraverso la voce delle specie che lo abitano e dei loro antenati - pesci, cetacei, elefanti e scimmie - e la stupefacente armonia cui questo mare splendido, fondendosi con la storia della Terra, ha dato vita; ma soprattutto esprime la preoccupazione davanti allo scempio di cui è quotidianamente vittima per mano dell'uomo, l'unica specie che, credendo di poter dominare i sistemi naturali, è stata in grado di dilapidare un autentico patrimonio, rubandolo alle generazioni future.

“La prima cosa da fare per leggere questo libro – viene riportato nell’estratto – è immaginare un Mediterraneo senz’acqua. Solo così può avere inizio una passeggiata in quel mondo altrimenti sconosciuto, scovando antiche colate di lava, immensi giacimenti di sale, noduli di metalli preziosi, arcaiche nicchie ecologiche. Dopodiché possiamo rimetterci l’acqua, vedere chi l’ha abitata e chi lo abita tuttora, e renderci conto del disastro che noi sapiens abbiamo arrecato al nostro mare (e in tal senso l’isola d’Ischia ne costituisce una buona rappresentazione, ndr), a cominciare dalle plastiche che puntualmente vi gettiamo dentro,

1 L'autore - Mario Tozzi è primo ricercatore presso il Consiglio nazionale delle ricerche. È presidente del Parco regionale. Attualmente conduce su Rai 3 il programma di divulgazione scientifica «Sapiens - Un solo pianeta» e su Rai 1 collabora a «Kilimangiaro». Per la radio ha condotto «Telus» (Rai Radio 2). Scrive su «La Stampa». Ha collaborato con «National Geographic», «Vanity Fair», «Oasis». Tra i suoi libri ricordiamo *Italia segreta* (2008), *Pianeta Terra ultimo atto* (2012), *Tecnobarocco* (2015), *Paure fuori luogo* (2017), *L'Italia intatta* (2018), *Com'è nata l'Italia* (2019) e *Uno scomodo equilibrio* (2021).

abbandonando l'idea che le "isole di plastica" siano una caratteristica solo dei grandi oceani. Il Mediterraneo rappresenta l'1 per cento della superficie di tutti i mari del mondo (2,5 x 106 chilometri quadrati), ma ospita il 20 per cento dei traffici commerciali, con tutte le problematiche ambientali che possiamo prevedere, sommate a quelle derivate dalla spaventosa quantità di sapiens che insiste sulle sue coste.

A raccontare il Mediterraneo non è solo la nostra specie. Tutti i viventi possono dire qualcosa, solo che bisogna interpretarli, missione che l'autore si è posto all'inizio della scrittura. «Ci sono anche nostri "parenti" (raccontano le ultime tre storie), ma il loro solco era già stato tracciato da quanto accaduto in precedenza. È per tale ragione che (a eccezione dell'ultimo capitolo, in cui si racconta il Mediterraneo di oggi e quello del futuro) ho deciso di fermarmi alla nascita delle civiltà sviluppate (al di là della mancanza di mie competenze specifiche nel settore), alla protostoria, potremmo dire, perché tutto era già abbozzato prima e noi ci siamo solo adattati a recitare il ruolo di protagonisti in una narrazione che, peraltro, chiunque conosce. Fenici, Cartaginesi, Greci, Romani e poi le Repubbliche marinare, le

grandi battaglie navali, fino al momento in cui il Mare nostrum ha perso il suo ruolo centrale per via della scoperta dei nuovi mondi: sono vicende su cui altri possono dire molto meglio di me. Invece quella ante-storia arcaica è ancora poco conosciuta e raccontarla è quasi un dovere».

Si trova nel libro solo qualche cenno di storia dell'umanità; c'è, invece, molta geografia e un po' di quella scienza che attorno al Mediterraneo orientale è nata o è stata trasformata dalla sua origine ancora più orientale. Una domanda ci si pone e pone l'autore: «dove arriva il Mediterraneo? Cioè, dove sono i suoi confini? La risposta non è così semplice, perché certo non sta nelle sue coste: fino a dove la Francia è mediterranea e da dove è atlantica? E la Spagna? E l'Italia, che sembra tutta mediterranea come la Grecia? E cosa hanno di mediterraneo le coste asiatiche o africane di un mare che troppo spesso consideriamo esclusivamente europeo?»

Fra le varie prospettive interessanti da aprire sul Mare nostrum, Mario Tozzi preferisce quella che riguarda la trasformazione di questo mare dalle origini geologiche al tempo dell'antichità classica fino ai giorni nostri, e soprattutto la considerazione che esso è vittima anche di un altro tipo di cambiamento: «da mare che arricchiva e univa, dove chi ne giungeva portava sempre qualcosa (e mai il contrario), è ora un mare che separa, dove chi ne arriva sembra sempre volerci portare via qualcosa. La sua inclinazione originaria di archivio si è trasformata in tragico sepolcro, talmente tante sono le vittime delle correnti migratorie dell'ultimo quarto di secolo. Abbiamo dimenticato che nel Mediterraneo tutto è koinè, ma niente è autoctono: molto è derivato, più volte, da tanti altri luoghi e regioni. Solo che nel nostro mare si è fuso con la storia della Terra, producendo una rappresentazione stupefacente di armonia. Che oggi si è perduta. L'armonia perduta, però, riecheggia ancora oggi nelle voci degli abitanti primordiali del Mediterraneo, cui ho lasciato il compito di raccontare eventi straordinari e remotissimi, nascosti agli occhi dei più, e difficili da conoscere anche per noi sapiens moderni oggi. Ma non solo animali: anche rocce e metalli narrano le proprie storie, quelle che hanno fatto il Mediterraneo. In questo senso il libro vorrebbe essere anche una metafora nel confronto fra viventi non umani e sapiens, un racconto parafrasato dell'evoluzione biologica e una riflessione sul genere Homo e sulla specie sapiens. Ma, in fondo, è solo una raccolta di storie e spiegazioni, declinate al femminile, che han-



no una solida base scientifica e che mi divertiva provare a portare all'attenzione del pubblico per ritornare al nostro passato più antico, quello che non è raccontato nei libri di storia, ma che ne è alla base. Questo, si potrebbe dire, è un sunto della Grande Storia del Mediterraneo, quella scritta dalla Terra e dai suoi più antichi abitanti. (fonte: estratto)

Nel libro di Mario Tozzi non mancano qualche accenno all'isola d'Ischia, in cui si mettono in rilievo alcuni aspetti negativi che hanno

costituito (e costituiscono) lo sviluppo della sua avanzata turistica, specialmente quando si è passati, usando le normali espressioni in voga, da un turismo d'élite a quello più comune e di massa. Non vorremmo però che la lettura e l'interpretazione isolana delle espressioni riportate portassero ad annullare la bontà di una piacevole lettura delle pagine del libro.

Raffaele Castagna

Studio filologico su una variante del dialetto di Ischia (Serrara Fontana)

Tesi di dottorato elaborata dopo un soggiorno a Serrara Fontana (1929)

di Ilse Freund

Edizione Youcanprint, traduzione dal tedesco di Nicola Luongo, presentazione di Giovanni Castagna, Giuseppe Baldino, Woldemar Kaden, trascrizione fonetica di Raffaele Castagna, pagine 112.

La tesi di dottorato di Ilse Freund, «*Beiträge zur Mundart von Ischia*» (Contributi sul dialetto d'Ischia), presentata all'Università di Tübingen nel novembre del 1932, relatore il prof. Gerhard Rohlfs, e pubblicata nel 1933 fu, secondo l'espressione di Giuseppe Baldino, «*il primo studio rigorosamente filologico intorno ad una varietà del dialetto di Ischia (Serrara Fontana)*». Fino ad allora, continuava Baldino, solo rari e timidi accenni linguistici sulle parlate ischitane.

L'illustre studioso, rivendicando al «Sinus Cumanus il primo e più efficiente focolaio di ricezione e d'irradiazione della civiltà greca nel Mediterraneo occidentale» (Ischia in particolare), mentre i filologi tedeschi lo fissavano in Calabria e in terra d'Otranto, «cioè nelle punte estreme della penisola», si sforzava di «dare l'etimo greco e latino della maggior parte dei toponimi e dei patronimici» e di ritrovare a Ischia «le tracce o risonanze dell'antica *koinè* greca», senza, peraltro, tener conto né dell'epoca in cui il termine risulta per la prima volta attestato né dell'osservazione della Freund stessa, la quale, nel dare un breve elenco di termini in cui si rivela ancor viva l'origine greca nelle parole di Fontana, afferma «è del tutto trascurabile la domanda se siano presenti relitti o parole importate».

Il saggio di Ilse Freund fu molto importante per tutti quelli che s'interessarono alla dialettologia, ma stranamente quasi sempre le forme della parlata di Fontana, analizzate dalla Freund, sono riferite alla parlata di Forio o, genericamente, a quella di Ischia.

Sono 1100 le forme analizzate nel saggio, fra cui 669 sostantivi, 221 forme verbali, 35 nomi propri di cui 21 nomi di luogo, 60 aggettivi qualificativi e 33 avverbi, nonché pronomi ed altri aggettivi, numerali e preposizioni (*Giovanni Castagna*).

Studio filologico su una variante del dialetto di Ischia (Serrara Fontana)

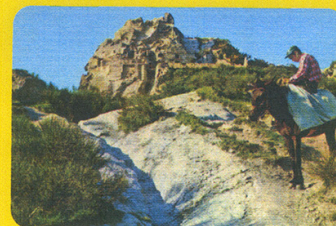
**Tesi di dottorato
elaborata dopo un soggiorno
a Serrara Fontana (1929)**

di

Ilse Freund

A cura di

Raffaele Castagna



Le Paranze di Antonio Macrì

Mostra curata da Odette del Dotto e da Ernesta Mazzella, con la collaborazione dei ragazzi del IPS Telese, sezione Grafica.

Antonio Macrì (Ischia, 1933 - 2018) - Madre ischitana e padre calabrese, nato e vissuto sul porto d'Ischia.

I genitori gestivano, fin dal 1918, la salumeria-osteria-locanda "dal Calabrese" – ubicata sul porto di Ischia – che offriva cibo ed ospitalità ai primi turisti approdati sull'isola.

La locanda diventò da subito passaggio obbligato per i tanti artisti stranieri che, a partire dal primo dopoguerra, sbarcarono sull'isola. Nella dimora di famiglia sostarono Hans Purrman, Werner Gilles, Lelo Fiaux, Aldo Pagliacci ed altri artisti di fama internazionale.

Dalle finestre della locanda, affacciate sul porto, il celebre pittore tedesco Hans Purrman – l'allievo prediletto di Matisse, che qui visse a più riprese e per lunghi periodi – dipinse un'infinità di straordinarie vedute dell'ex lago.

Il movimento artistico ischitano del '900 molto deve al clima instauratosi sull'isola grazie alle illustri frequentazioni.

In questo straordinario contesto, si formò un'intera generazione di artisti isolani: Luigi De Angelis con i suoi figli Federico e Francesco, Aniellantonio Mascolo, Bolivar, Gino Coppa, Gabriele Mattered, Peperone, Macrì, Mariolino Capuano,

Mercoledì 8 febbraio 2023

Rosario de Laurentiis "Il mare d'Ischia nella storia"

Mercoledì 15 febbraio 2023

Peppino De Siano "Pane e pomodoro" – Emozioni e lettura

Mercoledì 1 marzo 2023

Ciro Cenatiempo, Massimo Ielasi, Isabella Marino, Ernesta Mazzella, Pino e Bruno Macrì:
L'Arte di Antonio Macrì



A. Macrì - *Paranza*, s. d. - Pennarello 23,5 x 23
Collezione dell'artista

Mario Mazzella, Giovanni Di Costanzo, Raffaele "Monnalisa" Di Meglio, Giovanni De Angelis, Raffaele Iacono e via discorrendo.

Antonio, dopo il diploma nautico, frequentò l'Accademia di Belle Arti di Firenze sotto la guida di Giovanni Colacicchi, letterato ed eccellente pittore figurativo.

Iniziò con una pittura "en plein air": in questo periodo iniziale, che risente ancora della formazione accademica, si occupò prevalentemente di paesaggi, ritratti e scene di vita quotidiana.

Dalla metà degli anni '70 elesse come seconda dimora Parigi, ove tornò più volte l'anno per studiare da vicino i grandi maestri e trovare nuove ispirazioni per il suo lavoro.

I primi viaggi coincisero con il graduale abbandono della pittura dal vero e con l'avvio di una lunga e incessante ricerca basata sulla 'memoria'.

La sua è una pittura che affronta ed indaga, con diverse modalità, il tema *Ischia: paesaggi, personaggi, mestieri, scene popolari e soprattutto il "suo" porto.*

La mostra ospitata nel Museo del Mare è dedicata alle "Paranze", un tema particolarmente caro a Macrì: una carrellata che ripercorre oltre cinquant'anni della sua carriera artistica.

Antonio Macrì **Il pittore del porto**

(...) Vero e proprio perno ispirativo è ed è stato il porto per Antonio Macrì, pittore locale poco più che settantenne, testimone della drammatica trasformazione di quello che era un piccolo paradiso naturale in un convulso crocevia turistico-commerciale, spogliato, pressoché del tutto, del proprio sublime 'colore locale'.

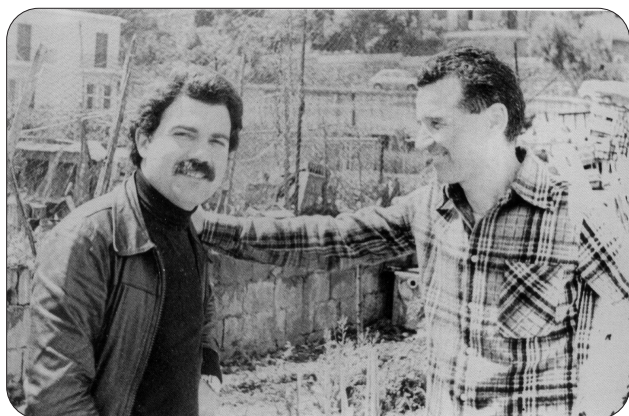
Macrì inizia a dipingere 'en plein air'. Sempre lì, sul posto, con tele, pennelli e colori, a catturare luci ed atmosfere, a osservare eleganti velieri o umili ma dignitosi pescherecci, a conoscere gli addetti allo scavo, gli operai di Don Ciccio intenti a lavar botti, i pescatori, gli spazzini, gli artigiani, i bottegai.

Quella semplice ma autentica umanità, insomma, che sul porto e dal porto traeva di che vivere. Subirà, umanamente ed artisticamente, lo stravolgimento del suo 'piccolo mondo antico'.

Fuggerà alla ricerca di nuove fonti ispirative. Il Castello Aragonese, Forio, Sant'Angelo. Luoghi incantevoli, è vero, ma non radicati nel suo cuore come il Porto d'Ischia.

Lo sentirà, lo capirà e tornerà nella foresta. In una foresta non più vergine, stuprata dalla pressoché generale ignoranza e cupidigia. Vi tornerà con la mente, ma non col corpo.

Tornerà a dipingere un porto che però non sarà quello che oramai è, ma la rappresentazione di una dolente parte di sé stesso. Di un luogo surreale, vuoto, malinconico, che stentatamente lascia riconoscere il faro, Portosalvo, Casa D'Ambra, l'Acquario.



Massimo Ielasi e Antonio Macrì

Di un fantasma del passato che vaga intorno a questo sensibile e delicato maestro, ispirandolo e facendogli compagnia (Luca Ielasi, 2006).



Antonio Macrì - *Botti sul porto d'Ischia*
China e acquerello



Antonio Macrì - *Sul porto d'Ischia*
China e acquerello

De Angelis

una famiglia di artisti

in mostra a Villa Arbusto



Luigi De Angelis - *Processione*



Federico De Angelis - *Natura morta*



Giovanni De Angelis - *Scultura*

Nel mese di gennaio 2023, a Lacco Ameno, il complesso museale di Villa Arbusto ha ospitato la mostra di *Luigi, Federico, Francesco, Giovanni: quattro personalità per tre generazioni di pittori e scultori che hanno dato lustro all'isola d'Ischia*.

La pittura poetica, profonda e visionaria di *Luigi*, il capostipite; la *naïveté* più sofferta e oscura di suo figlio *Francesco*, allievo e seguace del padre; la sorprendente e rigorosa armonia dei paesaggi e delle nature morte di *Federico*, figlio di Luigi e fratello di Francesco; *Giovanni*, con le originali sculture in pietra lavica del Vesuvio, marmo o bronzo, così classiche, e così moderne.

La mostra, promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Lacco Ameno, è stata curata da Massimo Ielasi e dal Circolo Georges Sadoul di Ischia. Un percorso espositivo che ha raccontato ai visitatori l'evoluzione, personale ed espressiva, lunga un intero secolo, di una famiglia di artisti, i De Angelis, che rappresenta un'eccezione nel panorama culturale dell'isola d'Ischia (e non solo):

Luigi (1886 - 1966), nel suo "candore" è stato uno dei più sensibili pittori italiani della prima metà del Novecento.

Francesco (1914 -1984), raccoglie e rivive l'esperienza paterna in termini di sogno e di dolce malinconia.

Federico (1910 -1974), ecologo ante-litteram, ceramista e decoratore, declina la sua intuitiva versatilità dipingendo nature morte, ritratti familiari e angoli della sua adorata terra con rigore cezanniano.

Giovanni (1938), scultore, si collega invece ad esperienze mitteleuropee trasponendole in chiave di solarità mediterranea.

Il curatore della mostra, Massimo Ielasi, ha dichiarato: «Visto lo stretto intreccio di vita e opere che legava i De Angelis, mi è sembrato importante dedicare una grande mostra a questa famiglia di artisti isolani così piena di talento». Luigi, il capostipite, è stato un naïf puro, uno dei più grandi della storia dell'arte, non solo italiana. Qualcuno lo ha avvicinato ad Henry Rousseau, padre di tutti i naïf, proprio per la capacità di cogliere, nella realtà del mondo in cui viveva, cose e significati, anche segreti, che ad altri sfuggivano. Il figlio Francesco ha continuato a percorrere questa strada, impregnando le sue opere, per ragioni personali, di un velo di tristezza, di malinconia, al limite del dramma. Federico si discosta dalla tradizione familiare, guarda un po' fuori, è influenzato da Cézanne, mentre suo figlio Giovanni, e qui siamo alla terza generazione, fa parte a pieno titolo di quel gruppo di artisti isolani che va da Gino Coppola a Gabriele Mattera, interessati a viaggiare per capire l'arte contemporanea, assorbire l'influenza delle nuove avanguardie e rielaborarle secondo il loro modo personale di vedere».

*

Ulteriori esplorazioni sulla novella ischitana del Boccaccio

di Gianni Matarese

In un precedente studio pubblicato su “La Rassegna d’Ischia”¹, sottolineavo l’intenzione del Boccaccio di non voler rivelare la vera identità della protagonista della nota novella e della sua famiglia di origine.

Lo Scrittore aveva intenzionalmente celato i nomi nobili della stirpe degli Ingaldo (Galdo, Agaldo) come appare evidente dalla lettera del re siciliano Federico, inviata al governatore Landolfo Ingaldo, datata Palermo 17 giugno 1301.

L’autore del Decamerone sembra prediligere, in una sorta di gioco enigmistico, la scelta di nomi che, ad un’analisi attenta, possano svelarci, nei suoi scritti, una realtà biografica dei personaggi occultati.

“Restituta”, quindi, non fu scelto a caso ma racchiudeva in sé degli indizi: fu usato per indicare il luogo dove ebbe inizio e fine la vicenda².

Continuando nell’indagine, ho notato che, anche per il protagonista maschile del racconto, vi è stato un depistaggio da parte del Boccaccio. Lo scrittore nel “Decamerone” scrive che Gianni da Procida è figlio di Landolfo, fratello del più famoso Giovanni da Procida (Senior).

Il nome di Landolfo è, nella realtà, quello del padre della fanciulla. Non si possiede alcuna notizia di un Landolfo da Procida nell’età del Vespro³. In passato (in un tempo lontanissimo dal periodo in cui si sono svolti i fatti) è citato un Atinolfo tra gli avi della famiglia dei da Procida. Il fratello di quest’ultimo era chiamato Landolfo, come è descritto in un istrumento datato 1193. Entrambi gli appellativi evidenziano un’origine longobarda della famiglia salernitana.

1 La Rassegna d’Ischia n. 5/2021, la novella del Boccaccio (Decamerone, novella sesta della quinta giornata).

2 Il nome, tipicamente ischitano, in latino significa “restituita”: non a caso, nella novella la giovane rapita alla fine della sua avventura fu “restituita” a suo padre: «...»*Contenti gli rimandò a casa loro, dove con festa grandissima ricevuti...*». Lo stesso cognome “Bulgaro”, oltre a svelare colui che ha fornito dettagli dell’episodio storico, rivela forse un ulteriore elemento della vicenda. Come vedremo più avanti, la storia d’amore dei due amanti verrà contraddistinta da un potente e inconciliabile dualismo.

3 Anche se ci sono stati in passato studiosi che hanno dato credito al racconto del Boccaccio senza le dovute analisi.

Consultando, con non poca difficoltà, l’albero genealogico dei da Procida, il Gianni di cui fa menzione il Boccaccio può essere identificato con il figlio di Tommaso, secondogenito di Giovanni da Procida (Senior). Se ciò corrispondesse al vero, si aprirebbero degli scenari nuovi, inattesi e affascinanti.

Scrutando la vita dei protagonisti della vicenda e di coloro che orbitano nella loro vita, desumo che ci troviamo di fronte a una storia d’amore osteggiata molto prima che si verificasse il rapimento e che ebbe inizio nei primi momenti della loro frequentazione e conoscenza. Le famiglie, a cui appartenevano i due giovanissimi amanti, infatti, avevano una visione politica a dir poco antitetica.

Questi antesignani “*Romeo e Giulietta*” avevano osato sfidare le scelte partigiane dei loro genitori: uno favorevole agli Angioini, l’altro fermo sostenitore degli Aragonesi di Sicilia. «*Facendo degli antichi peccati de’ padri sostenere a’ figlioli aspra gravezza*», così scriveva il Boccaccio nel “*Filocolo*”. Questa inedita visione del racconto chiarisce anche il motivo per cui i giovani si incontrassero di nascosto: i rampolli di famiglie nobili avevano di sicuro altri modi per fare conoscenza⁴.

Forse, Restituta si isolava non perché attratta dai molluschi, ma in quanto era in attesa del suo amato. Si trattava di un appuntamento furtivo e giornaliero, fatto di conversazioni affettuose, senza mai cedere ai sensi. La fanciulla salvaguardava con fermezza il suo onore: «*per la guardia del quale ella gli era alquanto nel passato stata salvatichetta*».

Tale atteggiamento, tuttavia, avrebbe acceso in Gianni un più intenso desiderio e forse, memore delle letture di Ovidio⁵ che afferma: «*l’uomo non dee lasciare per durezza della donna di non perseverare, però che per continuanza la molle ac-*

4 Si spiega, inoltre, il motivo per cui, dopo essere fortunatamente scampati al rogo, gli innamorati desiderassero fuggire insieme a Roma: Restituta, avendo perso la sua castità, non sarebbe potuta ritornare alla casa paterna.

5 Vi è un riferimento a Paolo e Francesca del canto V dell’*Inferno* dantesco: i due protagonisti del “*Filocolo*” si innamorano leggendo l’*Ars Amatoria* di Ovidio.

qua fora la dura pietra», egli non solo veniva a incontrarla di giorno, ma «già molte volte di notte, non avendo trovata barca, da Procida infino ad Ischia notando era andato, per poter vedere, se altro non potesse, almeno le mura della sua casa».

La perseveranza premiò il giovane Gianni che aveva provato la validità delle tesi del poeta augusteo. «... con grandissimo piacere abbracciatisi, quello diletto presero, oltre al quale niuno maggior ne puote Amor prestare; e poi che quello ebbero più volte reiterato, senza accorgersene, nelle braccia l'un dell'altro s'addormentarono”...

Per comprendere la storia d'amore dei giovanissimi amanti analizziamo la vita dei loro genitori.

Tommaso da Procida

Ma come è possibile che il padre di Gianni (Iunior), ovvero un da Procida, fosse schierato dalla parte angioina?

Tommaso era il secondogenito dei quattro figli⁶ (Francesco, Tommaso, Beatrice, Giovanna) di Giovanni da Procida Senior e Landolfina di Fasanello.

Francesco, il primogenito, seguì le orme paterne aiutando e sostenendo il genitore sino alla fine dei suoi giorni. Non si preoccupò dei beni che, per diritto, nel Regno di Napoli, gli appartenevano per eredità paterna e preferì ritirarsi in Aragona.

Tommaso, residente in Sicilia ed essendo in difficoltà economica, pensò come poter recuperare il patrimonio abbandonato dal fratello: l'unico modo era quello di passare dalla parte di Carlo II.

C'è chi sostiene che questo passaggio vi fu quando Giacomo con i suoi soldati attaccò la Sicilia di Federico. Giacomo, tenendo sotto assedio Siracusa (1298), incontrò Tommaso e da quel colloquio scaturì la decisione definitiva di passare dalla parte avversa. Dopo aver partecipato alla battaglia di Gangi, Tommaso giunse a Napoli dove venne raccomandato da re Giacomo, che vi si trovava in visita nei primi di marzo 1299. Grazie a tale appoggio, unito inoltre alla protezione del papa da cui ebbe pieno sostegno, Tommaso ottenne da Carlo II la restituzione del lascito paterno. Tra i beni feudali, acquisì il Castello, l'isola e il monte di Procida (col diploma del 28 settembre del 1300 il sovrano reintegrò Tommaso di tutti i suoi diritti.

Scrive il Parascandolo, negli atti letti e da lui pubblicati, che, per riconoscere al da Procida

6 Giovanni da Procida senior e Landolfina ebbero quattro figli: due maschi e due femmine: Francesco, Tommaso, Beatrice e Giovanna.

l'eredità che sarebbe spettata al primogenito, si risolse la questione con un vero e proprio artificio giuridico. Il reintegro, oltre a ricompensare l'avvenuto “tradimento”, servì anche a tentare di sporcare la memoria di Giovanni Senior. Alla fine, Carlo diede a Tommaso l'investitura del feudo di Procida mediante la consegna dell'anello regale. In tale cerimonia, era previsto l'omaggio al sovrano e il conseguente giuramento di fedeltà. Da questo momento, essendo legato a Carlo, Tommaso dovette fornire la sua persona e i suoi militi nelle varie campagne militari sostenute dal sovrano. Seguì con convinzione le parti di Carlo II e del figlio Roberto e “*n'ebbe feudi e doni*” per la sua lealtà. Nei diplomi reali di Roberto, il da Procida veniva appellato come familiare e consigliere. Venne persino nominato ciambellano di corte.

Tommaso ebbe due mogli⁷.

Isolda, la prima sposa, diede al da Procida due figli: Giovanni e Beatrice che maritò con Matteo Comite di Salerno.

Margherita di S. Lucido dei Signori di Maida, vedova di Rostaino Cantelmo, sposata dopo il 1300 in seconde nozze.

Dal secondo matrimonio nacquero Masullo (Tommaso), Agata e Violante.

Tommaso morì nel 1321 e il figlio primogenito Giovanni ricevette l'investitura del feudo di Procida, sottoponendosi anch'egli all'omaggio e al giuramento di fedeltà al re e al pagamento di venti once d'oro al Tesoro della Reale Camera.

Landolfo Ingaldo

Secondo alcuni storici antichi nell'anno 1299 Landolfo avrebbe sostituito Pietro Salvacossa (passato alla parte angioina) nel governo delle due isole di Procida e d'Ischia maggiore e minore. Federico re d'Aragona scelse Landolfo per mantenere sotto il suo controllo le isole del golfo napoletano, importantissime strategicamente per la loro posizione. Egli era una persona capace e di fiducia un «*soggetto integro e fedelissimo al suo re*» che difficilmente l'avrebbe tradito.

Il governatore Ingaldo si sposò due volte: dal primo matrimonio con Agnese di Favilla nacque una figlia (di cui in realtà non conosciamo il suo

7 Fonte catalana sostiene che il fratello primogenito Francesco, sposato con Maria de Vidaure Carros, convinse suo fratello a sposare la sorella di sua moglie Ramoneta Carros, con la promessa che, se Francesco non avesse avuto figli maschi dal suo matrimonio, i suoi beni sarebbero stati ereditati dal fratello o dai discendenti di Tommaso.

vero nome)¹, che andò in sposa nel 1301 a Gianni da Procida.

Landolfo, rimasto vedovo e forse solo a causa dell'assenza di sua figlia, l'8 Aprile 1304 si sposò per la seconda volta con Agnisella d'Altavilla, figlia di Riccardo «*armigero dello stesso Re*».

Essendo Agnisella damigella («*cammariera*») della regina Eleonora, fu quest'ultima a proporre al marito tale unione. Il contratto matrimoniale venne stipulato dal notaio Constantino Fiorello di Catania².

Dal documento si legge che Landolfo era figlio di Filippo e Giulia Ingaldo. Politicamente qualcosa era cambiato (pace di Caltabellotta).

Landolfo e Agnisella ebbero quattro figli maschi: Filippo, Gio. Antonio, Gio. Aloisio Gerardo e Benedetto.

Molti anni più tardi, quando Landolfo si trovava a Leontini vicino al suo re, cascò e si ferì gravemente a tal punto che decise di fare testamento: l'atto venne stipulato dal notaio Giovanne San Filippo Leontino con data 24 Agosto 1329³.

1 Esistono in proposito diverse teorie.(es. quella del Prof. Vincenzo Aversano).

2 Teatro genologico delle famiglie titolate feudatarie, et antiche nobili De' Regni di Sicilia Ultra e Citra, del dottor Don Filadelfo Mugnos, volume 3. "Per quanto si have potuto cavare da publici instrumenti veggiamo, che il detto Landolfo Ingaldo essendo vedovo, fu casato dalla Regina Leonora col consenso del Re Federico suo marito, con Agnisella d'Altavilla sua cammariera, figlia di Riccardo d'Altavilla armigero dello stesso Re, per contratto matrimoniale nell'atti di Notar Constantino Fiorello di Catania a 8. Aprile I. inditio-ne 1304. nel quale si legge il detto Landolfo esser figlio di Filippo, e Giulia Ingaldo, e la grossa dote, ch'ella gli potrò; Hebbe questo Landulfo una figliola non so se fu del primo, o del secondo matrimonio, la quale fieramente s'innamorò Giovanne Procida bel giovane, nepote di quel celebre Giovanne Procida, che fu cagione che il Regno di Sicilia toltesi il giogo del dominio Francese col celebre Vespro Siciliano si diede al Re d'Aragona, e quello parimente di lei; però per cert'accidente questi amori reuscirono diversamente, come il Re Federico nella sequente sua Real lettera scritta al detto Landulfo Ingaldo racconta il tutto".

3 Teatro genologico delle famiglie titolate feudatarie, et antiche De' Regni di Sicilia Ultra e Citra. del dottor Don Filadelfo Mugnos, volume 3. "Il detto Landulfo ritrovadosi appo il Re Federico in Leontini cascò gravemente infermo, perlochè fu costretto di far testamento per l'atti di Notar Giovanne San Filippo Leontino à 24. di Agosto I. Ind. 1329. per lo quale lascia suoi heredi universali sopra tutti i suoi beni Filippo, Gio. Antonio, Gio. Aloisio Gerardo: e Benedetto in Galdo nati da lui, e della detta Agnesella Altavilla sua moglie, e in quello si scorgono le ricchezze, e i grossi legati ch'egli lascia, e 14. schiavi tra maschi, e femine, ordinando alli suoi heredi, che vivessero sempre sotto il dominio dè Re Aragonesi di Sicilia, tanto amorevoli alla casa in galdo, sotto pena della sua maleditione, lascia di piu à Landolfo in Galdo suo nepote, figlio di Filippo, fiorini ducento, e anche à Giovanne, e Francesco in Galdo suoi nepoti figli di Gio. Luigi predetto

Questo documento è per noi molto importante perché palesa diverse notizie piuttosto interessanti:

1. gli eredi universali dei suoi cospicui beni sono solo i suoi figli maschi e i nipoti. Questo ci induce a supporre che la figlia era stata esclusa perché o nel frattempo era deceduta o perché invisita al padre;

2. ordina ai suoi eredi che avrebbero dovuto vivere sempre sotto la casata d'Aragona di Sicilia, pena la sua maledizione. (Forse, in questa postilla testamentaria è possibile intravedere un'allusione alla figlia, ma soprattutto al marito di quest'ultima, la cui famiglia aveva disonorato il buon nome dei da Procida, passando vergognosamente al nemico solo per questioni economiche.);

3. uno dei suoi figli (Gio. Aloisio Gerardo detto Luigi) viveva a Ischia con la sua famiglia e aveva due figli: Giovanni e Francesco;

4. la volontà di essere seppellito a Ischia nella Chiesa Maggiore vicino la tomba del padre Filippo.

Ma Landolfo non morì in quell'anno: si riprese e sopravvisse a quella caduta. I suoi servigi, infatti, vennero impiegati dal re per altri importantissimi incarichi.

Ma cosa accadde alla figlia di Landolfo?

Sappiamo che i due giovani amanti si sposarono, e poi? Scende inesorabile un alone di mistero sulla vicenda. Sembra quasi che vi sia una "damnatio memoriae" nei confronti della giovane Ingaldo. Scriveva il Boccaccio :

«Certo grande ingiuria ricevè la memoria degli amorosi giovani, pensando alla gran costanza de' loro animi, i quali in uno volere per l'amorosa forza sempre furono fermi serbandosi ferma fede, a non essere con debita ricordanza la loro fama esaltata da' versi d'alcun poeta, ma lasciata solamente nei favolosi parlari degli ignoranti».

Queste parole pronunziate da Fiammetta furono ascoltate dallo scrittore che, con impegno in due opere ("Filocolo", "Decamerone"), descrisse la storia dei due giovani rendendoli nel tempo immortali. Purtroppo, oltre a questo, non abbia-

di Ischia cento fiorini per ogn'uno, e in caso egli morisse in Leontini, il suo corpo fosse posto loco depositi nella Chiesa del Convento del Carmine, fin tanto che li detti suoi heredi lo trasportassero nella Chiesa Maggiore d'Ischia, e lo seppellissero nella stessa sepoltura di suo padre Filippo. Però questo caso non avvenne, perche egli visse, e fu impiegato dallo stesso Re in altri supremi carichi restado suo figlio Filippo al governo delle dette Isole, dove i predetti di in Galdo lasciarono larga, e ricca, posterità".

mo per il momento nessuna fonte pertinente che ci chiarisca come si svolsero successivamente i fatti.

Ho cercato, quindi, di saperne di più sulla reale vita del presunto protagonista maschile della novella.

Gianni da Procida

Analizzando le poche notizie che si possiedono su Gianni da Procida, sappiamo che nel 1297 accompagnò a Roma il nonno Giovanni Senior insieme a Ruggerio Lauria al seguito di Costanza. Alla morte del padre subentrò nel possesso dei suoi beni (e quindi del feudo di Procida) il 27 maggio 1321, come rivela un diploma. I fratelli ancora minori, nati dal secondo matrimonio del padre, saranno inizialmente affidati alla madre, mentre in un secondo momento il fratellastro di nome Masullo ebbe come curatore lo stesso Gianni da Procida.

Inoltre, siamo a conoscenza dell'unione matrimoniale con una giovane, nipote della seconda moglie di suo padre.

La matrigna di Gianni, Margherita di S. Lucido dei Signori di Maida, era una zia di parte materna, tutrice e amministratrice delle ricchezze di Giovanna Piletta, figlia di Gian Piletta Signore di Auletta.

Poiché nel 1313 Giovanna era *«proxima pubertate»*, fu la zia a occuparsi della vendita del feudo di Auletta, ereditato dopo la morte del padre. In seguito, venne ceduto a Mattia Gesualdo.

Da questa informazione, quindi, possiamo dedurre che le nozze avvennero in un arco di tempo approssimativo che va tra il 1315 e il 1319, quando la giovane possedeva l'età giusta per il matrimonio.

Dall'unione con Giovanna nacquero quattro figli: Atenulfo, Margherita, Gisolda e Colella.

Gianni da Procida morì verso il 1330, come si rileva da una richiesta al re Roberto posta dalla moglie, cioè di essere sostituita nella tutela dei suoi figli poiché ella desiderava farsi monaca.

Le fonti non fanno nessun riferimento al precedente matrimonio avvenuto con la figlia del governatore Ingaldo.

Dal 1301 (giorno degli sponsali) al 1321 (giorno di acquisizione del feudo di Procida) è un arco di tempo piuttosto lungo, ma soprattutto oscuro. Quest'ultimo potrebbe rivelarci l'evoluzione e l'epilogo di questa storia d'amore.

Volendo dar fiducia al Boccaccio, dobbiamo

presumere che l'unione tra i due (Gianni e Restituta) fu piuttosto duratura; infatti, si noti nella novella la supplica di Gianni rivolta al de Loira: *«Io veggio che io debbo, e tostamente morire; voglio adunque di grazia che, come io sono con questa giovane, la quale io ho più che la mia vita amata ed ella a me, con le reni a lei voltato ed ella a me, che noi siamo cò visi l'uno all'altro rivolti, acciò che morendo io e vedendo il viso suo, io ne possa andar consolato»*.

La risposta del loro salvatore fu: *«Volentieri io farò sì che tu la vedrai ancor tanto che ti rin crescerà»*; e poi alla fine della novella si conclude: *«... lungamente in piacere ed in gioia poi vissero insieme»*.

Inoltre, sempre dalle parole del de Loira possiamo leggere tra le righe che i due giovani non furono perdonati, forse, proprio dal padre della fanciulla, il più intransigente Landolfo Ingaldo.

«Seguitò Ruggieri (rivolto al Re): Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non da te; e come i falli meritan punizione, così i benefici meritan guiderdone, oltre alla grazia e alla misericordia».

Nella lettera il re, infatti, si preoccupava delle possibili reazioni di Landolfo.

Per i da Procida, invece, non era la prima volta che tra le famiglie unite in matrimonio vi fossero idee politiche opposte. Si pensi a Giovanni Senior che sposò Pandolfina Fasanella. I Fasanella⁴ erano acerrimi nemici degli Svevi e furono perseguitati per questo.

La moglie di Giovanni Senior, Pandolfina, visse povera e guardata con sospetto da parte del potere angioino.

Nonostante i suoi parenti più stretti, i Fasanella, occupassero nel regno incarichi importanti e prestigiosi (giustiziere, capitano generale e vicario in Roma), la donna non ottenne alcun vantaggio.

Come consorte di un barone fuoriuscito i cui beni erano stati confiscati, ebbe la concessione di poter continuare a vivere nel regno e, siccome era estranea alle colpe del marito, le fu possibile chie-

⁴ *“Quando giunse nel reame Carlo I d’Angio, le potenti famiglie Sanseverino e Fasanella seguirono il suo partito per vendicarsi delle ingiurie e delle infamie sofferte sotto la dominazione Sveva”*. Memorie delle famiglie nobili *“famiglia longobarda dei Fasanella tristemente nota per aver partecipato alla congiura di Capaccio”*. Giovanni da Procida di Astrid Filangieri (www.stupormundi.it) a *congiura contro Federico II fu ordita dal “Papa Innocenzo IV, come dimostrato dal rinvenimento di diplomi papali compromettenti nel castello dove si riunirono i cospiratori, oltre alle confessioni dei congiurati prima di essere giustiziati”*. (Wikipedia).

dere la restituzione della sua dote che era stata incamerata dal fisco.

Conseguì, dunque, una somma esigua, un'elemosina che non fu nemmeno sufficiente per pagare i debiti che furono saldati non dal fisco, ma dai garanti di Pandolfina.

Per il suo sostentamento le fu accordata una somma pari a un tari e mezzo d'oro per ogni oncia dei suoi beni dotali all'anno.

Lo stesso Giovanni da Procida Senior stipulò con istrumento⁵ del 28 agosto 1267 il matrimonio della figlia Beatrice⁶ che fu promessa in sposa a Berardello Caracciolo. Ricordiamo che la famiglia Caracciolo era avversa alla parte sveva e unita al re angioino. La cerimonia si sarebbe celebrata al raggiungimento della pubertà da parte di entrambi.

Un altro Giovanni da Procida

Ma a complicare il tutto, quando ormai credevo di aver identificato il Gianni da Procida della nota novella boccaccesca, è una fonte che rivela la presenza di un altro individuo della famiglia dei da Procida con il nome Giovanni.

Leggiamo: «...*Giovanna Piletta, volendosi farsi monaca, dimandò al re Roberto di essere surrogata nella tutela de quattro suoi figli, cioè un maschio, a nome Adenulfo, e tre femmine Margaritella, Gisolda e Colella. Furono nominati Bali il Conte di Montalto Giodano Ruffo, ed il reggente della Vicaria Giovanni de Haya, i quali spedirono un altro Giovanni da Procida, forse zio dei pupilli, a procurare i loro beni nel regno di Valenza di Aragona e nel contado di Barcellona.*

5 Mossa politica fatta per celare le sue vere intenzioni.

6 La figlia Beatrice all'età di 7 anni (1267), come abbiamo già ricordato, fu promessa in sposa a Berardello Caracciolo. Giovanni da Procida e Gregorio Caracciolo (tutore di Berardello) uno di fronte all'altro si impegnarono a far contrarre gli sponsali tra Beatrice e Berardello non appena avrebbero compiuto il settimo anno di età e, una volta raggiunta la pubertà, essi avrebbero potuto definitivamente sposarsi. Come caparra degli sponsali, Giovanni promise cento once d'oro e per esse diede in garanzia la metà di un fondaco o Loggia de' Pisani. Invece, per la dote assegnò la quinta parte dei suoi possedimenti nell'isola di Procida, comprese le pertinenze in qualunque cosa esse consistono sia in terra sia in mare, nel Castello come negli altri edifici, in terreni coltivati e incolti, prati, pascoli, selve, peschiere, vassalli o uomini, loro redditi, onori, giurisdizioni e di once. Gregorio Caracciolo, invece, promise una caparra di duecento once e non appena Berardello avrebbe ricevuto la dote, la quarta parte di essa sarebbe andata a Beatrice. Non abbiamo altre notizie della figlia di Giovanni da Procida e non sappiamo se poi realmente i due giovani giunsero mai a contrarre le nozze.

Chi era questo presunto zio⁷?

Andando a consultare l'albero genealogico dei da Procida sia quello descritto nelle fonti italiane che in quelle catalane, non risulta nessuno con questo nome nel periodo preso in esame.

Il nostro Gianni da Procida Iuniore non aveva alcun fratello chiamato Giovanni, ma un fratellastro, Masullo. Forse si tratta di un figlio di quest'ultimo? Se così fosse, di sicuro non sarebbe il Gianni descritto nella novella per questioni temporali.

Potrebbe essere un discendente della famiglia del fratello di Giovanni da Procida Senior?

Ma da ciò che ho letto, Andrea da Procida non ebbe figli.

Resta il primo figlio di Giovanni Senior, Francesco.

I beni che volevano recuperare i tutori dei figli di Gianni da Procida in Spagna erano proprio quelli di Francesco.

Quest'ultimo, infatti, aveva promesso che se non avesse avuto eredi, i suoi beni sarebbero passati al fratello Tommaso, come si legge da questa fonte (Grande Enciclopedia Catalana): «*Francesco de Proixida (morto nel 1327/28), organizzò il matrimonio di una sua cognata, figlia di Carros, con il fratello Tomas de Proixida e promise di ereditare i loro figli se non ne avesse avuto. Nel 1292 il re gli vendette la signoria di Almenara e lo nominò guardiano Lliria, nel 1293 spinse Tarbena per un prestito, e nel 1309 andò all'assedio di Almeria. Gli successe il fratello Tommaso di Proixida*».

Francesco non ebbe figli maschi dal matrimonio con Maria Carros de Vidaure, ma una figlia di nome Caterina. Nacque una contesa sull'eredità paterna con il cugino Atenulfo, vinta da quest'ultimo.

Ma quel che mi fa credere che il Gianni da Procida da me descritto sia l'unico vero protagonista della novella è, appunto, la notizia (che avevo precedentemente esposto) del suo viaggio a Roma in compagnia del nonno e dell'ammiraglio.

Tale fonte rivela molti elementi che coincidono sia con quelli esposti nella lettera del 1301 che con il racconto boccaccesco.

7 Il secondo Giovanni potrebbe appartenere a coloro della famiglia dei da Procida che furono fatti rientrare dalla Sicilia quando Tommaso passò dalla parte avversa.

Il figlio di Gianni da Procida: Atenulfo da rocida (Adenulfo)

Dopo che vendette l'isola di Procida, ritirandosi nel Regno d'Aragona, Stenulfo ebbe una carriera favolosa.

Ecco quello che dicono di Atenulfo le fonti catalane:

«Figlio di Joan de Pròixida e Joana e forse nipote di Tomàs de Pròixida. Ereditò le baronie di Almenara, Palma, Llutxent e Alcosser e per metà di esse contese con Catherine de Próixida (1336). Difese il confine contro i Saraceni a Llutxent (1339), prese parte alla guerra a Maiorca (1342-43) e combatté contro gli unionisti a Valencia (1347). Conquistatore dei Castigliani, distrusse le terre di Almansa e Villena fino a quando non fu concordata una tregua (1351). Cavaliere armato a Valencia (1353), si recò con la spedizione del visconte Bernat de Cabrera in Sardegna e combatté nelle battaglie di Quartú e di Alghero (1353) come uno dei capitani della regia marina. Quando tornò nell'isola con il re, vi si stabilì; fu nominato governatore di Cagliari (1355) e il re gli affidò il restauro e il ripopolamento delle chiese. Rinominato per tre anni (1357), il suo potere fu poi esteso come riformatore (1360). Ma nello stesso anno si dimise e tornò alla sua occupazione marinara. Come capitano di galea accompagnò la principessa Costanza quando stava per sposare il re Federico III di Sicilia (1360-61). Era un ciambellano reale. Nella guerra di Castiglia fu anche capitano generale di galee; cercò di portare rinforzi alla Valencia assediata e ne aiutò la liberazione (1363). Fu inviato in Portogallo per negoziare un accordo con l'Infante Pere (1364). Luogotenente governatore a Maiorca (1365-74), continuò ad interessarsi alla Sardegna e alla sua difesa (1366); fu accompagnato dal nuovo capitano Pedro de Luna (1368). Si recò in Sicilia per ricevere la dote di Blanca de Tàrent, contessa di Empúries, e un lascito dell'Eufemia di Sicilia per sua sorella, la regina Eleonora di Catalogna-Aragona (1370-71). Come governatore di Valencia (1374), prese parte a un conflitto tra Berenguer de Vilaragut ed Eiximèn Peres d'Arenós (1379)».

Dati certi e supposizioni sulla giovane Ingaldo

Partendo dalla consapevolezza che il Boccaccio fosse a conoscenza dell'episodio storico e del suo sviluppo, ho cercato degli elementi negli scritti dell'autore ("Decamerone", e "Filocolo") per intu-

ire quelle verità a noi ignote che avrebbero potuto rivelare qualche notizia utile.

Si tratta naturalmente di congetture che non hanno alcuna validità, almeno fino a quando non verranno alla luce ulteriori fonti.

1) Genitori: Landolfo Ingaldo padre e Agnese di Favilla madre.

La madre morì, non sappiamo quando, forse durante il parto?: "...nella mia venuta nel tristo mondo, cacciai di vita la dolente madre..." oppure "...Ahi, dolorosa me, perchè insieme con la mia madre non morii quando io nacqui? Quanti mali sariano per un solo spenti!"

Inoltre, dal primo matrimonio non nacquero altri figli, evidentemente perché Agnese morì dopo il parto della sua prima figlia.

2) Il nome della fanciulla: potrebbe essere Marinella secondo le deduzioni del Professore Vincenzo Aversano o potrebbe essere stata chiamata con il nome della nonna Giulia, madre di Landolfo, ovvero colei che probabilmente si occupò della sua educazione dopo la morte della madre. Tra l'altro, Giulia è anche il nome della madre di Biancofiore protagonista femminile del "Filocolo".

3) Aspetto: una giovane molto affascinante: «... Io, formata bella dalla natura, fui a me per la mia bellezza cagione d'eterni d'anni, dove all'altre ne sogliono graziosi meriti seguitare...».

4) Carattere: sveglio.

5) Marito: Gianni da Procida.

6) Data del matrimonio: 1301.

7) Dal "Filocolo" Biancofiore discende da una nobilissima famiglia dell'antica Roma. Nella realtà, gli Ingaldo secondo la tradizione annoveravano come proprio antenato un Elio Galdo, tribuno militare di Pompeo Magno.

Abbiamo conferma storica di ciò (secondo la Treccani) sia da una lettera di Cicerone indirizzata a un Caio Coelio Caldo Questore, sia da una più antica conferma nel Denario di un altro Coelio Caldo.

Ciò che mi ha colpito è che nella prima opera del Boccaccio il padre di Biancofiore è chiamato proprio Lelio, nome che verrà poi trasferito al figlio di Florio e Biancofiore, in ricordo del padre di lei: «...chè, s'egli a sè chiamò Lelio, egli vi donò una che 'l numero delle corone della vostra casa aumenterà, di che mi pare che vi deggiate contenta-

re, avendo novellamente una reina per nipote ritrovata, della quale niuna menzione era tra voi. E, secondo che il giovane mi dice, il marito di lei assai vi ama, e ciò manifesta un piccolo figliolo, il quale poco tempo ha che gli nacque di lei, il quale per amore del vostro fratello chiamò Lelio...»

Un' ultima riflessione

Dopo aver svelato in parte la vera storia racchiusa nella novella, rimane un ultimo punto su cui riflettere: mi riferisco allo strano comportamento del padre della fanciulla dopo il rapimento.

Ciò che appare personalmente incomprensibile è come un uomo del valore ed importanza di Landolfo non sia riuscito in poco tempo a recuperare la figlia o a riscattarla dopo l'avvenuto rapimento.

Essendo tra l'altro il governatore dell'isola e avendo quindi tutti i mezzi per poterlo fare, perché non svolge la stessa attività investigativa adottata dal giovane nobile che lo porta a raggiungere il luogo dove era detenuta l'amata?

Questo atteggiamento, alla luce delle nuove scoperte e dalle letture del Filocolo, mi fanno supporre che forse, e sottolineo forse, vi sia stata una volontà paterna nel far rapire la fanciulla, necessaria per far finire definitivamente quell'amore ritenuto scomodo.

Leggiamo:

«Ma noi senza esser nocenti contro l'innocente sangue di lei possiamo in buona maniera riparare, e ciò v'aveva già più volte voluto dire, ma ora venuto il caso vel dirò. Io intesi pochi dì son passati, che venuta era ne' nostri porti ...

... una ricchissima nave, di che parte si venga non so, la quale, secondo che m'è stato porto, spacciato il loro carico si vogliono partire: mandate per li padroni, e a loro sia Biancofiore venduta. Essi la porteranno in alcuna parte strana e molto lontana di qui, e di essa mai niuna novella si saprà, ...».

Come si intuisce c'è ancora molto da scoprire sulla storia descritta nella VI novella della V giornata del Decamerone.

Attendiamo con molto interesse nuove fonti che possano chiarire in parte i dubbi da me mostrati in questo e nel precedente studio.

Gianni Matarese

Bibliografia

Ermolao Rubieri, Apologia di Giovanni da Procida: Ricerche storico-critiche.

Vincenzo Aversano, Chiarimenti al saggio di Michelemmà. (La Rassegna d'Ischia, anno XLII, n.6 / 2021 Dicembre).

Collectio Salernitana, ossia documenti inediti e trattato, volume 3; e tomo 1 pag 309.

Amalia Galdi, Conflittualità, dinamiche sociali e potere regio nella Salerno Angioina: momenti di una ricerca in progress.

Elio Galdo Enciclopedia on line Treccani (Biografie in Storia).

Vincenzo Aversano, Geografia, storia, Letteratura glotto-etno-antropologia e memorie personali a svelare l'enigma ischitano della canzone Michelemmà (La Rassegna d'Ischia, anno XLII, n. 4 / 2021).

Salvatore De Renzi, Il secolo decimoterzo e Giovanni da Procida, volume 168.

Raffaele Castagna, Inarime, Antologia di testi storici, poetici, letterari, mitici e termali, dicembre 2015.

Gianni Matarese, La novella del Boccaccio: i veri protagonisti (VI novella, V giornata del Decamerone), La Rassegna d'Ischia n°5 2021.

Michele Parascandolo, Procida dalle origini ai tempi nostri, Benevento (ditta I. De Martini e Figlio) 1893.

Ritratto di un politico: Giovanni da Procida, il palazzo di Sichelgaita

Filadelfo Mugnos, Teatro genologico delle famiglie titolate feudatarie, et antiche De' Regni di Sicilia Ultra, e Citra, volume 3.

Casamicciola: dall'apocalisse all'abusivismo: come la narrazione cambia la percezione degli eventi

di **Benedetto Valentino**

Particolarmente intrigante è il viaggio letterario attraverso le cronache con cui letterati e artisti hanno descritto i disastri naturali che per secoli hanno devastato l'isola d'Ischia e, in particolare, il comune di Casamicciola.

Il primo testimone oculare di un terremoto storico è stato il teologo Agostino Nifo, famoso nel periodo rinascimentale per aver contrastato le tesi sull'immoralità dell'anima di Pietro Pomponazzi. Agostino Nifo, accompagnato da un tal Pietro, suo giovane assistente, scelse, per il suo eremitaggio di meditazione, la montagna dell'Epomeo.

La sua cronaca¹ della notte tra il 22 e 23 febbraio del 1537 rappresenta un esempio di narrazione apocalittica:

«... gli parve che l'Epomeo sprofondasse nelle voragini interiori, e nello stesso tempo le creste e i clivi del "Taborre" e de "Rotari" s'avvallarono, scrocciando e ruggendo negli spaccamenti de' petroni, negli scoscendimenti delle frane, nelle voci de' boati sotterranei, nelle fiamme nerastre che uscivano dei crepacci e ne bollori delle acque che zampillavano. I popoli frattanto desti dalla voce di Pietro e fuori dalle magioni e i tugurii, a mala pena colle vesti indosso e mezzi nudi, alzavano gride compassionevoli e forsennate, chiamando a nome i figliuoli e le donne, correvano incalzandosi nella fuga precipitosa, alla spiaggia del mare o verso "Panza" o "Marecoco", come aveva indicato l'angelo salvatore e scampati alla morte sotto le mura domestiche se la vedevano innanzi per le materie lanciate da vulcani e pe tronchi d'alberi scavezzi dalla bufera».

L'architetto Luigi Vanvitelli² nelle lettere a suo fratello Urbano nel 1772 durante il suo soggiorno a Casamicciola fu testimone di due scosse di terremoto quasi consecutive poco dopo le 9,00 della mattina. L'evento cambierà la sua concezione architettonica sulla costruzione di nuovi edifici.

1 O. Tomacelli, *Cronache del secolo XVI*, pag. 91, Napoli 1887

2 N. d'Arbitrio e Gino Ziviello, Leopoldo di Borbone, Valentino editore

Nel 1783 un violento terremoto distrusse gran parte della Calabria meridionale, nonché Messina e il messinese, causando la tragica scomparsa di ben trentamila cittadini, cinquantamila secondo altre fonti. Fu allora che i Borbone approvarono il primo codice che raccomandava l'utilizzo di una rete di legno all'interno della parete in muratura.

Sistema che poi costituì il modello per la ricostruzione di Casamicciola, che sarà successivamente denominato³ "beneventano".

Quando costruite «a norma», le case reggevano, grazie all'elasticità del legno – e questo si vide già dopo i terremoti del 1905 e del 1908, che pur essendo eventi tellurici importanti (magnitudo 6,9 sulla scala Richter) non provocarono nei «nuovi» edifici altro che «danni non significativi, con limitate porzioni di muratura collassate».

In pieno romanticismo due tele ci rappresentano i sentimenti dell'epoca. Tra il 1824 e il 1825 il conte Lancelot-Théodore Turpin de Crissé, pittore e scrittore francese, abitò a Casamicciola, in località «La Sentinella». Nel suo lungo soggiorno disegnò vari quadri, immortalando panorami e borghi dell'isola d'Ischia. Il quadro⁴ più famoso dell'artista, veduta del monte Epomeo, raffigura una grande frana in località «Fango» di Lacco Ameno.

Un'altra opera del norvegese Johan Christian Claussen Dahl⁵ ritrae sempre altre frane che interessano il lato occidentale dell'Epomeo. Sono proprie le frane a "lacerare" la bellezza del paesaggio, sconvolgendo le armoniose forme della incontaminata natura isolana.

Nel 1828 un altro terremoto colpisce Casamicciola con un bilancio pesantissimo. Anche in questa occasione abbiamo un testimone d'eccezione: Nicola Covelli⁶ illustre chimico napoletano.

3 <http://www.ivalsa.cnr.it/foto-e-video/foto/il-sistema-antisismico-borbonico.html>

4 Lancelot-Théodore Turpin de Crissé *Veduta del Monte Epomeo da Lacco Ameno, Ischia* (1824) - Wallraf Richartz Museum, Köln Germania.

5 Johan Christian Claussen Dahl (1788 - 1857), *Scena da Ischia (1820)* - KODE Art museums and composer homes, Bergen Norvegia

6 Nicola Covelli *Lettera e relazione indirizzata a Teodoro*

«La scossa distruttiva, avvenuta alle ore 10,15, colpì la parte nord-occidentale dell'isola d'Ischia, causando crolli estesi in un'area di pochi km quadrati. Le località più danneggiate furono Casamicciola e Fango (frazione del comune di Lacco Ameno), dove collassarono numerosi edifici causando 29 morti e circa 50 feriti. Danni furono rilevati anche a Lacco Ameno e a Fontana. In particolare, a Casamicciola tutti gli edifici della parte alta dell'abitato furono gravemente danneggiati e molti crollarono; nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena cadde la prima volta della navata centrale schiacciando molte persone che assistevano a una funzione religiosa».

Le ricerche del Covelli si concentreranno nelle variazioni termo-dinamiche delle acque isolate, in coerenza con la scienza dell'epoca che attribuiva quasi poteri miracolosi alle terme.



Lancelot-Théodore Turpin de Crissé *Veduta del Monte Epomeo da Lacco Ameno, Ischia (1824)* - Wallraf Richartz Museum, Köln Germania.



Johan Christian Claussen Dahl (1788 - 1857), *Scena da Ischia (1820)* - KODE Art museums and composer homes, Bergen Norvegia



Jean Baptiste Camille Corot, *Vista delle pendici del Monte Epomeo*, Museo del Louvre, Parigi

Esposto al Louvre di Parigi c'è una bellissima veduta di Jean Baptiste Camille Corot⁷ (1796-1875) denominata “*Vista delle pendici del monte Epomeo*” del 1828, in cui si nota, in primo piano, una grande frana su cui poggia un caseggiato. Corot è considerato uno dei più importanti pittori paesaggisti del suo tempo.

Il 14 agosto 1867 troviamo altri due illustri testimoni di un ennesimo terremoto, il drammaturgo Henrik Ibsen e lo scrittore Vilhelm Bergsøe. Il terremoto, avvenuto poco dopo la mezzanotte, non fu particolarmente distruttivo, ma rimase impresso nella memoria degli scrittori.

Vilhelm Jonsen Bergsøe ambienta a Casamicciola due delle sue novelle più famose: «*La pietra cantante*⁸» e «*La famiglia fortunata*⁹».

Entrambe le opere sono d'ispirazione tardo romantica e di un formale gusto accademico. Tra gli ideali romantici vi è la natura, gli usi e le credenze popolari. La natura di Casamicciola in entrambe le opere in grado di generare sentimenti contrastanti: può infatti terrorizzare con la sua forza ma può anche rasserenare con la sua bellezza. Soprattutto nella *Pietra Cantante*, il concetto di bellezza naturale si fonde con il terrore e l'inquietudine, e saranno proprio questi elementi a influenzare anche tutta la narrazione successiva.

Alcuni tratti di questa narrazione suscita infatti l'attenzione di scrittori italiani: l'occasione è il devastante terremoto del 1881, con Giovanni Verga che pubblica sul giornale *Don Chisciotte*¹⁰ la novella «Casamicciola»:

7 Jean Baptiste Camille Corot, Museo del Louvre, Parigi

8 V. J. Bergsøe, *La pietra cantante*, *Imagenaria*, Ischia

9 V. J. Bergsøe, *La famiglia fortunata*, *Imagenaria*, Ischia

10 *Don Chisciotte* del 13 aprile 1881, numero unico a beneficio dei terremotati, Emeroteca Valentino, Ischia

Quando giunse la notizia del disastro che aveva colpito Ischia mi parve di rivedere l'isoletta, quale mi era sfilata dinanzi agli occhi attraverso gli alberi del battello a vapore, in una bella sera d'autunno. La mensa era ancora apparecchiata sul ponte, e gli ultimi raggi del sole indoravano il marsala nei bicchieri. Dei viaggiatori alcuni s'erano già levati, e passeggiavano su e giù. Altri, coi gomiti sulla tovaglia, guardavano l'immensa distesa di mare che imbruniva sotto i caldi colori del tramonto su cui Ischia stampavasi verde e molle, e dove la riva s'insenava come una coppa Casamicciola, bianca, sembrava posare su di un cuscino di verdura. A tavola due che tornavano dal Giappone discorrevano di seme di bachi. Una coppia misteriosa era andata a rannicchiarsi a ridosso del tubo del vapore. Un giovane che non aveva mangiato quasi, e stava seduto in un canto, pallido, col bavero del paletot rialzato, guardava l'isoletta con occhi penserosi e lenti, in fondo alle occhiaie incavate.

Non è un caso che in questa novella di Verga riecheggia una visione tra toni profetici e credenze popolari. Scrive infatti il Placanica¹¹:

L'imminente terremoto sovrasti quando una temperatura eccessiva fuori stagione, o un cielo inspiegabilmente cinereo, vengano ad aduggiare improvvisamente la giornata dei singoli: potenza dell'immaginazione, sì, ma anche dei residui culturali, tardo lacerto di quelle teorie che, originate dai Meteorologica di Aristotele, si sono rafforzate con la rievocazione della passione di Gesù nelle descrizioni evangeliche, per poi scendere, attraverso la predicazione sacerdotale, giù dai pulpiti nella cultura diffusa.

Nasce in questi anni il positivismo, dove la natura e i fenomeni ad essi connessi, sono filtrati ed esaminati alla luce delle scienze ritenute esatte, come la fisica e la matematica: poiché la realtà è oggettiva, essa è misurabile. Con il positivismo, in letteratura nascono due nuove correnti letterarie il realismo e il naturalismo.

Il disastroso terremoto del 1883 rappresenta una frattura narrativa rispetto ai secoli precedenti,

11 A. Placanica, *L'uomo e l'evento, Casamicciola- Casamicciola, dal dramma alla metafora*, Rubettino, 2004

e Casamicciola diventa sinonimo universale di catastrofe e caos imprevedibile, trasformandosi in un *topos* ideale per una moderna narrazione. Qui si sperimentano, come un ideale teatro del disastro, tutte le idee del positivismo e gli eventi naturali, come il terremoto, diventano oggetto di osservazione scientifica.

Il boato del terremoto di Casamicciola fa scoprire all'Italia, da pochi anni Stato unitario, il problema sismico, turbando l'allegria atmosfera della *belle époque*, in cui la vacanza era diventata *status* sociale della classe borghese. L'eco dell'evento trova ampio spazio sui giornali di tutto il mondo e molti luminari europei si precipitano a Casamicciola per illustrare le soluzioni che la scienza moderna può contrapporre al disastro naturale.

La narrazione giornalistica italiana ed europea, in piena adesione al realismo narrativo, ci illustra in maniera oggettiva ogni dettaglio, in cui anche il destino dei derelitti diventa protagonista di una unica grande storia da proporre ai lettori. Il terremoto è l'occasione per un acceso confronto sui sostenitori della scienza moderna e i fautori dell'arte antica di prevedere i terremoti, attraverso alcuni segni precursori. Casamicciola è il primo disastro naturale in cui si sperimenta pienamente una nuova invenzione: la fotografia: il terremoto del 1883 è il primo della storia ad essere raccontato soprattutto per immagini. Che cosa più di una fotografia risponde ai criteri di narrazione oggettiva della realtà? Le macerie di Casamicciola, i morti, i feriti diventano quindi protagonisti di una nuova narrazione per immagini che per definizione è considerata oggettiva rappresentazione della realtà.

Il terremoto di magnitudine 5,8 alle 21,30 del 28 luglio 1883 provoca 2313 morti, tra cui i genitori di Benedetto Croce, rimasti sepolti sotto le macerie insieme con una sorella del filosofo. Come ricorda lo stesso Croce nel Contributo alla critica di me stesso¹²:

«Nel luglio 1883 mi trovavo da pochi giorni, con mio padre, mia madre e mia sorella Maria, a Casamicciola, in una pensione chiamata Villa Verde nell'alto della città, quando la sera del 29 accadde il terribile tremoto. Ricordo che si era finito di pranzare, e stavamo raccolti tutti in una stanza che dava sulla terrazza: mio padre scriveva una lettera, io leggevo di fronte a lui, mia madre e mia

12 Benedetto Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, Napoli. MCMXVII

sorella scorrevano in un angolo l'una accanto all'altra, quando un rombo si udì cupo e prolungato, e nell'attimo stesso l'edificio si sgretolò su di noi. Vidi in un baleno mio padre levarsi in piedi e mia sorella gettarsi nelle braccia di mia madre; io istintivamente sbalzai sulla terrazza, che mi si aprì sotto i piedi, e perdetti ogni coscienza. Rinvenni a notte alta, e mi trovai sepolto fino al collo, e sul mio capo scintillavano le stelle, e vedevo intorno il terriccio giallo, e non riuscivo a raccapazzarmi su ciò che era accaduto, e mi pareva di sognare. Compresi dopo un poco, e restai calmo, come accade nelle grandi disgrazie. Chiamai al soccorso per me e per mio padre, di cui ascoltavo la voce poco lontano; malgrado ogni sforzo, non riuscii da me solo a districarmi. Verso la mattina, fui cavato fuori da due soldati e steso su una barella all'aperto. Mio cugino fu tra i primi a recarsi da Napoli a Casamicciola, appena giunta notizia vaga del disastro. Ed egli mi fece trasportare a Napoli in casa sua. Mio padre, mia madre e mia sorella, furono rinvenuti solo nei giorni seguenti, morti sotto le macerie: mia sorella e mia madre abbracciate. Io m'ero rotto il braccio destro nel gomito, e fratturato in più punti il femore destro; ma risentivo poco o nessuna sofferenza, anzi come una certa consolazione di avere, in quel disastro, anche io ricevuto qualche danno: provavo come un rimorso di essermi salvato solo tra i miei, e l'idea di restare storpio o altrimenti offeso mi riusciva indifferente».

«Una brusca interruzione e un profondo sconvolgimento soffersero la mia vita familiare nel 1883, nel quale io perdetti i miei genitori e la mia unica sorella, e rimasi io stesso sepolto per parecchie ore sotto le macerie e fracassato in più parti del corpo. Guarito alla meglio, mi recai insieme con mio fratello a Roma, in casa di Silvio Spaventa, che aveva accettato di diventare nostro tutore: atto del quale solo più tardi potei intendere il valore, perché lo Spaventa, sebbene tutto immerso nella politica, sebbene non fosse stato in relazioni cordiali con mio padre negli ultimi tempi, sentì il dovere di prendere come in protezione i due giovinetti superstiti di una famiglia, presso la quale egli stesso, giovinetto, era stato circondato di cure affettuose».

Croce non metterà mai più piede sull'isola d'Ischia, ma quel momento Casamicciola diventa

sinonimo di caos e disordine: l'enciclopedia Treccani¹³ registra ancor oggi così il termine Casamicciola:

«Rovina, disordine, gran confusione: è successa una c.; far c.; anche di casa molto in disordine: è una c., una vera casamicciola. La parola è un uso antonomastico del nome (Casamicciola, e dal 1956 Casamicciola Terme) di un centro dell'isola d'Ischia, molto frequentato come stazione di cura per la ricchezza delle sue acque termali, che dal 1883 fu interamente distrutto da un violentissimo terremoto».

Augusto Placanica¹⁴ in un interessante ed erudito saggio ripercorre tutte le tappe linguistiche che, dopo l'evento del 1883, hanno consegnato alla storia Casamicciola come metafora del dramma, della catastrofe imprevedibile. Termine che trova in Eduardo De Filippo nel 1931 in <<Natale in casa Cupiello¹⁵>> l'artefice di una larga diffusione popolare.

Il lessico-metafora diventa poi desueto perché per tutto il Novecento non si registrano eventi catastrofici. Casamicciola come sinonimo del caos è quindi cancellato dalla memoria collettiva fino alla completa rimozione, anche se nel corso dei secoli precedenti quel lembo di terra è stato sempre investito dalla furia della natura e del vulcano.

La memoria collettiva ritorna prepotentemente alla ribalta, come l'immagine sfocata di un ipotetico <<cronovisore>>, negli ultimi due eventi: il 21 agosto 2017 quando un terremoto di appena 3,9 di magnitudine provoca il crollo di numerose case di Casamicciola con un bilancio di 2 vittime e 42 feriti e con l'alluvione del 26 novembre 2022, con 12 morti e centinaia di edifici danneggiati.

Molti recentemente hanno ricordato nei loro interventi che fu proprio un'allusione, il 24 ottobre del 1910, simile per modalità e dinamiche a quella del 2022, a porre fine ad ogni tentativo di rinascita turistica e ricostruzione di Casamicciola, sconvolgendo per sempre il territorio, e ponendo fine a tutte le speranze e illusioni della belle époque. Oggi assistiamo ad una nuova comunicazione-narrazione dell'evento: il mito dominante dell'ecologia moderna che vede la natura fondamentalmente benigna, sempre in equilibrio

13 Dizionario Treccani, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2021, Roma

14 A. Placanica, op. citata

15 E. De Filippo, Natale in casa Cupiello, Einaudi, 1972

e armonia, dove la colpa dei disastri naturali è dell'uomo che allontanandosi da essa ha perso salute, benessere e felicità.

In un mix di giustizia, bene e moralità, la natura è trasformata in una interpretazione dell'osservatore che vi proietta le proprie sensazioni e illusioni. In questo percorso mediatico-rappresentativo non c'è spazio per eventi disastrosi e catastrofici provocati dalla natura.

L'uomo diventa colpevole di tutti i disastri e il nuovo *topos* trova prova inconfutabile della propria ideologia nell'abusivismo e nell'antropizzazione, quale causa di tutti i mali.

Non è un caso se le cronache giornalistiche dell'alluvione del 2022 e del terremoto del 2017 si sono concentrate sull'abusivismo, sottolineando soltanto il disastro avvenuto per mano dell'uomo.

Nell'immaginario collettivo popolare Casamicciola diventa quindi, da sinonimo di caos e catastrofe imprevedibile, l'ideale luogo-metafora della distruzione di un luogo di straordinaria bellezza naturale da parte dell'uomo.

Il modello culturale dominante della comunicazione attuale, si contrappone a quello leopardiano e darwinista, e il concetto di natura viene ribaltato, allontanandosi inesorabilmente da quello verista, romantico e positivista.

Eppure, il dibattito a cui abbiamo assistito su Tg, giornali del 2022 sull'evento di Casamicciola è antichissimo. La narrazione degli eventi di Casamicciola passa attraverso i secoli dalla visione teocentrica e apocalittica di Nifo, a quella romantica e infine verista di Bergsøe e Verga, per approdare ad un dibattito culturale che già appassionava i filosofi dell'antica Grecia: la dicotomia tra Φύσις e νόμος, termini che hanno dato vita ad un plurisecolare dibattito.

Fino al quinto secolo avanti Cristo, più o meno un secolo dopo la fondazione della nostra Pithecusa¹⁶, presso i Greci non vi era una sostanziale differenza fra la "*physis*", ossia la legge della natura, ed il "*nomos*", ossia la legge degli uomini, in quanto i due concetti tendevano a sovrapporsi. Furono i sofisti a mettere al centro della loro speculazione il mondo dell'uomo, escludendo il mondo della natura, considerando inconcludente e priva di valore l'indagine sull'universo fisico. Ai Sofisti si contrapponeva la scuola dei Cinici, per i quali, di contro, il concetto di virtù assume un nuovo significato in una vita vissuta secondo natura: l'ideale cinico era l'autosufficienza, condotta

fino all'assoluta indipendenza dal mondo esterno, secondo il termine greco *autàrkeia*, ossia autarchia.

I disastri di Casamicciola ci insegnano quindi che, così come ciclicamente quel lembo di terra è da sempre scosso da terremoti, eruzioni e alluvioni, in ugual misura ciclicamente risuonano tutti i temi che da sempre appassionano i timidi amici di una concezione vichiana della storia, dove tutto nulla altro è che un eterno ritorno. Cambia solo la comunicazione e la narrazione che piega la realtà per sostenere le ideologie culturali dominanti delle varie epoche, modificando radicalmente la percezione dell'evento, in quella che oggi definiamo opinione pubblica.

Benedetto Valentino

Breve Bibliografia

Monografie

- A Placanica, *L'uomo e l'evento, Casamicciola-Casamicciola, dal dramma alla metafora*, Rubettino, 2004
- N. d'Ambra, *Eruzioni e terremoti nell'isola d'Ischia*, 1981
- B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, Napoli. MCMXVII

Libri

- E. De Filippo, *Natale in casa Cupiello*, Einaudi, 1972
- O. Tomacelli, *Cronache del secolo XVI*, pag. 91, Napoli 1887
- N. d'Arbitrio e G. Ziviello, *Ischia nelle arti visive francesi dell'Ottocento*, Ad est dell'equatore, Napoli 2018
- G. D'Ascia, *Storia dell'isola d'Ischia*, 1867, ed. originale Emeroteca Valentino, Ischia
- N. d'Arbitrio e Gino Ziviello, *Leopoldo di Borbone*, Valentino editore
- M. R. Iacono, *Luigi Vanvitelli a Casamicciola*, Casamicciola, 2011
- V. J. Bergsøe, *La pietra cantante*, Imagenaria, Ischia
- V. J. Bergsøe, *La famiglia fortunata*, Imagenaria, Ischia

Manoscritti

- Nicola Covelli *Lettera e relazione indirizzata a Teodoro Monticelli, 3 febbraio 1828*, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli

Siti web

- <http://www.ivalsa.cnr.it/foto-e-video/foto/il-sistema-antisismico-borbonico.html>

16 Pithecusa è il nome attribuito nel VI sec. a.C. dai greci all'isola d'Ischia

Giornali, quotidiani, settimanali

Don Chisciotte» del 13 aprile 1881, numero unico, Emeroteca Valentino, Ischia

Emeroteca Valentino, corso Vittoria Colonna, 146, Ischia, collezione giornali 1881-83

Dizionari, enciclopedie, opere collettive

Dizionario Treccani, Istituto della Enciclopedia Treccani, 2021 Roma

Immagini citate

Johan Christian Claussen Dahl (1788 - 1857), *Scena da Ischia (1820)* - KODE Art museums and composer homes, Bergen Norvegia

Jean Baptiste Camille Corot, *Vista delle pendici del Monte Epomeo*, Museo del Louvre, Parigi

Lancelot-Théodore Turpin de Crissé *Veduta del Monte Epomeo da Lacco Ameno*, Ischia (1824) - Wallraf Richartz Museum, Köln Germania.

Collezione dei reali rescritti... e sovrane risoluzioni... per cura di Francesco Diaz, volume quarto, Napoli 1845.

1166 - Reale Rescritto degli 8 gennaio 1823 portante la competenza dei giudici del contenzioso amministrativo nelle aziani per rimessione di mercede in un contratto di affitto coll'amministrazione comunale.

Ho rassegnato a Sua Maestà il conflitto elevato per la competenza nella causa tra D. Luigi Murolo, ed i comuni d'Ischia per lo pagamento dello estaglio delle tonnaie di quell'isola: e la Maestà Sua, udito il parere del consiglio ordinario di stato, in data de' 23 dello scorso mese, in Venezia, si è degnata ordinare che nella causa di cui trattasi sia competente a procedere l'autorità amministrativa.

Nel real nome le partecipo questa sovrana determinazione pel dovuto adempimento. Giova conoscersi la specie del fatto che ha dato luogo a questa risoluzione.

Pendeva lite negli antichi tribunali tra D. Luigi Murolo affittatore delle tonnaie del comune d'Ischia, e i comuni, intorno ai danni che Murolo diceva aver sofferti per causa della guerra marittima. Per determinazione del ministro dell'Interno,

superiormente approvata a' 20 marzo 1811 fu Luigi Murolo assoluto dal pagamento di ducati 9802,92 che gli aboliti tribunali gli avevano provvisoriamente permesso di tenere sull'affitto, per causa di danni allegati. Ma questa determinazione fu con sovrano rescritto de' 13 luglio.1816 annullata come illegale, non essendo stati intesi i comuni contendenti, e fu quindi ordinato al consiglio d'intendenza della provincia di Napoli di decidere co' dovuti gravami nel merito la contesa.

Cominciò il consiglio d'intendenza a procedere, ma sopravvenuto il sovrano rescritto de' 12 luglio 1817, che ordinò dovere appartenere alla cognizione de' tribunali ordinari le cause di escomuto derivanti da contratti tra i particolari e l'amministrazione pubblica, il consiglio d'intendenza, ad istanza di Murolo, dichiarò incompetente, e costui cominciò ad agire ne' tribunali

ordinari. Modificato non però il rescritto de' 12 luglio 1817 dall'altro sovrano rescritto dei 4 aprile 1818, col quale Sua Maestà stabilì che le cause di escomuto appartenere dovessero alla cognizione delle autorità del contenzioso amministrativo qualora ne' contratti si fosse all'escomuto rinunciato, i comuni d'Ischia pretesero che il consiglio d'intendenza, annullata la decisione colla quale si dichiarò incompetente, deciso avesse nel merito. Il consiglio d'intendenza però opinando non potere riesaminare una contesa già decisa, a' 13 marzo 1819 dichiarò non esservi luogo a deliberare. Reclamarono i comuni di questa decisione alla gran corte dei conti, sostenendo che per sovrano rescritto de' 4 aprile 1818 essendovi nel contratto in questione la rinuncia all'escomuto, ma di remissione, la causa era di competenza del contenzioso amministrativo.

La gran corte de' conti, avendo considerato, che le leggi regolatrici della competenza colpiscono gli atti nello stato in cui sono, opinò che il consiglio d'intendenza avesse dovuto procedere oltre.

Il tribunale civile, intanto, cui Murolo era ricorso, ai 23 gennaio 1818 dichiarò non esservi luogo a deliberare per mancanza di **libello** formale. Appellò Murolo di questa sentenza, e dimandò che la gran corte civile avesse dichiarato la sua competenza nella causa; e la gran corte avendo considerato che nella causa tra Murolo ed i comuni d'Ischia non trattavasi di escomuto, ma di remissione di mercede per mancanza di cosa locata, decise esser la causa di sua competenza.

Il consiglio d'intendenza d'altronde cui fu dall'intendente partecipata siffatta decisione, posto mente che la causa in questione fu commessa alla sua cognizione, con sovrano rescritto del 15 luglio 1916; che perciò niuna altra autorità poteva conoscerne: che per lo sovrano rescritto da' 4 aprile 1818 essendovi nel contratto tra Murolo ed i comuni d'Ischia la rinuncia all'escomuto, apparteneva a sé la cognizione della causa: che per altra sovrana determinazione data sull'avviso della gran corte dei conti di sopra indicato, trovavasi rimessa la cognizione della causa al contenzioso amministrativo: che infine la dimanda di escomuto in quistione non dipendeva da mancanza di cosa locata, ma da' casi fortuiti, sostenne la sua competenza nella causa; e l'intendente elevò conflitto di attribuzione.

*

Fino al 13 febbraio il MANN, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dedica una mostra alla civiltà che si è sviluppata nelle terre dell'Impero Romano d'Oriente.

Bizantini. Luoghi - simboli e comunità di un impero millenario

di Carmine Negro

La parabola di un impero - Il più longevo impero di tutti i tempi, nato il 17 gennaio 395¹ e caduto il 29 maggio 1453, non ha mai usato il termine bizantino per definirsi. I suoi abitanti si consideravano "romei", Ῥωμαῖοι Rhōmàioi², cioè Romani in lingua greca, e chiamavano il loro Stato, Basilèiā Rhōmàiōn, cioè "Regno dei Romani", o semplicemente Rhōmanì romani. Nel 324 è Costantino³, rimasto unico imperatore, a scegliere come capitale la città che domina gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, conosciuta nel periodo greco-romano con il nome di Bisanzio. La scelta, fatta per le eccezionali qualità difensive e la vicinanza ai minacciati confini orientali, consente a Costantino di sottrarsi all'influenza invadente, arrogante e irritante, degli aristocratici presenti nel Senato romano, che poi, a differenza dell'imperatore⁴, in maggioranza sono ancora di religione pagana. Nel 326 iniziano i lavori per ingrandire la città, che passa da 200 a 700 ettari, viene recintata con poderose mura e dotata di un nuovo porto. Al posto di un'antica porta, Costantino fa costruire un foro circolare e fornisce la nuova capitale di un senato e di uffici pubblici simili a quelli di Roma. La inaugura nel 330 e da quell'anno prende il nome di Costantinopoli. Proprio qui l'imperatore si fa battezzare prima di morire⁵. Il suo corpo viene seppellito nella chiesa dei Santi Apostoli, che fa costruire presso la Porta di Adrianopoli.. Inizialmente è stata concepita per ospitare le reliquie dei dodici apostoli, che Costantino fa ricercare senza successo in tutto l'impero: è la

1 Alcuni datano la fine dell'Impero Romano al 476, con la caduta dell'imperatore d'Occidente Romolo Augusto, ad indicare il destino di Roma che inizia e finisce con Romolo. Altri identificarono la fine dell'Impero con il 395, alla morte di Teodosio I, altri ancora nel 330 con la fondazione di Costantinopoli da parte di Costantino I.

2 Col termine Romei si indicavano nel latino medioevale i romani orientali, ovvero i diversi popoli abitanti l'Impero Romano d'Oriente e utilizzanti la lingua greca antica.

3 L'imperatore aveva avuto modo di conoscere la zona nell'anno 324, quando vi aveva combattuto e sconfitto il rivale Licinio, Augusto d'Oriente, nella battaglia di Crisopoli. Apprezzando la strategica posizione della città di Bisanzio, Costantino, da poco divenuto imperatore unico, decise di farne la nuova Roma.

4 Giorgio Ruffolo, *Quando l'Italia era una superpotenza*, Einaudi, 2004.

5 Alla morte di Costantino, nel 337, molto era ancora in costruzione, anche se già da tre anni le strutture principali erano in funzione e si contavano ormai novantamila abitanti

sola che riesce a vedere completata. La cattedrale di Santa Sofia alla sua morte è ancora in costruzione.

La storia dell'Impero Romano d'Oriente sembra iniziare nel 395 d.C., quando con la morte di Teodosio I l'Impero viene diviso nelle due metà tra i suoi due figli: l'Impero Romano d'Occidente, con capitale prima Milano e poi Ravenna, ad Onorio e l'Impero Romano d'Oriente, con capitale Costantinopoli, ad Arcadio. Con gli anni la nuova capitale diventa sede importante del potere: utilizza il latino per la vita amministrativa e militare, anche se la maggior parte della popolazione parla greco, fa del Cristianesimo la nuova religione di Stato, si arricchisce di palazzi e chiese cristiane come Santa Sofia, si dota di luoghi di intrattenimento e studio come l'ippodromo e le biblioteche, diventa per la posizione geografica un naturale centro di commercio di spezie e merci esotiche ed un luogo di incontro di variegate comunità. Il 4 settembre del 476 alcune truppe mercenarie barbariche, sotto la guida di Odoacre, occupano Ravenna e depongono l'ultimo giovanissimo imperatore d'Occidente, Romolo Augusto, che su pressione di Odoacre, scrive una lettera all'imperatore d'Oriente Zenone in cui afferma che non c'è bisogno di due imperatori e che reputa opportuno affidare il comando dell'Italia a Odoacre, che invia a Costantinopoli le insegne imperiali. La sovranità sulle terre dell'Occidente passa formalmente a Zenone, imperatore d'Oriente, che riconosce Odoacre come governatore d'Italia col titolo di patrizio. Con questo atto sembra certificarsi la fine ufficiale dell'impero che non modifica, sull'immediato, i modi di vita della popolazione romana d'Italia. Le istituzioni, come il Senato e il consolato, proseguono le attività a riprova del fatto che ormai da tempo l'impero d'Occidente è solo un nome privo di effettivo potere. Bisogna anche ricordare che le regioni su cui si estende il potere dell'Impero d'Occidente, nella fase finale dell'impero stesso, è ridotta all'Italia, alla Provenza, a parte delle province del Norico⁶, della Rezia⁷, della Dalmazia, della Sicilia orientale e l'enclave in

6 Il Norico (latino: Noricum) è una provincia romana, corrispondente all'attuale Austria centrale (ad ovest di Vienna), a parte della Baviera (Germania), alla Slovenia nord-orientale e a parte dell'arco alpino italiano nord-orientale.

7 Rezia (Raetia in latino) era il nome di una provincia dell'Impero romano, comprendente i territori alpini e subalpini compresi fra l'odierno Alto Adige, la Baviera meridionale, parte della Svizzera, dell'Austria occidentale e del versante alpino italiano, corrispondenti all'omonima regione storica che deve il suo nome all'antico popolo dei Reti.

Gallia del Regno di Soissons⁸. Con la consegna delle insegne imperiali a Costantinopoli, quello d'Oriente rappresenta l'Impero nella sua interezza; eppure già alla fine del XVI secolo gli eruditi utilizzano il termine *Impero Bizantino* per indicare l'Impero Romano d'Oriente. I motivi sono diversi: ad una riconosciuta continuità istituzionale intendono contrapporre alcuni fattori di cambiamento. Il primo è senza dubbio il prevalere della componente linguistica greca su quella latina. Se al tempo dell'imperatore Giustiniano (527-565) la lingua ufficiale dell'amministrazione imperiale era ancora il latino, un secolo dopo è diventata quella greca perché questa è la lingua utilizzata nella maggior parte delle regioni che compongono l'Impero Romano d'Oriente. Un secondo aspetto che caratterizza l'Impero bizantino rispetto a quello romano è il ruolo del Cristianesimo a cui porta nuovi adepti e a cui conferisce privilegi costanti. Alla fede cristiana fa riferimento la vita dell'Impero e delle sue istituzioni, trasformando in modo irreversibile arte e cultura e sostituendo il *monarca* in signore assoluto, difensore della fede e della propagazione di essa. Vi è, infine, un diverso peso esercitato dalle città capitali: negli ultimi anni il peso di Roma, madre dell'Impero si è ridotto perché nel III e IV secolo gli imperatori non vi risiedono stabilmente mentre a Costantinopoli la loro permanente presenza rende la città cuore pulsante, istituzionale e religioso dell'Impero.

La mostra

La mostra sui Bizantini, curata da Federico Marazzi, dell'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, percorre in quindici sezioni le fasi storiche successive all'impero Romano d'Occidente, dedicando la prima sezione a Napoli, città "bizantina" per eccellenza. Sono oltre quattrocento le opere esposte, provenienti dalle collezioni del MANN e da prestiti concessi da 57 dei principali musei e istituzioni che custodiscono in Italia e in Grecia materiali bizantini. Molti dei materiali sono visibili per la prima volta: rinvenuti nel corso degli scavi per la realizzazione della metropolitana di Salonicco o ritrovati negli scavi della linea 1 della metropolitana di Napoli.

Il prologo della mostra, nell'atrio del MANN, è costituito da vari reperti. Un grande capitello del VII secolo d.C., proveniente da Costantinopoli e conservato al Museo archeologico di Siracusa, su cui spiccano la croce e il *chrismón*, il monogramma composto dalle lettere greche X-chi e P-rho, del nome di Cristo ad indicare che l'arte e la bellezza sono i principali veicoli per celebrare il trionfo della cristianità. Accanto al capitello il grande mosaico pavimentale del MANN di oltre 4,5 m di lunghezza, proveniente dal sito archeologico dell'antica colonia romana di Minturnae, è caratterizzato da

motivi geometrici, figure zoomorfe e vegetali. Nell'androne troviamo ancora una lastra con due animali, un pegaso con testa e zoccoli equini e un grifo con testa di uccello e unghie di leone, del Museo archeologico di Cagliari e il frammento di mosaico pavimentale dalla Basilica di San Severo a Classe dal Museo Nazionale di Ravenna, con bordi multicolori e vivaci caratterizzazioni cromatiche.

Il percorso espositivo si sviluppa nel *Salone della Meridiana*: un viaggio nella storia dei Bizantini dal 330 al 1204, anno della quarta crociata, che determina la conquista latina di Costantinopoli e segna un momento importante nel processo di dissoluzione dell'Impero.

Due sculture poste in posizione centrale e all'ingresso accolgono i visitatori nella grande Sala della Meridiana: la statua di un giovane aristocratico romano che debutta nell'agone politico inaugurando le corse dei carri, in prestito dal museo centrale Montemartini di Roma, e il busto del penseroso filosofo greco, ignoto, che proviene dal museo archeologico di Salonicco a rappresentare un mondo in profonda trasformazione.

Ad aprire l'esposizione c'è la sezione dedicata a Napoli ed al lungo lasso di tempo in cui fu bizantina, un periodo definito da Croce come l'ultimo momento autonomo del Meridione d'Italia prima della lunga fase di dominazione straniera.

Napoli e Bisanzio: storia di un rapporto secolare

Quando Belisario, generale di Giustiniano, riceve dall'imperatore il comando delle operazioni per la riconquista di quei territori imperiali appartenuti a Roma, di cui la città sul Bosforo, Costantinopoli, reclama la titolarità come erede naturale e capitale dell'Impero, non trova difficoltà a riprendere il controllo della Sicilia, del Bruzio⁹ e della Lucania, perché sguarniti di difese adeguate. Napoli, al contrario, impone un primo forzato arresto alla marcia dei bizantini. La città¹⁰, si rivela difficilmente espugnabile poiché protetta da un cospicuo presidio gotico, da una invidiabile posizione naturale e da una possente cinta muraria. Procopio¹¹ riporta che Belisario è deciso a prendere Napoli senza ricorrere all'azione militare e su richiesta dei cittadini, acconsente a ricevere una delegazione di maggiorenti, rassicurandoli degli enormi vantaggi dati da una resa. Vengono reclamate ricompense più grandi, ma poiché con stupore di tutti, il generale acconsente alle nuove richieste si decide di non accettarle. Belisario pone allora sotto assedio e con diversi assalti cerca di penetrare in città, ma le mura, sia per la loro natura, sia a causa

9 Bruzio era il nome del territorio abitato dai Bruzi (lat. Bruttii) un antico popolo di stirpe italica che durante il 4° sec. a.C. si stabilì nel territorio dell'attuale Calabria.

10 La città era sede un *comes* gotico e di una *militum turba*

11 Lo storico bizantino Procopio di Cesarea ricoprì l'incarico di segretario del generale Belisario durante la guerra greco-gotica e fu dunque testimone del conflitto e delle sue violenze.

8 Il Regno di Soissons, noto come Dominio di Soissons (chiamato in latino *Regnum Syagrii* o *Regnum Romanorum*), fu uno stato nella Francia settentrionale, centrato attorno alla città di Soissons,

della loro posizione e della presenza del mare da un lato, rendono la scalata ardua e la conquista difficile. Neppure la decisione di tagliare l'acquedotto principale della città riesce a scoraggiare gli assediati, dal momento che la presenza di diversi pozzi all'interno delle mura riesce a coprire il fabbisogno idrico della popolazione. È stata la furbizia e la curiosità di un isauro, militante tra le truppe ausiliari dell'esercito bizantino, a rovesciare le sorti dell'evento: dopo un'ispezione alla struttura interna dell'acquedotto che porta l'acqua alla città, i soldati riescono ad entrare e Napoli viene presa, per la prima volta nella sua storia, dopo più di venti giorni di assedio, con la forza e con l'astuzia.

Malgrado il rocambolesco rapporto iniziale i destini di Napoli sono fortemente legati a quelli di Bisanzio e restano saldi per sei secoli. In questi anni la città conosce un importante periodo di autogoverno che negli anni trenta del IX secolo, quando il controllo imperiale diretto si rivela più debole, porta alla costituzione del Ducato di Napoli e per tre secoli, pur essendo formalmente dipendente da Bisanzio, è governata da un duca locale investito di poteri assoluti e sostenuto dalle famiglie cittadine. La presenza di un porto accessibile e di efficienti collegamenti con l'entroterra, permettono alla città di diventare un centro importante per i traffici commerciali e, quando nell'827 gli Arabi conquistano la Sicilia, di stabilire un collegamento ed una forte apertura con chi aveva sostituito i Bizantini nel controllo del Mar Tirreno. Quando molte regioni vengono perse dall'Impero, la città diventa una sorta di collegamento dell'Occidente con l'Impero di Bisanzio perché Napoli, malgrado l'autonomia, resta fedele alla capitale dell'Impero Romano d'Oriente. Napoli, in fondo, è una città fondata dai Greci e mantiene questa sua peculiarità anche durante il periodo romano, basta pensare ai giochi isolimpici: diventa allora naturale la sintonia con Costantinopoli la nuova capitale dell'Impero che guarda ad Oriente. Rappresentare seicento anni di una città è difficile, in una mostra che ne racconta mille lo è ancora di più. L'**Epigrafe di Gregor Tribuno** proveniente dalla Chiesa di S. Lorenzo Maggiore, con testi in greco ed in latino, testimonia la presenza di persone in grado di leggere e parlare la lingua ellenica nonostante nel X secolo la città si fosse resa autonoma da Bisanzio. Proviene dal Museo di San Martino ed è di raffinata fattura la lastra di marmo su cui è scolpita una **Aquila che ghermisce una lepre**. In esposizione c'è anche una moneta, il **Follis¹² di Sergio I** del IX secolo: reca l'effigie di San Gennaro ritratto a mezzo busto e in abiti vescovili. In questo periodo le spoglie del Santo si trovano già da qualche decennio a Benevento, dove sono state portate dai Longobardi, ma, evidentemente, il suo culto in città rimane ancora vivissimo. In questa sezione è presente una **Brocca** di vetro di inizio secolo VI trovata durante gli scavi della linea 1 della Metropolitana di Napoli, Stazione Duomo.

12 Il follis (parola latina al plurale folles) era una grande moneta di bronzo introdotta circa nel 294 con la riforma monetaria di Diocleziano.

Gli altri Temi della Mostra

Il tema **(II) I pilastri dello Stato bizantino: l'imperatore, la burocrazia e la Chiesa** racconta la combinazione di alcuni aspetti tipici delle monarchie assolute orientali: la sacralità dell'imperatore, i solidi principi organizzativi della struttura statale romana e la visione trascendente del Cristianesimo. Questo intreccio è fondamentale per comprendere la realtà che ha permesso ad un impero così vasto di poter sopravvivere. Tra i manufatti esposti è interessante menzionare il grande disco onorario del V secolo concesso per meriti militari al potente generale Flavius Ardabur Aspar, ritratto al centro della scena.

Esposti ci sono anche numerosi sigilli in piombo che i burocrati apponevano ai documenti frutto della loro attività amministrativa. E ancora il ritratto dell'Imperatrice Galla Placidia con la tipica acconciatura di capelli dell'epoca e la copia in gesso di una lastra litica con figura dell'Imperatore proveniente dal Museo Correr di Venezia.

La sezione **(III) Lo scudo di Bisanzio: eserciti e armamenti** ricorda come Costantinopoli può vantare un esercito estremamente efficiente. Proviene dalla Chiesa di Hagios Nikolaos di Pyrgos (Eubea) il Frammento di dipinto murale con busto di santo militare attualmente nel Museo Bizantino e Cristiano di Atene e dal Museo dell'Abruzzo Bizantino ed Altomedievale il famoso elmo ostrogoto. Sono del Castrum bizantino di Santa Maria del Mare di Staletti (CZ) le Granate esposte.

I video che ripropongono la ricostruzione di Bisanzio nel momento del suo massimo splendore sono presentati nella sezione **(IV) Un impero di città da Costantinopoli alle province**. Questa unità, con **Le cellule dell'Impero: villaggi e castelli**, racconta l'aspetto urbanistico degli insediamenti caratterizzati da aree residenziali al centro e stalle e magazzini ai margini del nucleo abitato.

La sezione successiva **(V)** si suddivide in più sottosezioni. In **Nascita, vita, morte: i confini della vita sociale** si sottolinea la centralità della famiglia nella società bizantina. Il Cristianesimo non scalfisce il ruolo preminente dell'elemento maschile anche se la donna, rimasta vedova, ha margini d'indipendenza nella gestione delle proprie finanze che prima non ha mai avuto. Nella sottosezione **L'immagine della persona** viene riportata la produzione di pregio di finimenti per l'abbigliamento e l'abbellimento personale, come fibbie, elementi per cinture, fibule, anelli, orecchini e raccontano la raffinatezza della civiltà bizantina. **Gli oggetti della vita quotidiana** servono oltre che per vestire ed abbellire la persona, ad arredare e illuminare gli spazi della casa, ad apparecchiare la mensa, a custodire e preparare i cibi. Erano oggetti durevoli funzionali ed esteticamente gradevoli realizzati nel solco della tradizione romana ma che si evolvevano per l'incontro del mondo bizantino con quello germanico, slavo, arabo e iranico con risultati spesso sorprendenti.

Fra le gli oggetti esposti i busti in marmo di due coniugi del V secolo, rinvenuti insieme, in prestito dal Museo archeologico di Salonico, le corone nuziali in bronzo dal Museo Cristiano e Bizantino di Atene e fra le suppellettili della vita quotidiana, ceramiche invetriate, oggetti d'uso comune, lucerne. **In questa sezione sono presenti Matrici di Lucerne di fine V secolo e meta del VI secolo provenienti dall'area archeologica si S. Restituta ad Ischia.** Ci sono poi i preziosi gioielli simbolo della raffinatezza e della maestria orafa bizantina: si tratta di anelli, orecchini con perle e granati, bracciali, collane con perle di vetro e ametiste, croci e fibule in oro ed un preziosissimo bracciale in oro e smalto del IX - X secolo proveniente da Salonico.

La sezione (VI) **Gli spazi di Dio. Le Chiese e i loro colori** ci ricorda che gli edifici adibiti al culto derivano dalla grande tradizione architettonica di epoca romana. La Chiesa di S. Sofia è frutto di un impianto ideato dall'imperatore Giustiniano. A testimoniare l'importanza del sacro nella cultura bizantina si possono ammirare: un pannello dipinto di due metri, con San Giorgio e San Nicola; una bellissima Icona di Sant'Anastasia da Naxos; un mosaico con ritratto con ritratto del papa greco Giovanni VII che ha l'aureola quadrata perché realizzata quando era ancora vivente.

Il tema (VII) **Gli spazi di Dio. Le chiese e loro strutture** riassume l'allestimento e comprende basi d'altare, calchi in gesso di transetti ravennati, straordinari capitelli, lastre di pulpito, parti di sarcofagi, ampolle ed epigrafi che giungono da Grecia, Ravenna, Cagliari, Siracusa, Agrigento, Torcello, Gaeta e Cortona; dai Musei Vaticani è stata concessa in prestito una lastra in marmo bianco in cui compaiono croci sia a rilievo che graffite e incisioni in armeno e latino.

La sezione(VIII) **L'esercito di Dio Monaci e monasteri** riferisce che in tutti territori dell'Impero bizantino vennero fondati numerosi insediamenti monastici che svolsero un ruolo decisivo non solo dal punto di vista spirituale e culturale ma anche economico e politico. Tra i più famosi si può ricordare il Monte Athos, una penisola verdeggiante a strapiombo sul mar Egeo dove vivono soltanto monaci.

La sezione della mostra relativa alla scrittura e alla produzione libraria e documentaria (IX) ha come titolo **Le parole di Bisanzio Lingue libri e documenti**. Tra le opere esposte sono eccezionali i prestiti dalla Biblioteca Laurenziana di Firenze, da cui giungono un preziosissimo Tetravangelo greco di fine XI-inizio XII secolo, forse già nella biblioteca di Lorenzo il Magnifico, esemplare unico per lo splendido apparato decorativo. Dalla Grecia, invece, sono stati concessi in prestito un incredibile Lezionario miniato della metà dell'XI secolo, dall'Eforato di Antichità delle Cicladi, conservato ad Amorgos, e un Rotolo con la divina liturgia di S. Giovanni Crisostomo (XII/XIII sec) dal Museo Cristiano e Bizantino di Atene.

La sezione (X) **Tornare a Dio La visione cri-**

stiana della morte tratta del materiale epigrafico costituito da iscrizioni funerarie che fornisce informazioni preziose per comprendere il tempo e il contesto sociale che le ha prodotte.

Con **Una Chiesa a bordo Frame di un viaggio interrotto lungo la rotta di Giustiniano (XI)** viene presentato un nucleo di elementi architettonici appartenenti al cosiddetto relitto di Marzamemi, una nave affondata lungo la costa sud-orientale della Sicilia, riferibile all'età di Giustiniano (527-565) e probabilmente proveniente da Costantinopoli con un carico destinato alla realizzazione di una chiesa nei territori bizantini d'Italia

Il tema (XII) **Gli utensili della devozione. Oggetti per il culto e la liturgia** riferisce che all'interno di una chiesa la luce, data da quella naturale, generata dalla disposizione delle finestre, o quella artificiale, prodotta con lucerne e candelabri, alimentati con olio di oliva, è un elemento importantissimo per la creazione di un'atmosfera di mistico raccoglimento.

Il mercato comune bizantino Rotte, traffici, scambi (XIII) Le grandi rotte univano Bisanzio ai territori russi, all'Estremo Oriente, al nord Europa e al Mediterraneo, da sempre un enorme bacino di produzione e consumo.

Segni del potere e strumenti degli scambi. Le monete (XIV) L'economia bizantina in ogni epoca fu un'economia basata sulle monete coniate in oro, argento e rame. L'efficiente fiscalità dello Stato resta un pilastro di questo sistema: le imposte sono riscosse in moneta e in moneta sono pagati i salari dei pubblici dipendenti e dei soldati.

L'ultima sezione (XV) **L'impero del fare Artigiani e produttori a Bisanzio.** Gli oggetti in mostra si distinguono per la varietà di materia e funzione: sculture, mosaici, affreschi, ceramiche, smalti, suppellettili d'argento, oreficerie ed elementi architettonici danno conto di una complessa realtà, connotata da eccellenze manifatturiere e artistiche. **In questa sezione è esposta una Matrice per gioielli di tufo proveniente da Lacco Ameno (Ischia) scavo Casa Migliaccio.** Nel periodo dell'Illuminismo e durante il XIX secolo, all'epoca delle lotte nazionali contro gli imper, il termine bizantino viene associato all'oppressione in nome di una religiosità soffocante e alla disponibilità ad assecondare compromessi e corrottele di ogni tipo. C'è poi chi vede in Bisanzio solo una storia di conservazione e di immobilità. La durata millenaria di questo Impero con una incredibile longevità politica maggiore anche di quello Romano originale e la capacità di tenere unita una società multietnica e composita ci dice che la storia è molto più complessa come racconta John Haldon nel volume "L'impero che non voleva morire". Forse ha ragione lo scrittore inglese Robert Byron che attribuisce la grandezza di Bisanzio alla **triplice fusione di un corpo romano, una mente greca e un'anima orientale e mistica.**

Carmine Negro

La “Lepidina” del Pontano tra ricordi classici e tradizioni popolari

di Lucia Mattera

Nei versi finali del “*Parthenopeus sive Amores*” (XIV, 62-68), il Pontano¹ si rivolgeva al fiume Sebeto², promettendogli di celebrare in un’opera futura le sue nozze con la ninfa Partenope³. Questo, infatti, l’epilogo di una leggenda locale - forse ispirata all’inno V di Callimaco⁴ - che vedeva il giovane Sebeto mutato in dio dell’acqua in con-

1 Nato a Cerreto di Spoleto nel 1429, Giovanni Gioviano Pontano visse alla corte aragonese fin dal 1447, prendendo parte alla fallita spedizione del re di Napoli Alfonso I contro Firenze. A servizio di Alfonso e poi di Ferdinando I come uomo d’armi, combatté nella battaglia di Troia nel 1462, all’impresa di Otranto nel 1481, alla guerra di Ferrara tra il 1482 e il 1484. Addetto alla cancelleria e segretario di Stato, presiedé dal 1471 l’Accademia che da lui prese il nome, succedendo al suo maestro Antonio Beccadelli, detto il “Panormita”. Dopo una serie di sciagure familiari - tra cui la morte della prima moglie Adriana Sassone, della seconda sposa, Stella d’Argenta e del figlioletto di appena cinquanta giorni - si dedicò alla stesura di opere quali “*Urania*”, “*De meteororum libri*”, trattati di argomento politico (“*De principe*”), retorico (“*De sermone*”) e morale (“*De beneficentia*”, “*De fortuna*”), dialoghi alla maniera luciana e platonica, tra cui “*Asinus*”, “*Actius*”, “*Aegidius*” e “*Antonius*”. A vicende più propriamente personali si riconducono gli “*Amorum libri*”, il “*De amore coniugali*”, gli “*Hendecasyllabi seu Baiiae*”, il “*Parthenopeus sive Amores*”, l’“*Eridanus*” e le “*Eglogae*” (tra cui “*Tumuli*” e “*Neniae*”). Moriva a Napoli nel 1503.

2 Più famoso per essere stato celebrato dai poeti che per la sua effettiva importanza, il fiume Sebeto nasce dal monte Somma per riversarsi, dopo un percorso di appena dieci chilometri, nel golfo di Napoli. Il personaggio è citato anche in “*Parthenopeus sive Amores*” (XIV), dove l’autore ricostruisce in un mito etiologico di matrice ovidiana la sua trasformazione in fiume. Nei versi conclusivi, l’autore si rivolge al dio, promettendogli di celebrare in un canto futuro le sue nozze con Partenope.

3 Dea di maliosa bellezza (si leggano, in particolare i vv. 30 ss. del dialogo iniziale, riportati alla nota 40), Partenope (letteralmente: “*dal volto di fanciulla*”) è la personificazione, sotto l’antico nome greco, della città di Napoli. Secondo una leggenda, si sarebbe gettata nel mare di Napoli, perché trascurata da Odisseo, insieme alle sue compagne. Un’altra versione ne faceva una fanciulla frigia, rifugiata in Campania dopo un voto di castità. Per questo Afrodite, adirata, l’avrebbe mutata in fiume.

4 L’inno, come è noto, racchiude nella cornice descrittiva a sua volta legata allo specifico *καίρως* (la processione in onore di Atena), la vicenda etiologica di Tiresia, condannato alla cecità per aver visto presso una fonte la dea ignuda.

sequenza di un amore proibito. Qualche decennio più tardi, quando lutti e vicissitudini varie⁵ lo spinsero ad una intensa attività letteraria, l’autore manteneva la sua promessa.

La prima delle “*Eglogae*”, intitolata “*Lepidina*”, include, infatti, nella vivace cornice dialogica-descrittiva, le sette *pompae* (trionfi) che inneggiano agli sposi, con maliziose allusioni alla prima notte d’amore. La struttura dialogica, lontana comunque da schemi amebocici, si intreccia così con i modi e i motivi dell’epitalamio e, se nel primo caso è Virgilio⁶ il principale referente, anche sul piano metrico-stilistico⁷, diverso, tuttavia, lo sfondo più peschereccio che agreste⁸ -, funge da modello per le *pompae* il carmen 62 di Catullo⁹.

5 Cfr. *ivi*, note 1 e 40.

6 Al Virgilio delle “*Bucoliche*” e delle “*Georgiche*” si rifanno particolari espressioni, quasi sempre emistichi finali a volte variati, nei versi che nella loro conversazione ricordano e citano Lepidina e Macrone (così al v. 16 del 4° corteo: «*vocant Amaryllida silvae*»). All’ecloga VIII di Virgilio, v. 43 («*Nunc scio quid sit amor*») si ricollega il v. 70 del 6° corteo («*Quid sit amor [...] quid sint conubia nosco*»), così come al v. 168 del IV libro delle *Georgiche* («*fucos ignavum pecus*») il v. 182 del 5° corteo («*circumstat pecus ignavum fucusque*»). Virgiliani anche i nomi dei pastori (Titiro, Melibeo, Menalca), destinati a vivere in una nuova era di armonia e felicità (vv. 45 ss., 7° corteo), nonché la gentile immagine delle api, ritratte dalla ninfa Pistasi, che «*raccogliono nell’aria stille di rugiada*» (vv. 22ss. del 4° corteo).

7 L’esametro, proprio del genere, è trattato dal Pontano con una libertà che sfiora talora il virtuosismo: frequenti le anafore, i poliptoti e le allitterazioni; non rara la frantumazione del verso in più battute (ad es., al v. 25 del 5° corteo: «*Me miseram, hine etiam? Procul, ah procul! / O mea siste*», dove a parlare sono Lepidina e Planuri).

8 Un simile esempio di variazione del genere ce lo offre qualche anno più tardi Jacopo Sannazzaro con le sue “*Eglogae piscatoriae*”.

9 Il carmen 61, dedicato alle nozze di Manlio Torquato e Vinia Aurunculeia, e il carmen 64, incentrato sulle nozze di Peleo e Teti, costituiscono per contenuto e stile - come si farà notare più oltre - i principali punti di riferimento nella genesi del componimento pontaniano. L’influenza cattulliana si ravvisa anche nella presenza frequente di diminutivi in *-ellus* e in *-olus* (ad es., “*lacteolos...thyrsculos*”, “*piccoli candidi steli*”, al v. 100 del 4° corteo; “*uvidula*” al v. 1 del 5° corteo), nonché in formule e stilemi propri del genere, come, ad es., l’invocazione al dio Imeneo, che più volte ricorre nel 7° corteo. La formula ritornerà pressoché uguale in “*De amore coniugali*”, I, III, ovvero l’epitalamio

Protagonista del dialogo, di tanto in tanto interrotto da canti che inneggiano agli sposi divini, una coppia di semplici e devoti pescatori contadini: Lepidina, in attesa di un bambino, e Macrone, che ancora rievocano, osservando e descrivendo man mano la gioiosa processione, i magici momenti della loro vicenda d'amore¹⁰. Ma ai due sposi si aggiungono ben presto diverse e colorite personificazioni¹¹, ora grottesche ora graziose o spaventose, figure che destano nell'ingenua Lepidina, così come in Macrone e in Planuri - l'amica che si unisce ai due sposi - moti di orrore¹² o di stupita ammirazione¹³. Ecco allora sfilare davanti agli occhi del lettore demoni, satiri, ninfe, contornati a loro volta da cortei minori, quasi che Napoli con le sue coste, le sue isole, i suoi versanti collinari, prenda vita in una allegra e fantasiosa allegoria,

che l'autore compose per le sue nozze con Adriana Sassone. Alla ripresa di comuni τόποι fa seguito, però, nel 4° componimento, l'insolito motivo del dolore provato dalla donna alla perdita della verginità. Il dio Imeneo compare invece nell'epitalamio per la figlia Aurelia (ibidem, III, III), sposa di Paolo di Caivano, accanto a figure reali, tra cui la moglie - e madre - Adriana, adorna di rose, e complici ninfe e divinità (tra queste Antiniana, di cui si dirà oltre).

10 Così, ad es., nel dialogo iniziale (vv. 15 ss.): «*Ti nascondi qui - a parlare è Lepidina - tra queste fronde e questi virgulti, quando per la prima volta ti offrì una rosa e tu una manciata di fragole [...] Da allora abbiamo vissuto come due colombi, senza un litigio; la notte ci vide uniti, ci vide uniti il giorno*»; e ancora, più oltre, ai vv. 15 ss. del 6° corteo: «*Così eri tu (ovvero "pari in bellezza a Patulci"), o Lepidina, quando ti vidi per la prima volta che cantavi sotto un olmo; così anche tu ballavi con zoccolotti gialli (da notare il grecismo "cothurnis", così come "thyrsiculos" a indicare gli steli, al v. 100 del 4° corteo); così ti fiorivano sul volto le rose, sul collo i ligustri*».

11 Accanto a personificazioni di città, piccoli centri, monti e fiumi, non mancano figure che rimandano, anche solo nei nomi, a piazze o fontane, nonché al mare stesso, nella figura di Halantus (da ἅλς= =mare in greco antico), al v. 35 del 6° corteo. Per i particolari, si veda oltre, alle singole note.

12 Così la vista di Sarnitide (vv. 32 ss. del 1° corteo), con le sue frecce temibili di seduzione, o l'annuncio, da parte di Planuri, dell'imminente arrivo di Orchi immani, dal corpo nero cupo e croste di muffa e zolfo, chiome serpeggianti di rami e, sul mento, setole di capro (vv. del corteo).

13 L'immediata ammirazione per le splendide ninfe e figure divine si apre spesso a ricordi recenti (ad es., ai vv. 74 ss. del dialogo iniziale: «*Cantava (scil., Partenope) e cadde ogni soffio di vento e l'onda, sulla distesa del mare, trattenne il suo mormorio*»; e ancora, ai vv. 87 ss. del 4° corteo: «*Io le invidio (scil. a Formelli) soltanto la cornacchia [...] Essa saluta: Buongiorno, bella padrona! E guardando la porta: E ora - dice - chi picchia all'uscio?*». Altrove, la comparsa o la citazione indiretta di qualche personaggio presente nel corteo si completa con riferimenti, per contrasto o analogia, ad altre figure. Un esempio ai vv. 35 ss. del 6° corteo: «*Partenope ama Sebeto, Platamone Halanto[...] solo Patulci è senza l'innamorato*».

dove rivivono, in forma allusiva, quelle tradizioni, quei miti, quei colori, fioriti un tempo nelle terre campane. Ad aprire la sfilata le due ninfe Pausilipe e Mergillina¹⁴, contornate da fanciulle (e tra queste Prochyte e Caprite)¹⁵, dai capelli colore del mare, dall'incedere elegante e aggraziato. A seguire Sarnitide (personificazione del fiume Sarno) - bella, fin troppo, e seducente secondo la gelosa Lepidina, che vede in lei una pericolosa rivale - e ancora Resina¹⁶, dalla pelle più tersa di un cristallo, Erchia (ovvero il monte Echia¹⁷, alle spalle di piazza Plebiscito), con corone di mirto e collane di calendule e coralli, e infine, a concludere il secondo corteo, l' "eroina del mare di Capri"¹⁸, preceduta da una schiera di Tritoni, affiancata da Massa e Amalfi. Come accade con Mergillina e Pausilipe, così la vista della dea marina suscita in Lepidina un amabile ricordo, quando la dea, generosa ma non bella, donava a lei bambina ricci di mare e gusci di conchiglie. Dopo il canto di un Tritone, che offre a Partenope e Sebeto merci rare e preziose, è la volta della "regina del mare di Capri"¹⁹, con le sue mille e candide ancelle incoronate di oro e coralli. Dono della dea alla coppia divina

14 Il nome Pausilipe significa propriamente in greco antico "che fa cessare i dolori". Da qui il fascino malioso che incanta chi la osserva e il ruolo accordatole terapeutico e materno (così, nel ricordo di Lepidina, ai vv. 5 ss. del 2° corteo: «*Spesso, tenendomi per mano, mi ha condotto giù nei suoi giardini e mi ha donato appio e profumato serpillio e mi ha detto: Per te conservo pere mature e percoche*». Una bellezza ammaliante, nelle onde dei capelli e nelle movenze di danza, caratterizza anche la ninfa Mergillina, personificazione del quartiere di Mergellina, confinante con Posillipo (Pausilipe).

15 I due nomi rimandano alle due isole di Procida e Capri, di cui si dirà oltre.

16 Personificazione di Resina, cittadina ai piedi del Vesuvio, sul cui litorale il Panormita, maestro del Pontano, possedeva una villa, il "Plinianum", in cui si tenevano, a quanto pare, riunioni straordinarie dell'Accademia. Nella finzione letteraria, la ninfa è afflitta «*de clade Vesevi*», in riferimento all'incendio del vulcano che toccò anche quel piccolo centro (così Pietro Summonte, "Notae in loca difficiliora poematon I.I. Pontani", Napoli 1795, p. 23).

17 Il nome attuale deriva dalla forma "Ecla", già attestata nel 1200. Pontano, tuttavia, pensò a una derivazione da "Hercules" (come attesta il Summonte, op. cit., nota ad loc.), donde l'inserimento di una "r".

18 Simile, nell'iconografia pontaniana, alla ninfa Pausilipe (al nero neo dell'una, forse uno scoglio sottostante, corrispondono nell'altra le scure setole sul petto e sulle gambe), la ninfa è assistita da Tritoni e dalle due compagne Amalfi e Massa (l'attuale Vico Equense, dove sorge ancora oggi la frazione di Massaquano).

19 La figura va forse distinta da quella precedente: più preziosi, difatti, gli addobbi che caratterizzano lei e le sue mille ancelle (dalle collane con gemme orientali alla sontuosa cintura ivi descritta).

una pregiata cintura con borchie capresi, fibbie di acciaio e piropo, forgiato da Faburno in oro libico del paese dei Garamanti (l'odierno Fezzan)²⁰. Ed è proprio la cintura, "nodo felice di sposi concordi", il *trait-d'union* tra Capri e l'isola di Enaria²¹. Nereo, infatti, dio del mare, la donò a sua figlia Enaria e questa, a sua volta, all'isola sorella, perché si ricordasse di lei, poi che partì per gli "antri di Minerva" (l'attuale Punta Campanella)²². Col quarto corteo compaiono sulla scena ninfe e divinità agresti, ciascuno con umili doni, da cesti di frutta a secchi di latte e di miele, da anfore panciute a vesti di canapa e lana. Prodotti che alludono più o meno palesemente a risorse e tradizioni agresti e pastorali²³, così come attributi peculiari tradiscono norme originali o rimandano a morfologie inusuali. Fanno quindi il loro ingresso sulla scena, illustrati man mano da Lepidina e Planu-

ri²⁴, le giovani Conicle e Formelli²⁵, amante l'una della caccia, felice l'altra con fusi e conocchie, e ancora Butine, Ulmia e Pistasi²⁶, con cesti di nepitella, quest'ultima, e foglioline di indivia, liete tra le piante del suo piccolo mondo che ignora (o rifugge) l'amore. È quindi la volta di boschi, fiumi e vulcani, sinistri colossi che recano addosso corone di mirti, di frutti e di ricci, addobbi di rami e uccelli canori, alberi ricchi di "autunni ed estati". Solenne e minaccioso nel suo incedere, sorretto da giovani e a cavallo di un cetaceo, ecco allora l'eroe Miseno²⁷ (al suo apparire, il giorno si oscura e le madri, trepidanti, stringono al petto i figlioletti incuriositi). Con lui Procida, immancabile dopo gli accenni alle altre isole del golfo²⁸, che attira gli sguardi ma per il suo bel volto. Contrariamente, infatti, al suo orrido consorte, l'isola si tramuta nella finzione scenica, in una ninfa adorna di al-

20 Da notare, nella descrizione di doni e gioielli, l'utilizzo del grecismo "Eois", riferito alle gemme di provenienza orientale ("Ηώς è in greco l'aurora), accanto ad arcaismi di matrice epica, quali "Garamantida...ora" (terre dei Garamanti), antico popolo dell'attuale Fezzan, e "Cymphio...auro" da Cinipe, nome del fiume Uadi Caam presso Leptis Magna.

21 Originaria denominazione dell'isola d'Ischia, il termine deriverebbe da "Aineas", ovvero Enea, che ivi sostò, diretto verso il Lazio, o più probabilmente da "οἶνος" (vino in greco), la cui produzione è tuttora rilevante. L'isola, come è noto, fu anche denominata "Pithekoussai" da πῖθηκος (=scimmia), secondo un mito riportato (e smentito) da Plinio il Vecchio (III, 6) e Strabone in Suida («*Eran in detta isola due fratelli, Candolo e Atlante, scellerati inventori di malvagità, soprannominati "Cetcopi" da certi animali che, col moto della coda, fanno mille lusinghe ed inganni. La mira di questi era di ingannare tutti i forestieri [...] e, avendo tentato di usare violenza contro Zeus, il medesimo li trasformò in scimmie*»). Una diversa e più attendibile etimologia fa derivare il nome da μῦθος, grosso vaso in terracotta per conservare miele e vino. Ai due nomi, come ad "Inarime" (da Arime, in Hom., II, 783), si sostituì quello di Ischia da "insula" o dal greco ἰσχίς (= forza). Cfr. F. De Siano, "Brevi e succinte notizie di storia naturale e civile dell'isola d'Ischia", ed. La Rassegna d'Ischia, 1994, pp. 71-73. Un accenno indiretto a Ischia, dove il Pontano fu peraltro "mastrodatti", è anche ai vv. 30 ss. del 5° corteo, a proposito del gigante Tifeo, in fuga da Enaria, poi che ne divelse il monte (implicita allusione alla eruzione dell'Epomeo nel 1302).

22 L'utilizzo del termine "antra" si giustifica per la presenza, lungo il promontorio, di grotte e insenature.

23 Un esempio è dato dalle figure di Gauro e Campe (5° corteo, vv. 44ss.), rispettive personificazioni di un vulcano dei monti Flegrei, ricoperto di boschi, e dal cratere dello stesso, coltivato a campi e vigneti. Da qui la puntuale descrizione dei loro addobbi e doni agresti, cui fa da appendice quella di Ursulone (da un omonimo bosco ceduo di castagni) col capo coperto di ricci. Il drappo istoriato di Ansazia, che il Summonte identifica con Arzano, è forse un omaggio all'abbondante produzione tessile del centro, benché sia la canapa e non il lino la materia più utilizzata

24 L'espressione "Leucogidis albae" (5° corteo, v. 11), riferita alla sorella di Planuri, è tratta da "Leucogei", appellativo dei monti tra Agnano e la Solfatara di Pozzuoli. A giustificare il nome, il colore bianco delle rocce, trasformate, per effetto dei gas solforosi, in masse di caolino. Un curioso particolare è nella descrizione del Vesuvio (5° corteo, v. 252): il "cornu" ripiegato sulla tempia altro non è, secondo alcuni, che il celebre pino secolare.

25 Personificazioni rispettivamente di Conocchia, località nella zona collinare a nord di Napoli, e della sorgente detta "della Bolla", alle falde del monte Somma. Da uno dei suoi rami si alimentava il fiume Sebeto.

26 Secondo la testimonianza di Pietro Semmonte (op. cit. p. 23), Bitine era «un sordido vicolo di Napoli, dove si vendevano proddotti di vario genere», carni in particolare (dove la rappresentazione della florida contadina, ben pasciuta tra capretti, agnelli e salsicce). Sede di forni e panetterie, doveva essere il vicus dell'Olmo (dove il nome Ulmia) nei pressi del Mascio Angioino. Quanto al terzo personaggio, Pistasi, il riferimento è a una semplice fontana, sita, secondo il Summonte, in «declivi urbis regione». Esisteva inoltre una via Pistasi nel quartiere di Forcella, attraverso cui passava un ramo dell'acquedotto.

27 Personificazione di Capo Miseno, estrema propaggine meridionale dei Campi Flegrei, avanzo di un antico cratere quasi del tutto inghiottito dal mare. La sua forma di tumulo tronco dell'estremità favorì la leggenda che ivi vi fosse la tomba di Miseno, il mitico trombettiere di Enea che scomparve, caduto nel mare (cfr. Verg., Aen., VI, 231 ss.). La vicinanza di Procida, ad esso frontale, giustifica l'immaginario connubio. A sottolinearla è anche il Sannazzaro in *Ecl. Pisc.*, I, 122, dove Licida, alter ego del poeta, disperato per la morte di Fillide (dietro cui si cela la giovane Carosina Bonifacio, scomparsa prematuramente e ricordata nell' "Arcadia"), si propone di scrivere i suoi versi "colore del ferro" sulle rocce di Prochytae e Miseno, perché un giorno marinai di passaggio possano leggerli – motivo topico, quest'ultimo, antico e ricorrente - e compiangere l'autore.

28 Oltre a Capri ed Enaria, non manca un breve accenno all'isoletta vulcanica di Nisida, tra il golfo di Napoli e quello di Pozzuoli, nella figura di Nesida, madre di Macrone (6° corteo, v.20).

ghe, ricci e intrecci di conchiglie, «sulle cui orecchie (presumibilmente orecchini) si irradia il sole e risplende la luna»²⁹. Dono della ninfa a Partenope un magico specchio con cui scorge, al plenilunio, le insidie dei Satiri e di giorno le umane vicissitudini e tormenti d'amore Ritornano quindi motivi bucolici con Anszia, orgogliosa del suo drappo istoriato³⁰, Pulvica³¹, Marcinide³² e Panicoli³³, pronte a donare i ben curati ceci, cipolle, lupini, fagioli, e Vesevo, infine, calvo e col petto villosa, in groppa a un allegro asinello, che la folia incorona di sedano, mentre cadono dal dorso frutti, ditali, barili e fusaioli. Protagoniste del se-

29 Una descrizione particolareggiata è riservata a quest'isola, con velate allusioni alla natura limacciosa del suolo, su cui «*ludunt ranae [...] interstrepit anser*», e al ricco patrimonio florifaunistico che popola le sue coste (vv.109 ss.: «*nexilibus cochleis limbus sonat, horrida echinis zona riget – sono forse “echinae” anche le “nere setole” di Capri- viridique sinus frondescit in alga*»).

30 Cfr., al riguardo, la nota 6. Una sorta di idillio bucolico si finge ricamato sulla tela della donna, secondo un artificio retorico che il Pontano mutua da Catullo (carm. 64, vv. 50-248) in questa come in un'altra descrizione più breve all'interno dell'egloga (5° corteo, vv. 96 ss.: «*O sposo novello, prepara le noci e indossa la veste che per te hanno intessuto con muschio dorato le Napee di Acerra, che per te ha ricamato Pomelia, sicché sull'orlo inferiore fronteggi in ampi rami la santoreggia e fischi col suo sibilo sottile la cavalletta [...]. Nel mezzo Aracne [...] cerca di afferrare un tafano svolazzante; quello si prepara a fuggire, ma, colto nel velo sottile della rete, vi si impiglia e ronza ad ali spiegate e allora il ragno avanza dal silenzioso suo covo*». Immagini virgiliane, improntate a una più vivida e concreta immediatezza, caratterizzano l'altro esempio (5° corteo, vv. 158 ss.): «*Di qua e di là scivola un fiume e verdeggia la sponda ombrosa [...] ma spicca una stradina sottile [...] per dove una formica si tira dietro una nera colonna; altre si affrettano a devastare mucchi di grano; un'altra torna carica del furto e, stanca del peso, invita una compagna ad associarsi alla preda, e si salutano con una annusatina; parte nasconde la preda sotterra, si infila un'altra sotto i chicchi sottratti [...]. In mezzo al drappo degli ovili son chiusi da un recinto di siepi; una pecora bela presso la secchia vuota e si difende scalciando, mentre il pecoraio ne strizza le mammelle [...]. L'aiuta la moglie che carezza il caprone e munge la capretta [...]. La figlioletta con le gote gonfie attizza il fuoco, ribolle il latte dentro [...]. Poi, quando il liquido raffreddato si rapprende, lo spruzzano di sale e ne riempiono le fiscelle. Sta intorno al pigro gregge un nugolo di fuchi e zanzare*».

31 Personificazione di Pulvica, frazione rurale d Napoli, al pari di Casora (ovvero Casoria), «elisir di Bacco» («*in latice mque Lyaeum abisse*») e della moglie tifatina (originaria cioè del monte Tifata), di Murrone (Castelmorrone), con il suo carico di ceci, fagioli, grano e fave.

32 Si tratta della «Tifatea coniuge» sopra citata, personificazione di Marcanise, centro agricolo alle falde del Tifata tra Caserta e Napoli.

33 Personificazione di Villaricca, compare come amica e confidente di Planuri, parimenti a Pulvica e Porticia (Portici).



Giovanni Pontano

sto corteo, Driadi e Oreadi³⁴ inneggiano ancora, con detti gnomici e metafore agresti³⁵, all'armonia e alla gioia su cui si fonda e da cui nasce l'amore. Quell'amore che Lepidina e Macrone vivono ogni giorno tra ricordi e tenerezze, nel loro mondo di piccole cose, e che la bella Antiniana³⁶ augura per

34 Si tratta di ninfe abitanti nei boschi e nei luoghi montuosi, come suggeriscono i loro nomi (da ὄρος quercia, ὄρος = monte). Come le Nereidi, figlie del dio marino Nereo, aprivano insieme ai Tritoni il corteo delle isole e delle città costiere, così la presenza delle ninfe montane preannuncia la partecipazione alla "pompa" delle città collinari, nonché di monti e centri rurali.

35 Tra le metafore riprese da autori classici - destinate a diventare, nei secoli seguenti, ricorrenti luoghi comuni - quella del fiore da cogliere intatto (1° corteo, v. 13), della scintilla da cui si sprigiona la fiamma (1° corteo, v.21), una immagine quest'ultima virgiliana (Aen., IV, v. 23), sviluppata nel motivo metaforico della fiaccola che brucia i cuori. Altrettanto originale la metafora del filo d'acqua che da uno spacco nel tufo si tramuta in un fiume per correre giù verso il mare (1°corteo, vv.17ss.). Metafore naturalistiche abbondano anche in «*De amore coniugali*», dal fiore assetato di acqua e di luce, così come la sposa che anela i baci del suo amato (III, III, vv. 69 ss.) agli uccelli che lasciano, al primo volo, il caldo nido e il «becco dolce della mamma» (III, IV, vv. 102 ss). Tra i motivi gnomici, quello, più volte ribadito, della estraneità al talamo di disaccordi e di liti e della inviolabilità dei «patti di letto».

36 Personificazione di Antignano o, meglio, della villa che il Pontano possedeva ad Antignano (oltre a una "masseria" a Patirci, ivi personificata in Patulci, ai piedi di Posillipo). La ninfa, che compare anche in altre oere (ad es. in "Lyra". III, I ss. dove è invocata, insieme con Patulci, ad assistere il poeta di ritorno dall'Umbria e, nella stessa opera, I, vi, dove è invitata a tessere le lodi della città partenopea, bagnata dall'onda del Sebeto - e popolata di "Aebethiadum sororum", signora di gueerre e dimora di Muse, forse in riferimento all'Accademia, ivi presente) diviene qui corifica e vaticinatrice; cor-

sempre ai due novelli sposi. E l'amore si propagerà tra cieli e mari, fiumi e campi con i verdi colori della fertilità, con le vaghe promesse di un'aurea felicità³⁷. Sulle note di augurio, Lepidina e Macrone rivivono commossi i loro giorni migliori, per poi accostarsi a salutare la dea con sincera e riverente devozione³⁸. Nell'incontro, preannunciato ma non descritto dal Pontano, l'umano si fonde al divino, l'aulica classicità alla spontaneità travolgente di fescennini e italiche "iocationes"³⁹.

teggiate da giovani eri, non ha occhi se non per il "seenex" cantore (ovvero il Pontano stesso, che si autocita per bocca di Macrone (cfr. 6° corteo, vv. 60-64).

37 La felicità dei due sposi, destinata ad accrescersi con la nascita di figli degni di un eroe (benché le loro virtù, come si evince dai vv. 22-30 del 7° corteo, restino limitate ad una sfera "georgica" e domestica) si illumina dei verdi colori della speranza e della serenità (7° corteo, vv. 17-19): «*Indossate degli abiti verdi [...], cingendovi il capo di una duplice corona verde: siano verdi i vostri anni, la vostra giovinezza, verdeggianti i vostri orti e campi*». Analoga funzione beneaugurata il "flammeus", ovvero il mantello rosso fiamma tipico delle spose romane, e i rosei calzari (7° corteo, v.15). con le nozze ormai avvenute, il mondo rivivrà una novella età dell'oro, con il ripristino, secondo ricalcati modelli virgiliani, di arti e tradizioni bucoliche (cfr. supra, nota 6). Come in Catullo, carm. 61, 215 ss., dove si augura ai due sposi, Manlio Torquato e Vinia Aurunculeia, la nascita di un "Torquatus parvulus", a loro simile nel volto e nel sorriso, così, nelle parole conclusive di Macrone a Lepidina, vi è l'augurio da fare a Sebeto di vedere «*mares uno de ventre gemellos*». L'umano si fonde quindi al divino fino a una piena identificazione, nell'invito che Macrone farà a Sebeto: «*Sis Macron illi (riferito a Lepidina), illa suo Lepidina Macroni*» (ossia per Sebeto). Accostabile ai versi pontaniani, i versi conclusivi di Cat, carm. 64, dove si preannuncia, attraverso un canto nuziale, la gloria di Achille, frutto dell'amore tra i due sposi.

38 Un preciso riferimento ai "fescennini", ovvero ai frizzi salaci che accompagnavano il corteo degli sposi in diversi centri italici (cfr. Catullo, carm. 61, 127), è al v. 156 del 5° corteo («*Fescennina crepant latis convicia campis*»). A riti italici beneauguranti e apotropaici si ricollega probabilmente l'uso di dipingere il volto di ebbio e il petto di gesso, come ha fatto l'eroe Gauro nel 5° corteo (v. 50).

39 Nella ricca carrellata di figure umane e divine, c'è posto anche per il Pontano, con i suoi versi e affetti personali. Rapide inserzioni metaletterarie creano, infatti, legami tra questa e le altre opere del Pontano, sia che l'autore – nelle vesti del pastore Meliseo - rimpianga l'amata Fosforide (4°corteo, vv. 104-112), ovvero la figlioletta Lucia Marzia, morta appe-

Mondi e tradizioni⁴⁰ si intrecciano in un piccolo gioiello di poesia.

Lucia Mattera

* Per l'edizione del testo, ci si è attenuti al volume 15 (pp. 316 -370) de "La letteratura italiana. Storia e testi", "Poeti latini del 400", Ricciardi editore, a cura di Francesco Arnaldi, Lucia Gualdo Rosa e Liliana Monti Sabia.

na quattordicenne e ricordata in "De amore coniugali" (II, IX, 2 e XIV, 22) e in "Tumuli", II e III, sia che si alluda, con l'annuncio che fa Lepidina della presenza, nel corteo, della vergine Urania, all'omonimo poemetto dedicato alla Musa dell'astronomia (5°corteo, vv. 38.

40 40: «*Qui vicino ha preparato un otre e i suoi bei frutti Urania, la mia cara sorella – a parlare è Lepidina - e mi fa segno da lontano, dall'alto di quella finestra*», ovvero la villa del Pontano ad Antignano). L'intervento dell'autore si coglie anche in personaggi di pura invenzione, come, ad es., Eronio (5° corteo, vv. 25 ss.), con i suoi trecento molossi e "umbrones" (termine derivato da "umber", in Verg., Aen., XII, 735, ovvero il cane da caccia per antonomasia), e gli stessi Lepidina e Macrone, che non compaiono in altri autori. Particolare rilievo, come accennato, ha il microcosmo popolare, la cui impronta si ravvisa anche nei prodigi e rituali superstiziosi che Lepidina e Macrone rammentano l'un l'altro: ad es., l'anatroccolo nero che diviene all'improvviso bianco alla vista di Partenope, che ha calamite negli occhi e attira pesci, tori e cervi; da qui gesti apotropaici come il porre l'edera in petto e la vite e il cardo in bocca, o l'abbraccio dei due sposi per più volte alla soglia della loro dimora (vv. 30 ss. del dialogo iniziale). La giustapposizione di sfondi e tradizioni si proietta anche nel linguaggio, composito e variato. Accanto ai citati grecismi ed epicismi (vedi supra, nota 20), va rilevata la metonimia, divenuta poi topica, di "philomela" (5° corteo, v. 101), ad indicare l'usignolo, secondo il mito di Progne e Filomela, mutate in rondine e usignolo per l'uccisione del piccolo Iti (cfr. Verg., Georg., IV, 511, oltre al racconto di Ovidio in Met., VI, 412 ss.). Tra i termini dialettali, piegati alla declinazione latina: "intortis...torallis", ovvero i taralli a forma di cerchietto (4°corteo, v.18) e "precoqua" (5° corteo, v. 54), ovvero la "percoca", pregiata varietà di pesca gialla della Campania.

Lucia Mattera

Fonti archivistiche per la storia dell'isola d'Ischia

A cura di Agostino Di Lustro

La marineria insulana tra XI e XIV secolo (II)

Anteriormente alla metà del secolo XIII non abbiamo altre notizie sulla marineria insulana, ma dobbiamo presumere che essa abbia avuto uno sviluppo notevole che possiamo conoscere più a fondo solo in seguito e grazie ai Registri Angioini. Gli originali in pergamena di questi Registri sono andati distrutti nell'incendio che i Tedeschi in ritirata nel 1943 appiccarono al grande deposito di San Paolo Belsito dove erano stati depositati i documenti più preziosi dell'Archivio di Stato di Napoli per assicurare loro una maggiore e migliore difesa dai bombardamenti che subiva la città di Napoli durante la seconda guerra mondiale¹.

Dopo la guerra questi registri sono stati ricostruiti dagli archivisti napoletani sotto la guida di Riccardo Filangieri e pubblicati in una serie di oltre quaranta volumi dal titolo: «*I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*». Tale pubblicazione, iniziata nel 1950, è proseguita nel tempo fino ai nostri giorni.

Dalle testimonianze che questi registri ci offrono sulla marineria insulana durante il periodo angioino, veniamo a conoscere una serie di notizie di grande interesse sulla nostra Isola in questo particolare momento della sua vicenda storica.

L'esistenza di una marineria presuppone, prima di tutto, l'esistenza di un porto, il più possibile adeguato alle esigenze della flotta che vi si ferma. Per Ischia già prima del periodo angioino, non mancano sicure testimonianze sulla sua esistenza. Così esaminando più da vicino la vicenda della marineria vera e propria, veniamo a sapere che il 13 agosto 1269 Stefano, protontino di Ischia e quello del castello di Amalfi, si rivolgono al re Carlo I d'Angiò il quale poi così scrive: «*Karolus et cetera Universis et cetera ex parte Stephani Protontini Ischie, et castelli Amalfe, eiusdem terre.... Fuit expositum coram Nobis ut, cum ipsi quasdam naves suas cum quibusdam mrrercibus per mare a portu Isclano infra pates Regni navigando transmitterent, quidam Pi-*

sani, hostes Dei Ecclesie atque nostri piraticam ececentes in homines existentes in eis hostiliter irrurunt et ipsos bonis eorundem Stephani Protuntini et castelli Amalfe omnibus, in eisdem navibus, contentis, que valorem CLX unciarum auri ascendunt, nequiter spoliarunt....Unde fuit Noibis... supplicatum ut represaliam super bonis Piaorum usque ad valorem bonorum huiusmodi eis concedere... dignaremur Nos.....guerra inter Nos et ipsos, usque ad summam predictam eis... partimur, dummodo bona ipsa, que propter hoc ceperint nostris ostendant officialibus, qui in posterum negare non possint quod de dampnis.... Sit eiusdem integresatisfactum. Proviso quod residuum bonorum ipsorum ceperint, nostris augent officialibus. Scituri quod ab eisdem Pisanis facient vivam guerram. Propter quod fidelitati veste mandamus quatenus ipsos super predictis nullatenus moletatis. Datum in Castris obsidione Lucerie, XIII augusti XII indictionis²».

A dire il vero, e lo vedremo più avanti, anzi lo abbiamo già visto per un verso, considerando ciò che accadde nel 1137, i rapporti tra Pisani e Insulani nei secoli XII e XIII, sono stati sempre per nulla cordiali e pacifici. Anzi c'è da dire di più. È probabile che nel 1204 proprio a Ischia i Pisani abbiano installato un loro posto di appoggio ai fini dell'azione piratesca da essi svolta trovandone l'ambiente favorevole, perché l'isola d'Ischia era diventata una notevole base proprio di pirati. Infatti proprio nel 1204 fu catturata dai Genovesi e data alle fiamme «*in partibus Neapolis*» una nave pisana che veniva armata «*causa entrandi in cursum³*». A conferma di ciò, un cronista genovese, Operio Pane, racconta che nel settembre 1218 due galee «*Neapoli et de Yscla*» navigarono fino in Provenza e catturarono navi genovesi e provenzali⁴.

L'8 ottobre 1270 il re incarica il magnifico Ber-

2 I Registri... cit., vol. II p.168.

3 Cfr. M. Fuiano, *Napoli nel Medioevo secoli XI-XII*, Napoli 1972) p. 177.

4 Operio Pane, *Annales*, in M.G. H , 33 XVIII ed. Pert p. 122, anno 1204.

1 Cfr. I. Mazzoleni, *Lezioni di Paleografia e Diplomatica*, Libreria Scientifica Editrice, vol. I, Napoli 1970 p. 347.

nardo de Bernelio «*super custodia portus et maritimarum Neapolis Baye Nisida Putheli Procide et Ysclē, ne exinde in fraudem Curie victualia aliqua extrahantur, velimus omnem curam et diligentia adhiberi... te super custodia portus, et maritimarum locorum ipsorum duximus ordinandum, fidelitati tue mandamus quatenus... nullo victualia de partibus ipsas sine mandato... Culminis nostri vel secretorum... extrahantur...⁵*».

Il porto di Ischia viene ancora ricordato in altro documento del 1278 nel quale si dice che alcuni mercanti sono venuti per caricare orzo⁶. Dal porto di Ischia, che si trovava intorno agli oggi detti «di Sant'Anna», le galee ischitane veleggiavano in tutto il Mediterraneo⁶. Infatti già il 10 marzo 1267 indizione X il re ad Angelo de Vito nella «*magna Curia... item assignavit scriptum publicum factum Neapoli, per quod iudex et cetera fatendum ipsum solvisse... Ligorio Castanea de Yscla pro nauo unius navis vasselli, cum quo detulit Caytum Migech et XV socios eius a Neapoli usque Tunisium, uncias VIII⁷*».

Lo stesso anno troviamo ancora: «*Item per apodixam... Bartholomei Assanti de Yscla... pro nauo unius vasselli cum quo detulit in Sardiniam Gilbertum de Sancta Sophia, tunc Capitaneum Sardinie, cum XXXV personis et equitaturis in uncias auri XXXI⁸*».

Che il porto isclano fosse un centro di smistamento di merci e al tempo stesso centro di difesa e attracco militare, viene sottolineato dal documento del 12 agosto 1269 del quale abbiamo già parlato.

Da altro documento del 21 gennaio dello stesso anno 1269 veniamo a conoscere un altro episodio. I Pisani, «*rebelles nostri, infra proximum preteritum mense augusti (quindi nel mese di agosto del 1268) conbuxerunt seu concremari fecerunt in Yscla corpora duarum galearum de iis que ibidem ingradate erant et de Terra maiori, quam invaserant, de quadam apotheca, ubi biscottus Curie conservabatur, esportarunt fere cantaria centum de biscottis, qui erant pro maiori parte in maczamorra⁹*».

Sempre nel mese di agosto del 1268 ci fu un al-

tro episodio molto increscioso tra gli abitanti di Ischia e i Pisani. Nel corso della guerra tra Corradino di Svevia e Carlo I d'Angiò per il possesso del regno, i Pisani, alleati dei ghibellini, allestirono una flotta di trentacinque galee e altri legni, fatti armare a Pisa alla presenza dello stesso Corradino. Questa flotta al comando di Guido Boccia per i Pisani e Federico Laucio (?), vicario di Corradino, dopo aver arrecato gravi danni a diverse località costiere del Mar Tirreno, giunsero a Napoli ai primi di agosto 1268 e quindi «*venerunt apud Ysclam mense augusti proximo preterito undecime indictionis (anno 1268)*», proclamando le lodi di Corradino dalle navi. Non avendo avuto alcuna risposta dagli abitanti del borgo «*existentibus in terra plana, paucis ex eis existentibus in Girone... discenderunt ibidem.. et tam masculos quam feminas quod invenire potuerunt in terra plana ceperunt et ex eisdem mulieribus virgines fere centum disvirginaverunt et alia mulieres turpiter tractaverunt*».

Dopo aver saccheggiato e dato alle fiamme le case, «*vites et fructus in parte inciserunt, et galea et alia vassella que in ipsa plagia invenerunt igne cremarunt*». Quindi presero tre uomini per giustizziarli dal momento che quelli si trovavano «*in terra plana quam in Girone, laude elevata per ipsos galeotas respondere noluerunt*». Costatato che gli abitanti «*in terra plana*» e i pochi abitanti di Girone non avevano dimostrato alcun entusiasmo per la causa dei Ghibellini «*discenderunt ibidem¹⁰*».

Il porto di Ischia non serviva solo agli armatori del posto, ma vi troviamo spesso ancorate navi di altre città della costa campana che commerciavano con Ischia. Nel 1277 vi troviamo alcuni mercanti di Amalfi con un carico di orzo «*quod quidam vassellum predicto ordeo oneratum ad portum Ysclē dicitur pervenisse, ut attendere tamen volumus quod si vassellum ipsum cum quo predictum ordeum est delatum faucem fluminis horbis intrare poterit¹¹*».

Nel 1268 si permette all'Università d'Ischia di poter trasportare dal porto di Napoli frumento e vettovaglie varie per il mantenimento degli abitanti dell'Isola¹². Nel 1279, invece, i sindaci di Sorrento e di Ischia ricorrono a re Carlo perché «*ob*

5 I Registri della Cancelleria Angioina Ricostruiti da Gaetano Filangieri con la collaborazione degli Archivisti Napoletani, presso l'Accademia MCML, vol. V, p. 129.

6 Ibidem vol. XVIII, p.135.

7 Ibidem, vol. I p. 107

8 Ibidem, vol. I p. 107 (?)

9 Ibidem, p. 6.

10 Le fasi di questa triste vicenda e dell'inchiesta effettuata massicciamente da Carlo I d'Angiò, possiamo leggerle in: G. del Giudice, *Codice Diplomatico del Regno di Carlo I e secondo d'Angiò*, vol. II parte I, Napoli 1869 p. 170 e ss.

11 I Registri della Cancelleria Ricostruiti... cit. vol. XVIII, p-217.

12 Ibidem, vol. II, p. 108.

ariditatem et sterilitatem loci» gli abitanti dei due luoghi soffrono per la mancanza di vettovaglie e vi è grande carestia. Per questo il re ordina di spedire a Sorrento e a Ischia cento salme di miglio e cento salme di fave, ceci e altri legumi, ma sono tenuti a pagare il «*diritto di uscita*¹³».

Le galee d'Ischia si dedicavano non solo ad attività mercantili, ma anche militari. Nel 1276 Matteo Salvacossa «*comiti unius galee Yschie*» ricevette una serie di armi, come pure il protontino di Ischia e il castellano di Amalfi e Benedetto Baccaro «*comiti alterius galee Yschie*» ricevettero «*arma similia in numero et quantitate pro munitione ipsius galee*», come anche il protontino Benato Bulgaroe Giacomo Magniatius «*comiti alterius galee Ysclae*, e ancora lo stesso protontino Marino de Turre» e Cristoforo Bulgaro «*comiti alterius galee Ysclae*» ricevettero altre armi il 28 dicembre dell'anno 1276¹⁴. Le navi potevano essere armate anche a Ischia, come avviene nel 1266 quando il re ordina a Ligorio «*de Januario et Alexio Sancte Crucis comitis Surrentini*», a Bartolomeo e novello Salvacossa «*comiti Yschie ut faciant reparare et munire galeas pro transitu in Siciliam*». Nello stesso anno 1266 viene ordinato al protontino di Ischia «*ut galeam unam et teridos III armet in Iscla comitis naucleris et personis aliis iuxta formam*¹⁵».

Così pure, con ordine del 2 giugno 1283 indizione XI, Carlo, principe di Salerno, ordina ad Angelo de Vito, portolano maestro dei Sali di Principato Terra di Lavoro e Abruzzo, di provvedere di biscotto la flotta provenzale composta di diciotto galere, un panfilo ed otto barche giunte nel porto di Napoli e rinnova gli ordini a Ludovico di Monti di arruolare le persone necessarie per armare trenta teride di diverse città della Campania tra cui per quattro in Ischia¹⁶. Nello stesso anno, esattamente il 10 novembre, ordina ancora ai tesoriери di versare allo stesso Ludovico de Monti la somma necessaria per la guarnigione di alcuni castelli tra cui anche quello di Ischia¹⁷.

Nel 1269 indizione XII, con ordine emanato dall'assedio di Lucera, Carlo I ordina ai portolani di Napoli, Salerno, Amalfi, Sorrento e Ischia «*estraendi vitualia infra Regnum de sua terra ad aliam pro subventionem eorum*» e devono far capo alla Curia Regia e che la quantità delle vetto-

vaglie da trasportare per mare nel regno fino alla Sicilia, sia affidata alla loro custodia¹⁸.

Ma le navi ischitane non navigarono solo nel Mar Tirreno, ma, le loro mete si spostarono in diverse parti del Mediterraneo, soprattutto verso Oriente. Infatti ci viene documentato. Sempre nel 1269, di Bonavita Salvacossa «*qui navigat cum navi sua ad partes ultramarinas*» come pure Corrado Salvacossa «*de Ischia*» che naviga sempre «*ad partes ultramarinas cum navi sua*» e così pure Corrado Salvacossa¹⁹ fino alle coste dell'Africa mediterranea e a quelle palestinesi. Infatti nel 1265 «*Ligorio Castanee de Iscla pro nauulo unius navis vasselli detulit Gaytum Miget et XV socios a Neapoli usque ad Tunisium*» e ricevette la somma di otto onces di oro²⁰.

Nello stesso anno Bartolomeo Assante «*de Iscla*» noleggia un vascello con il quale «*detulit in Ardiniam Gilbertum de Sancta Sophia, tunc Capitaneum Sardinie*» con trentacinque persone e dodici «*equitaturis*²¹». Ancora, nel 1266 veniamo informati che Flidone de Luca ha nel porto di Baia delle navi piene di merci il cui proprietario è «*Corradus Salvacossa de Yscla*» e che intende spedirle ad Accon. L'autorizzazione a compiere tale viaggio è subordinata però all'esibizione della «*fidem inmissionis faciendam a Magistro domus Hospitalis Sancti Johannis Hierosolimitani in Accon*²²».

Ancora nel 1266 il re Carlo concede a Bono Accurso Malafastato ed Enrico Arnolfini de Luci di poter trasportare merci con le navi i cui proprietari sono Bartolomeo Santo, Giovanni «*Mellus*» e «*Bonaiunta Salvacossa de Yscla*²³». Altri nomi di padroni di barche di Ischia vengono ricordati da un documento dell'8 giugno 1272 e sono: Corrado Salvacossa, Pandolfo Salvacossa, Bartolomeo Assante, Giovanni Melluso, e Ingerardo Piccardo²⁴. Le galee di Ischia venivano spesso noleggiate anche per merci varie in diverse parti, come avvenne nel 1275 per il trasporto di varie merci fino alla parte meridionale della Sicilia²⁵.

Oltre i possessori ischitani di galee che abbiamo avuto modo di citare fin qui, ne troviamo anche altri. Nel 1269 viene ricordato «*Vulgarinus*

13 Ibidem, vol. XXIII p. 128.

14 Ibidem, vol. XVII p. 147.

15 Ibidem, vol. V pp. 82-84.

16 Ibidem, vol. XXVI p. 132.

17 Ibidem, p. 71.

18 Ibidem, vol. II p. 218.

19 Ibidem, vol. IV p. 172.

20 Ibidem, vol. I p. 107.

21 Ibidem, vol. IV cit. p. 129

22 Ibidem, p. 129.

23 Ibidem, vol. X p. 260.

24 Ibidem, vol. X p. 260.

25 Ibidem, vol. VII, p. 84.

*Salvacossa de Yscla magister» di una nave*²⁶, Bonaiuta Salvacossa che il 14 agosto 1266 «*navigat cum navi sua ad partes ultramarinas*». Anche Corrado Salvacossa segue lo stesso itinerario. Troviamo ancora nello stesso anno che Bono Accurso Malafaytato ed Enrico Arnolfini de Luca trasportano merci con navi che appartengono a Bartolomeo Santo, Giovanni Melluso e Bonaiuto Salvacossa di Ischia²⁷.

Il 3 aprile 1269 veniamo a conoscere anche il nome di una nave di Ischia che commercia con Accaron «*que dicitur Oliveta*» condotta dal mercante «*Baldinatus civis e mercator Lucanus... sua Navis conquestione mostravit quod vas pretextu manati nostri precipendis ne aliquem de Regno per mare neque per terram absque patienti nostris litteris permetteret eis exire, mercatorem ipsum et navim de Yscla que dicitur Oliveta, ab eodem mercatore conductam et oneratam mercibus non permictetis exire de Regno, deferendis in Accon etcetera; quare supplicavit ut... dignaremur ... providere. Ideoque fidelitati vestre mandamus quatenus, si es ita et rationalis causa non subest, si vobis constiterit maremareos... esse fideles, soluto jure Curie nostre ... concedatis eidem licentiam tranfretandi. Datum Fogie, III aprilis, XII indictionis*²⁸».

Nello stesso anno il re, volendo armare alcune

26 Ibidem, vol. IV cit. p. 129.

27 Ibidem, vol. II p. 58.

28 Ibidem, p. 30.dem, p. 30.

navi per andare in Sicilia, ordina ad alcuni protontini di armare delle navi. Quello di Ischia deve armare una galea «*et teridis III*²⁹». I mercanti di Ischia però sono occupati nei loro commerci per cui al segretario del Principato che vuole costringerli a noleggiare imbarcazioni per trasportare un carico di sale da vendere in Sardegna, il re ordina di non molestarli e di noleggiare altre navi per effettuare tale trasporto³⁰.

Altro proprietario di nave ricordato dai documenti è Gregorio Salvacossa «*de Iscla*» che viene ricordato in un documento del 1274³¹.

Sulla partecipazione di Ischia e degl'Insulani alla Guerra del Vespro, rimane fondamentale lo studio di Salvatore Fodale: «*L'appartenenza d'Ischia alla Sicilia durante la Guerra del Vespro (1287-1299)*» pubblicato su: «*La tradizione storica e archeologica in età tardo antica e medievale - I materiali e l'ambiente*» svoltosi nella Sala consiliare del comune di Lacco Ameno dal 6 all'8 maggio 1984 e pubblicato dal Centro di Studi su l'Isola d'Ischia nel 1989, pp. 113-122, al quale rinvio i miei venticinque Lettori che siano interessati ad approfondire l'argomento.

Agostino Di Lustro

(II- continua)

29 Ibidem, vol. XXX p. 106.

30 Ibidem, vol. XXX p. 106.



Il primo decennio del Novecento

di Vincenzo Cuomo

II *

Il 18 dicembre (1911) un reparto armato partiva per raggiungere l'oasi fortificata di Biz Tobraz. Contro di esso, oltre alle unità regolari turche, erano pronti ad intervenire anche forti raggruppamenti di cavalieri beduini. Agili combattenti e veri padroni della guerra tra le dune. Nel momento in cui le forze italiane giunsero nei pressi dell'oasi, si accorsero che le forze nemiche erano molto più numerose di quanto non si fosse immaginato. Pertanto, nel giro di poche ore, da attaccanti si trasformarono in attaccati. I reparti italiani furono però in grado di

tenere brillantemente testa agli avversari. Riuscirono anche a sventare un tentativo di aggiramento.

Il 12 marzo 1912 si ebbe la battaglia delle Due Palme. La località era situata intorno alla zona costiera di Bengasi. Il Comando italiano, avendo saputo che nei dintorni si stavano costituendo grossi nuclei armati, inviò due colonne per distruggerli. L'intento venne completamente raggiunto, nonostante le preponderanti forze arabo-turche e la presenza sul campo di Denver Bey. Indubbiamente l'ufficiale più brillante e preparato di cui le forze del Sultano erano in possesso. Altra località nella quale i soldati italiani e per ben due volte, ebbero modo di porsi in luce fu Lebda, l'antica Leptis Magna. Il primo scontro avvenne il 2 maggio 1912. Le forze di terra appoggiate anche dall'Artiglieria di alcune navi da guerra presenti sulla costa, riuscirono a conquistare la località. Il 12 giugno (1912) le forze arabo-turche cercarono di riprendersi l'oasi.

Dopo un iniziale successo vennero però duramente respinte. Intanto alcuni giorni prima ed esattamente il 7 giugno, si era avuta un'ampia operazione militare da parte della Divisione "Camerana". Alcuni reparti che la componevano, tra cui unità dell'8° Reggimento Bersaglieri ed una

Compagnia della Guardia di Finanza, con una brillante azione, conquistarono l'oasi di Zanzur. La campagna vide ancora altri successi delle armi italiane, come a Sidi Said (27 giugno 1912) e Sidi Ali (14 luglio 1912).

La guerra contro l'impero turco non si svolse solo in Libia. Il 18 aprile (1912) una Squadra navale bombardava delle postazioni del Sultano nei pressi dei Dardanelli. A più riprese vennero colpite diverse fortificazioni nemiche. In seguito a tale azione e dopo la conquista di Stampalia, forze di terra italiane sbarcarono a Rodi. Erano guidate dal Generale Giovanni Ameglio. Nei giorni seguenti occuperanno anche altre isole. Il possedimento italiano venne definito Dodecanese. Termine che in lingua greca stava a significare dodici isole, che era il numero di quelle acquisite al Tricolore. Tra il 18 e il 19 luglio (1912) si ebbe poi un'incursione navale nei Dardanelli. Cinque Torpediniere, al comando del Capitano di Vascello Enrico Millo, si addentrarono nello stretto. Dopo aver avanzato audacemente per oltre 20 km, furono però costrette a retrocedere dalla flotta turca. L'arditezza dell'evento suscitò ammirazione in tutta l'Italia.

La guerra terminerà con il trattato di pace di Losanna. La prima seduta vi fu il 18 ottobre 1912. Nella conclusione ebbe a sancire il controllo italiano su Cirenaica e Tripolitania, ma non il possesso. Al Regno sabauda venne infatti concesso solo di governarle e tenere in loco reparti armati. Il Dodecanese doveva essere restituito. Poiché però i turchi non intesero richiamare alcune guarnigioni ancora presenti in Libia, il Governo italiano non attuò il ritiro. In seguito a questa conquista nasceva il Ministero delle Colonie.

Intanto in Italia, nel corso del XIII Congresso Nazionale del Partito Socialista che si era svolto a Reggio Emilia tra il 7 e il 10 luglio (1912), si ebbe l'espulsione dal consesso di Leonida Bissolati, Ivano Bonomi e Angiolo Cabrini. A volere e sostenere il loro allontanamento era stato Benito Mussolini, rappresentante della corrente più estrema. Ciò, nonostante fossero stati tra i fondatori del

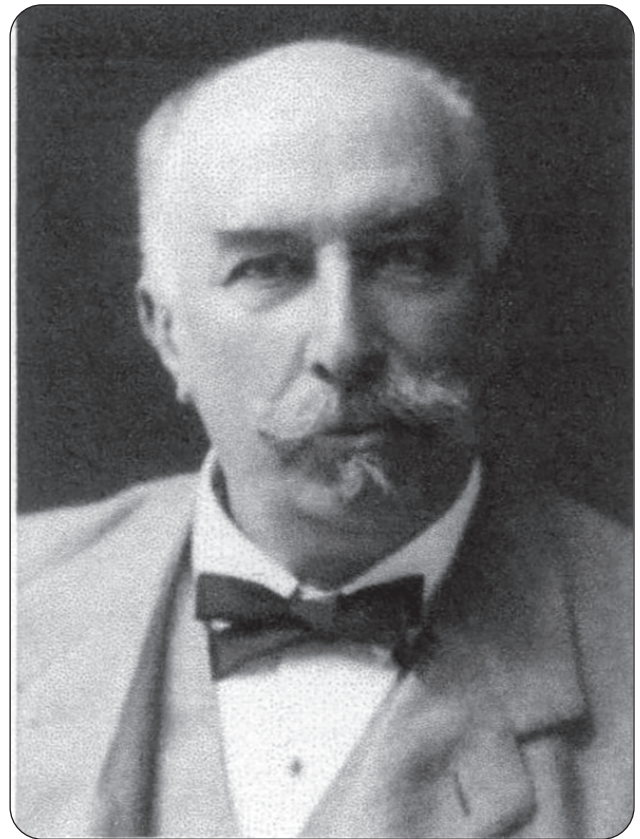
* La Prima parte è stata pubblicata nel n. 6/2022

Partito. La causa era di aver appoggiato e condiviso l'impresa in Libia, nonché essere andati in udienza dal Re. Già esponenti dell'ala riformista, fondarono allora un nuovo Partito che si chiamò per l'appunto Partito Socialista Riformista, destinato però a poca fortuna. Il Congresso si concluse quindi con il trionfo dell'ala rivoluzionaria. Il vertice fu toccato il 1° dicembre allorché Benito Mussolini venne nominato direttore del giornale "Avanti". Il giorno 5 si rinnovava, nonostante non fosse ancora scaduto, il trattato della Triplice Alleanza. Prevedeva il riconoscimento da parte degli alleati della acquisizione della Libia fatta dal Regno d'Italia.

La crisi economica già presente negli altri Paesi si abbatté anche sull'Italia. Le conseguenze furono un rinverdire degli scioperi ed un notevole aumento di coloro che decidevano di emigrare all'estero. I socialisti, intanto, contribuivano a tenere calda l'atmosfera di contestazione nelle strade e nelle piazze di tantissime città. La volontà di Giovanni Giolitti di giungere al suffragio universale era ormai una realtà. Nelle elezioni di fine ottobre ed inizio novembre del 1913, per la prima volta accadde. L'avanzata dei socialisti, tra rivoluzionari e riformisti è consistente. Non fu però un trionfo, grazie all'effetto del "Patto Gentiloni". Il Conte Vincenzo Ottorino Gentiloni, proprio al fine di evitare un aumento dei Deputati socialisti, fece in modo da stipulare un accordo tra i liberali ed i cattolici. Questi ultimi, non avendo un vero partito a cui appoggiarsi, liberati in parte dal "non expedit", vennero "consigliati" di votare per il Partito liberale-giolittiano. Il risultato fu quello auspicato. Un risvolto negativo fu poi una reazione da parte degli anticlericali. Temevano che lo Stato potesse cadere sotto il controllo della Chiesa. Giovanni Giolitti, in varie occasioni, li rassicurò, riaffermando la laicità del Regno d'Italia.

Giovanni Giolitti, il 7 marzo 1914 si dimise da Presidente del Consiglio. Preferì essere lui l'autore della sua sconfitta volendo evitare una caduta più disastrosa. Realtà che avrebbe troppo compromesso la sua immagine e magari anche impedito un suo ritorno in tempi brevi. Alcuni giorni dopo, in seguito ad un rifiuto di Sidney Sennino, il Sovrano affidò l'incarico ad Antonio Salandra. A lui, nel futuro si dovrà l'entrata dell'Italia nella Grande Guerra.

Agli inizi di giugno ebbe inizio quella che è passata alla storia con il nome di "Settimana Ros-



Giovanni Giolitti

sa". Dopo che le forze dell'ordine avevano aperto il fuoco su una manifestazione antimilitarista che si era tenuta in Ancona. I Socialisti diedero vita in tantissime città italiane, ad una settimana di scioperi, disordini e violenti scontri armati con i tutori della legge. In Romagna i dimostranti saranno guidati, tra gli altri da Benito Mussolini e Pietro Nenni. Qui le manifestazioni furono molto più violente che altrove ed in alcuni casi assunsero la dimensione di una vera guerriglia urbana. Oltre i tanti feriti saranno da lamentare 13 morti tra i dimostranti ed uno nelle fila della forza pubblica.

Mentre queste insorgenze andavano gradatamente spegnendosi, nella città di Sarajevo, nella Bosnia-Erzegovina, il 28 giugno 1914, alcuni colpi di pistola ponevano drasticamente fine alla vita dello Arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono imperiale austro-ungarico e della moglie Sofia. Gli attentatori, di origine serba, anche se i sudditi di Vienna, erano affiliati alla società, di chiara matrice terroristica, nota come "La Mano Nera". Essa si opponeva al controllo dei Balcani da parte dell'impero degli Asburgo. Subito si pensò che ad armare la mano degli assassini fosse stata la Serbia. Una recente storiografia però lo mette in serio dubbio. Afferma, non sappiamo con quanto fondamento, che la trama dell'atten-

tato fosse partita addirittura dalla Corte di Vienna. Si voleva eliminare un erede al trono che in quell'impero multi-etnico, appariva troppo sbilanciato a favore della etnia slava, a danno delle altre.

Il 28 luglio 1914, non essendo stato dato corso alla richiesta dell'ultimatum, l'impero austro-ungarico dichiarava guerra al Regno di Serbia. Ancora non si sapeva, ma stava iniziando la Prima Guerra Mondiale o Grande Guerra. Dopo che era stata sollecitata ad entrare nei conflitto sia dagli Stati della Triplice Alleanza e sia da quelli dell'Intesa, agli inizi di agosto, il Regno d'Italia proclamava ufficialmente la propria neutralità. Poggiava su quella clausola, ancora valida, secondo la quale il Regno sabauda sarebbe dovuto entrare in guerra a fianco degli alleati, solo se questi fossero stati attaccati da altra potenza. I termini non erano in quanto era stata proprio l'Austria a presentare per prima una dichiarazione di guerra.

Il 5 settembre (1914) in seguito alla morte di Pio X, al Soglio di Pietro il Conclave eleggeva il Cardinale Giacomo Dalla Chiesa. Prenderà il nome pontificale di Benedetto XV. Tra i suoi primi atti vi fu la stesura dell'enciclica "Ad Beatissimi Apostolorum" (1 novembre), con la quale condannava la guerra in corso. Intanto tra le fila del Partito Socialista era accaduto un evento che aveva suscitato curiosità perplessità e scalpore, non solo tra gli appartenenti al sodalizio, ma anche in tutta l'Italia. Dopo che il Direttore dell'"Avanti" Benito Mussolini si era sempre messo in luce per una linea decisamente rivoluzionaria, improvvisamente, il 18 ottobre (1914), pubblicò un articolo dal titolo: "Dalla neutralità assoluta, alla neutralità attiva ed operante". Con il contenuto di tale scritto si allontanava dall'astensionismo praticato dalla Direzione del partito, per accostarsi alla posizione degli interventisti democratici. In seguito a ciò, fu costretto a dimettersi dalla direzione dell'"Avanti", per essere poi anche espulso dal Partito. Intanto, alcuni giorni prima aveva fondato un nuovo quotidiano, "Il Popolo d'Italia".

L'anno 1914 si concludeva con una nascita che rallegrò non solo Casa Savoia, ma anche tutti i monarchici italiani. Il 26 dicembre, la Regina Elena, al Quirinale, metteva al mondo la sua ultima figlia. Nasceva Maria Francesca Anna Romana. Sposerà Luigi Carlo di Borbone-Parma.

Nel corso del 1943 venne prelevata dai nazisti ed inviata in un campo di concentramento. Sarà liberata dalle forze alleate avanzanti. L'esperienza la segnerà per tutta la vita.



Il papa Benedetto XV (Giacomo della Chiesa)

Intanto gli Stati belligeranti iniziavano a tentare in tutti i modi di sensibilizzare Governo e Corona sabauda ad entrare in guerra al loro fianco. Dopo lunghe trattative, su entrambi i fronti, il 26 aprile 1915 il Regno d'Italia firmava quello che è passato alla storia come il Patto di Londra. Con esso si impegnava ad entrare in guerra fianco di Francia, Gran Bretagna e Russia contro l'impero asburgico. In caso di vittoria veniva assicurata l'annessione del Trentino e dell'Alto Adige fino al Brennero. Non solo, ma anche Trieste, l'Istria e le isole intorno alla Penisola, nonché eventuali territori al momento possedimenti dell'impero turco. Il 24 maggio 1915 il Regio Esercito Italiano varcava così il confine con l'impero austro-ungarico, per entrare ufficialmente nel novero degli Stati partecipanti alla Prima Guerra Mondiale.

Vincenzo Cuomo

Il contributo delle informazioni storiche per la valutazione della propensione al dissesto nell'isola di Ischia *

Sossio Del Prete ** & Rita Mele ***

I fenomeni di dissesto idrogeologico che interessano l'isola d'Ischia sono da sempre connessi a quell'insieme di processi morfoevolutivi, principalmente di natura vulcano-tettonica, che hanno contribuito al suo modellamento. In particolare, le stesse tipologie e dimensioni dei fenomeni di dissesto che si sono prodotti trovano stretta correlazione con le alterne fasi e modalità di attività e quiescenza che si sono succedute in quest'area vulcanica. Ciò trova supporto, per le epoche preistoriche, nei dati di carattere geologico-stratigrafico e geomorfologico e, successivamente in epoche storiche, anche nei numerosi dati documentali giunti fino a noi sin dall'epoca greco-romana.

In tale contesto, la crescente pressione/aggressione antropica del territorio nel tempo ha comportato, contemporaneamente, una sempre maggiore interazione e/o interferenza tra i fenomeni di dissesto idrogeologico e l'antropizzato *s.l.*, talora con effetti catastrofici. A tal proposito l'indagine storico-archivistica dei fenomeni di dissesto che hanno interessato un dato territorio si sta dimostrando sempre più un importante strumento che, integrato con le conoscenze degli assetti geologico-stratigrafici e geomorfologici, contribuisce alla definizione delle sue condizioni di pericolosità intesa come previsione spazio-temporale del fenomeno.

Con questo spirito sono stati realizzati, e/o sono in corso di realizzazione, anche progetti di valenza nazionale come il progetto A.V.I. (Aree Vulnerate in Italia per frane e alluvioni), il progetto S.C.A.I. (Studio dei Centri Abitati Instabili; al quale ha partecipato uno degli scriventi) ed il progetto IFFI (Inventario Fenomeni Franosi in Italia), che hanno voluto costituire degli strumenti operativi per la valutazione del livello di esposizione al rischio

da frane e inondazioni. Ed è in tale contesto che si inseriscono le attività di ricerca condotte dagli scriventi in diverse aree del territorio campano accomunate da elevate condizioni di suscettibilità e rischio per frana, che hanno permesso di fornire importanti contributi per la redazione del recente Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico della Autorità di Bacino Nord-Occidentale della Campania, alla quale gli autori hanno a vario titolo partecipato.

Nella presente nota sono, pertanto, illustrati i risultati della ricostruzione storica dei fenomeni di frana e da alluvionamento che hanno coinvolto il territorio dell'isola d'Ischia in epoche storiche quale primo contributo ad una attività di ricerca sui fenomeni di erosione di massa e lineari che contribuiscono alla morfoevoluzione del paesaggio ischitano. Inoltre, i dati esposti in questa sede vogliono anche fornire un contributo aggiornato e dettagliato ai progetti su citati.

Sintesi degli elementi geomorfologici predisponenti al dissesto

Ischia rappresenta un campo vulcanico ubicato al bordo nord-occidentale del Golfo di Napoli nel quale, oltre alle rocce vulcaniche di natura alcalitracitica vi affiorano rocce sedimentarie di deposizione marina (arenarie, marne e siltiti), con abbondanti fossili, ed accumuli detritici da *debris flow*, affioranti talora con spessori di centinaia di metri su tre quarti del territorio isolano e la cui messa in posto, per imponenti fenomeni di instabilità di versante, è connessa alla surrezione vulcano-tettonica di Monte Epomeo. Tralasciando in questa sede i dettagli sulla complessa evoluzione vulcanologica e strutturale, per i quali si rimanda alla cospicua letteratura esistente, **si descrivono di seguito i principali elementi geomorfologici e geologici che contraddistinguono le 5 unità fisiografiche in cui è stata suddivisa l'isola d'Ischia («bacino di Fontana», versante settentrionale di**

* Rendiconto Società Geologia Italiana, nuova serie, 29-47, 14 ff, 1 tabella.

** Libero professionista.

*** Autorità di Bacino Nord-Occidentale della Campania.

M. Epomeo, settore occidentale, «graben di Ischia», fascia costiera) e che concorrono all'innesco dei fenomeni di dissesto *s.l.*

1) Il versante meridionale della struttura vulcano-tettonica di Monte Epomeo corrisponde all'unità fisiografica del «*bacino di Fontana*» ed è delimitato, ad est, dalle cupole laviche di M. Trippodi, Selva del Napolitano e Costa Sparaina, mentre a nord e ad ovest è delimitato dalle creste tufacee di Punta Ietto, M. Epomeo, Pietra dell'Acqua e Bocca di Serra. Il «*bacino*», debolmente digradante verso sud, è caratterizzato da depositi superficiali costituenti un prisma sin-sedimentario, con spessori in affioramento fino a 150 m. Tale prisma è derivato dalla sovrapposizione di più unità detritiche da *debris flow* più o meno addensate e con locali intercalazioni di paleosuoli o livelli piroclastici di eruzioni più antiche di 10.000 anni b.p. Nella parte meridionale del bacino si rilevano più ordini di superfici terrazzate di origine marina.

In questo settore si è sovrapposto un fitto reticolo idrografico a regime torrentizio che ha profondamente disseccato i depositi detritici, creando profonde forre (nella terminologia locale note come «Cave») con profilo trasversale generalmente a «V» e pareti molto inclinate. Questo articolato reticolo idrografico si compone dei 3 bacini principali, da ovest verso est, di Cava Petrella, Cava Scura, Cava Acquara e quello minore di Cava Terzano che hanno nella Spiaggia dei Maronti il loro recapito finale. Essi sono caratterizzati da un generale andamento dendritico con locali tratti a controllo strutturale lungo lineamenti N-S ed E-W. L'ordine gerarchico, secondo Strahler (1952), è non superiore a 3. Lungo gli alvei sono presenti importanti e rinomate sorgenti minerali e termo-minerali, note sin da epoca greco-romana, come quelle di Nitrodi, dell'Olimitello (in Cava Acquara), quelle di Cava Scura e di Cava Petrella in località «Fumarole». I depositi detritici da *debris flow* affioranti in questo settore sono interessati da intensi processi erosivi ad opera prevalentemente delle acque di scorrimento superficiale, dei processi di alterazione meteorica e del vento. Questi fenomeni si concentrano soprattutto a ridosso delle pareti dei fossi d'erosione, dove le morfologie più frequenti sono rappresentate da forme pseudocalanchive, da piramidi di terra e, localmente, da tafani. In particolare, le forme calanchive si presentano con diversi gradi di maturità ed interessano soprattutto la porzione più meridionale del «*bacino di Fontana*», a ridosso dei versanti di Cava Scura, Cava Petrella, Cava

Terzano, in corrispondenza di alcune facies di *debris flow* caratterizzate da una maggiore percentuale di frazione fine.

2) Il versante settentrionale di M. Epomeo si sviluppa a ridosso dei territori comunali di Casamicciola e Lacco Ameno ed è delimitato ad ovest dalla cresta di Capo dell'uomo, da Cava Petrone e dal promontorio lavico di M. Vico e, ad est, dai duomi lavici di M. Tabor e M. Rotaro. Viceversa, a sud è delimitato dai versanti di faglia subverticali che costituiscono i contrafforti settentrionali del rilievo di Monte Epomeo. Questi si impostano nella formazione del Tufo Verde caratterizzata da una forte alterazione superficiale (sia fisica che chimica) e da una pervasiva fratturazione che contribuisce ad isolare blocchi poliedrici con volumetrie fino a qualche migliaio di metri cubi. Verso valle, nelle zone di raccordo e nelle aree pedemontane sub-pianeggianti sottostanti, si possono individuare caratteristiche forme lobate molto spesso sovrapposte fra loro ed indicatrici di antichi accumuli da *debris flow*. Stratigraficamente sottostanti ai depositi da *debris flow*, si rinvengono terreni ascrivibili alla formazione di Colle Ietto, costituita da un'alternanza di marne, siltiti biancastre e arenarie giallognole, ben affioranti nelle loc. Cava Leccie, Buceto e Campomanno. Anche in questo settore si è sviluppato un articolato reticolo idrografico con andamento generalmente dendritico ed a regime torrentizio. In particolare, si possono individuare il bacino imbrifero di Casamicciola (3° ordine gerarchico), derivante dalla confluenza, in loc. Piazza Bagni, delle Cave di Puzzillo, Ervaniello, Sinigallia e Celano, e quello de «La Rita» (2° ordine gerarchico), derivante dalla confluenza, nella loc. omonima, di Cava Del Monaco e Cava La Rita. Anche in questo caso il reticolo idrografico ha profondamente inciso i depositi detritici superficiali da *debris flow*, creando profonde forre con pareti subverticali lungo cui si concentra una forte erosione spondale che contribuisce all'innesco di numerosi fenomeni franosi. Entrambi i bacini sono subordinatamente alimentati da numerose sorgenti minerali e termo-minerali di notevole interesse sia terapeutico che turistico spesso sepolte da cumuli di frana.

3) Il settore occidentale coincide con il territorio comunale di Forio d'Ischia ed il suo assetto geologico e geomorfologico è molto simile a quello descritto per l'area settentrionale. Esso è delimitato, a nord, dal promontorio lavico di Zaro ed, a sud, dai crateri di Campotese e Panza. Inoltre, è caratterizzato dalla presenza di un'ampia zona

sub-pianeggiante che costituisce la fascia pedemontana con pendenze inferiori ai 10° ed in cui affiorano i depositi detritici degli accumuli da *debris flow* che danno origine a numerose forme lobate, a luoghi sovrapposte a costituire più unità distinte. Anche in questo settore, come nel precedente, sulle zone pedemontane e di raccordo incombono le pareti tufacee dei versanti di faglia di Monte Epomeo, impostati lungo elementi tettonici probabilmente a carattere transpressivo, che costituiscono anche il limite orientale del settore. Il reticolo idrografico è scarsamente sviluppato, con incisioni effimere che non raggiungono il mare, come quelle che caratterizzano il reticolo di tipo «centrifugo» in corrispondenza del rilievo di Monte Nuovo. Solo il bacino del fosso «Corbaro-Monterone» è costituito da un'asta torrentizia relativamente più sviluppata (ordine gerarchico comunque non superiore a 2), caratterizzata da elevate pendenze, nella zona di testata, che si riducono gradualmente nelle aree a valle, tra località Sant'Antuono e Monterone.

4) L'area sub-pianeggiante del «*graben* di Ischia» occupa il settore orientale dell'isola ed è delimitata, a SE, dall'alto strutturale di M. Barano-M. Vezzi-Il Torone, dall'allineamento N-S dei duomi lavici di M. Trippodi e Costa Sparaina, ad ovest, ed infine dai duomi di Montagnone-Maschiatta, Posta Lubrano e dai crateri di Fondo Ferraro e Porto d'Ischia a NW. In tutto questo settore gli elementi geomorfologici caratterizzanti sono associati a forme vulcaniche riferibili all'attività recente dell'isola (<10.000 *anni b.p.*, Vezzoli, 1988), risultando ancora poco mature le forme di modellamento connesse a fenomeni di erosione s.l. Ben evidenti, infatti, sono forme vulcaniche come la colata lavica dell'Arso (1302 d.C.), i crateri di Vateliero, Molara e Nocelle (III sec. d.C.) e numerosi altri centri eruttivi distribuiti lungo i bordi del *graben*; viceversa, proprio in virtù di questa intensa e recente attività vulcanica, il reticolo idrografico è caratterizzato da incisioni effimere generalmente poco profonde e scarsamente sviluppate e gerarchizzate, che spesso hanno come recapito finale conche endoreiche o aree più o meno estese di *glacis* di accumulo fluvio-colluviali al piede dei versanti.

5) La fascia costiera ha uno sviluppo complessivo di circa 36 km ed è costituita per il 70% da falesie subverticali alte fino a 200 m e, localmente, da coste basse caratterizzate dallo sviluppo di sottili spiagge sabbiose e/o ghiaiose. Queste ultime, talora, possono svilupparsi anche al piede di alcune

falesie o racchiuse in piccole baie (*pocket beach* di S. Montano) o in baie molto più aperte come la spiaggia dei Maronti e quella di Citare. Nel primo caso esse sono esclusivamente alimentate dal materiale di frana che si distacca dalle retrostanti falesie, mentre nel secondo caso talora può apportare un contributo consistente anche il trasporto solido dei torrenti che vi sfociano. Periodicamente, soprattutto durante le stagioni autunnali e invernali, queste spiagge possono anche scomparire completamente sotto l'azione dei frangenti, esponendo le falesie retrostanti all'attacco diretto dei marosi. I tratti a costa alta, invece, sono costituiti da falesie attive che si impostano in ammassi lavici, tufacei e detritici semi-coerenti di antichi *debris flow* e possono risultare interessati da una più o meno persistente fratturazione, con orientazione preferenziale variabile da luogo a luogo, che svolge un ruolo attivo sulla instabilità della fascia costiera. In alcuni casi l'elevato apporto di materiale di frana contribuisce a creare delle estese fasce detritiche al piede delle falesie come in loc. Scarrupata di Barano. Lungo la costa, localmente, si possono osservare superfici terrazzate cui si associano anche diversi livelli di spiagge fossili (es.: litorale dei Maronti), mentre raramente, al livello del mare, si possono osservare piccole piattaforme di abrasione (loc. Grado).

Il dissesto idrogeologico fra evidenze geomorfologiche e fonti storiche

I processi di erosione che contribuiscono al modellamento dell'isola d'Ischia sono principalmente riconducibili sia a fenomeni di instabilità di versante che ad eventi alluvionali con elevato trasporto solido lungo i fossi di incisione a regime torrentizio. Subordinatamente agiscono processi di corrosione, *case-hardening*, ed esfoliazione, in particolare su biologie tufacee e alcune facies da *debris flow*, nonché processi da alterazione idrotermale connessa ad attività fumarolica, che contribuiscono notevolmente a produrre una coltre detritica superficiale incoerente e facilmente erodibile. Nel complesso, sono stati censiti 144 fenomeni franosi di eventi alluvionali; per circa la metà di essi è stato accertato che si sono verificati in un intervallo temporale compreso tra il IV sec. a.C. ed il 2002 (**tabella 1**). In particolare, con riferimento alle fenomenologie franose riconosciute esse sono ascrivibili a scorrimenti rotazionali, colate traslative, crolli s.l. oltre a fenomeni complessi di crolli evolventi a colata, scorrimenti rotazionali e traslativi evolventi a colata, secondo le classificazioni proposte in letteratura.

Gli eventi del «Bacino di Fontana»

Fonti storiche tramandano di numerosi eventi franosi che si sono prodotti lungo i fossi d'erosione del «bacino di Fontana» almeno dal XVIII secolo, seppellendo più volte le rinomate sorgenti termo-minerali che, in alcuni casi, sono andate completamente perdute. In particolare, da Monti (1980) e Barbieri (1988) si apprende che tra il 1765 e il 1769 il Conte Giorgio Corafà fece ripristinare le sorgenti di Cava Scura che erano state continuamente sepolte da frane, cosa verificatasi anche «intorno alla metà del 1800», quando la sorgente fu riportata alla luce dal dott. Lorenzo Fiore di Serrara Fontana riferiscono che sempre nel XVIII sec. anche la sorgente Olmitello fu riscoperta dal dott. Pistoia dopo che era stata sepolta da una frana, connessa ad un terremoto avvenuto nel 1622, che ne fece perdere le tracce.

Fenomeni analoghi devono essere stati numerosi in passato, come si può apprendere anche da Caccioppoli (1944) il quale ricorda che «in Cava Pagliarito esisteva una grande sorgente che ha dato il nome al paese di Fontana, ma è scomparsa oltre 150 anni or sono in seguito ad una frana che l'ha seppellita». Ancora si legge che «a Serrara in località Pantano, esisteva una piccola sorgente dello stesso nome che, fino a non molti anni addietro, essendo privata, conduceva l'acqua, a mezzo di una breve condotta di terracotta, in una cisterna dal proprietario. ... In seguito ad una frana è rimasta seminterrata; ora solo un piccolo rigagnolo, che si esaurisce nei mesi estivi, segna il posto della piccola sorgente».

Di tutti gli eventi storicamente tramandati, solo di alcuni è possibile definire l'esatta ubicazione, sia per le dettagliate descrizioni delle fonti documentali sia, in alcuni casi, per l'attuale persistenza delle evidenze morfologiche.

Tra questi, in particolare, si ricorda il fenomeno di scorrimento rotazionale di grosse proporzioni (509.000 m³), descritto da Grablovitz (1925), che l'11 marzo del 1924 ha coinvolto gli accumuli da debris flow «con interruzione della strada provinciale, presentante ivi gomito sul sottoposto Cavo Pagliarito». Le evidenze morfologiche, ancora oggi ben conservate, sebbene i terrazzi di frana

siano stati morfologicamente rimodellati da attività agricole, hanno permesso di ubicare l'evento nonostante siano trascorsi circa 80 anni. Inoltre, documenti di tipo cartografico forniscono un ulteriore contributo alla esatta ubicazione dell'evento in questione. Infatti, dal confronto tra la cartografia attuale e quella di un'antica carta topografica del 1890 (con ricognizione generale del 1907), entrambe in scala 1:10.000, si possono osservare le differenze del tracciato stradale, nonché quelle dell'andamento delle isoipse, prima e dopo la frana. Sulla carta del 1890 è ancora riportato il vecchio tracciato della strada provinciale che, coinvolto dalla frana, è sostituito sulla cartografia attuale dal tracciato ricostruito.

Eventi di scorrimento rotazionale e di colata traslativa, i cui elementi morfologici sono ancora ben evidenti, si possono rilevare lungo l'orlo della scarpata che delimita la superficie su cui sorgono i resti del villaggio di Terzano. Le uniche informazioni orali reperite sul posto riferiscono che tali eventi, a seguito dei quali il centro abitato è stato abbandonato, si sono verificati tra gli anni sessanta e settanta.

In generale, numerosi sono i fenomeni che, classificabili come colate o scorrimenti s.l., si possono rilevare nel settore nord-orientale del «bacino di Fontana», lungo l'asta torrentizia di Cava Pagliarito, a ridosso della scarpata occidentale della superficie terrazzata di Buonopane (fig. 6) ed, in generale, lungo tutte le pareti dei fossi di Cava Petrella, Cava Scura, Cava Acquara e Cava Terzano. È da sottolineare come, in alcuni casi, i terreni coinvolti nei dissesti non siano costituiti solo dai depositi detritici da debris flow, ma anche da materiali di discarica posti nelle zone di testata dei fossi d'erosione o accumulati lungo le pareti laterali. Anche lungo la strada «Testaccio-Maronti» sono ancora osservabili gli effetti del movimento franoso prodottosi nel mese di marzo del 1970 e che coinvolse l'originaria via a tornanti (all'altezza del km 1+800), la quale rimase chiusa per diversi giorni. La stessa strada era stata completamente «cancellata» in occasione dei gravi eventi alluvionali del 24 ottobre e del 14 dicembre 1910.

segue Tabella 1

(I - Continua)

TABELLA 1 - Elenco in ordine cronologico dei fenomeni di dissesto databili che hanno interessato l'isola d'Ischia. Per le fonti citate si rimanda alla bibliografia inserita alla fine del testo. L'asterisco si riferisce ad eventi le cui fonti non consentono una precisa ubicazione su carta. Le sigle riportate nella colonna delle cause si riferiscono a terremoto (T), piogge (P), mareggiate (M), eruzione (E).

N.	Comune	Località	Data	Tipologia	Depositi coinvolti	Fonti	Cause	Danni
1	Forio	Mt. Nuovo Monterone	IV sec. a. C.	D. G.P.A e colate detritiche	Tufo verde e depositi di età successiva	Strabone, Plinio, Monti 1980; Rittmann & Gottini, 1980; Buchner G. 1986	T/E	distrutto insediamento di epoca greca (Ajemmeta)
2	Forio	Bocca di Serra Citara	II - III sec. a. C.	scorrimento traslativo evolvente a colata	Tufo verde e depositi detritici	Buchner P. 1943; Monti 1980; Buchner G. 1986	T	distrutto insediamento di epoca romana imperiale
3	Lacco Ameno	Fango loc. La Pietra	luglio 1228	frana n. c. Crolli *	Tufo verde e depositi detritici	Riccardo da S. Germano (in Muratori 1937; Mercalli 1884; Morgera 1890; Baratta, 1901; Buchner G. 1986	T	distrutto antico centro abitato di Fango con 700 vittime
4	Casamicciola	Cava La Pera (Ervaniello)	2° metà 1500	alluvioni con elevato trasporto solido	depositi detritici e di Colle Jetto	Bichner G., 1958	P	sepolta la sorgente termale Sinigalla
5	Barano	Cava Acquara	1622	frana n. c.	depositi detritici	Chevalley De Rivaz , 1838 D'Ascia 1867; Monti, 1988; Barbieri 1988	T	sepolta la sorgente termale Olmitello
6	Casamicciola Lacco Ameno	loc. Pazzo Bagni e La Rita	giugno 1643	alluvioni con elevato trasporto solido	depositi detritici	Buchner 1958	P	danni alle sorgenti termali di Piazza Bagn e La Rita, in parte sepolte
7	Barano	Cava Scura	< 1765	frana n. c.	depositi detritici	Monti, 1980, Barbieri 1988, Cervera & Di Lustro 1988	?	sepolta la sorgente di Cava Scura, ripristinata dal Coratà (1765-1769)
8	Serrara F.	Cava Pagliarito	= 1794	frana n. c.	depositi detritici	Caccioppoli 1964	?	sepolta la sorgente Fontana
9	Casamicciola	loc. Catreca	14 dicembre 1797, h. 16,30	frana n. c.	Tufo verde, Tufti e deposito di Colle Jetto alterati	De Siano 1798; D'Ascia, 1867 Morgera 1890	?	danni ai terreni sottostanti e alle vigne
10	Lacco Ameno	San Montano	1802	crollo	lave	Barbieri 1958	M	sepolta la sorgente termale di San Montano
11	Casamicciola Lacco Ameno	Fango S. Giuseppe	2 febbraio 1828	crolli* franosi	Tufo verde, depositi detritici	Covelli, 1828, Monitore Napolitano, 1828; Mercalli, 1884; Morgera 1890; Baratta 1901	T	danni ai terreni e alle vigne
12	Casamicciola Lacco Ameno	Creste M. Epomeo	14 febbraio 1828	crolli *	Tufo verde	Morgera 1890	T	
13	Barano	Cava scura	metà 1800	frana n. c.	depositi detritici	Barbieri 1988	?	sepolta la sorgente terale di Cava Scura
14	Casamicciola	Cava Ombrasco	1837	frana n. c. *	depositi detritici	Jervis 1873	?	sepolta sorgente

15	Casamicciola Lacco Ameno	versante nord mt. Epomeo	30 gennaio 1861	crolli	Tufo verde	Mercalli 1884; Morgera 1890; Baratta 1901	T	danni ai terreni e alle vigne
16	Barano	Pizza di Barano	07 maggio 1880	alluvione	depositi detritici	Cervera & Di Lustrò 1988	P	danni al centro abitato e ai terreni sottostanti
17	Casamicciola Lacco Ameno	versante settentrionale Mt. Epomeo	04 marzo 1881	crolli, numerosi dissesti diffusi	Tufo verde, depositi detritici e di colle Jetto alterati	Guiscardi 1881, Johnston-Lavis 1881; Palmieri 1881; Corriere del Mattino 1881; Pungolo 1881	T	danni a terreni, vigneti e case sparse
18	Casamicciola Lacco Ameno Forio	versanti settentrionale e nord occidentale Mt. Epomeo	28 luglio 1883	crolli * loc. Pizzone n. 2 scorrimenti rotazionali (Cava Puzzillo, molte piccole colate	Tufo verde, depositi detritici e di Colle Jetto alterati	Baldacci 1883; Cigliano 1883; Dantone 1883; Del Balzo 1883; Palmieri 1883; Johnston Lavis 1883 e 1885; Baratta 1901	T	danni ai terreni ed ai vigneti, danni ad abitazioni
19	Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Barano, Ischia, Serrara F.	Pizza Bagni, La Rita, Monterone, Casabona, Ischia Ponte, contrade montane	24 ottobre 1910	alluvione con elevato trasporto solido crolli * numerosi dissesti diffusi *	Tufo verde, depositi detritici e di Colle Jetto alterati	Donzelli 1910; Il Mattino 1910; Bordiga 1914; Cervera & Di Lustrò 1988; Il Golfo 1997	P	6 vittime e danni alle loc. di Pizza Bagni, La Rita, alla marina di Casamicciola e Lacco, Monterone a Forio, al porto di Ischia ed Ischia Ponte, Barano e loc. Casabona, cancellata la strada Testaccio-Maronti
20	Barano	Cava Pagliarito, dx orografica, loc. S. Pietro	11 marzo 1921	scorrimento rotazionale	depositi detritici	Grablovitz 1925	?	danni ai terreni coltivati ed alla strada prov. Barano-Fontana
21	Barano	loc. Terzano	anni 1960 - 70	colata traslativa, scorrimento rotazionale	depositi detritici	Rilievi diretti, testimonianze locali	?	abbandono agglomerato di case di Terzano e distruz. sentiero Terzano-Maronti
22	Barano	S. P. Testaccio-Maronti	marzo 1970	scorrimento rotazionale	Tufi, depositi piroclastici e depositi detritici	Il Mattino 1970 e 1978	?	distruzione strada Testaccio-Maronti (km 1+800
23	Barano	lido Maronti	07 giugno 1978	crolli / colata	depositi detritici	Il Mattino 1978	?	invasione arenile e 5 vittime
24	Casamicciola	P. La Scrofa	31 dic. 1978	crolli	depositi piroclastici e lave	Pellegrino 1994	?	?
25	Forio	Cava dell'isola	giugno 1981	crolli	depositi detritici	Pellegrino 1994	?	invasione arenile e danni al ristorante Paola Paola
26	Barano	lido dei Maronti (loc. Fumarole)	02 agosto 1983 04 agosto 1983	crolli	depositi detritici	Il Mattino 1983	?	invasione arenile e distruzione stab. "Alba Marina"
27	Barano	Cava Scura e Cava Olmitello	15 agosto 1983	alluvione con elevato trasporto solido		Il Golfo 1901	P	?
28	Ischia	Spiaggia Inglesi	18 (?) ag. 1983	colata traslativa	depositi piroclastici sciolti	Il Mattino 1983	M	invasione dell'arenile

29	Barano	strada Barano - Testaccio	agosto 1985	colata traslativa	depositi piroclastici	Pellegrino 1994	?	?
30	Foro	Cava dell'isola (loc. Capizzo)	febbraio 1986	crollo	depositi detritici	Il Mattino 1987; Pellegrino 1994	?	?
31	Barano	lido dei Maronti	22 febbraio 1987	crollo	depositi detritici	Pellegrino 1994	?	danni all'Hotel Vittoria
32	Casamicciola	P. Perrone	23 marzo 1987, h 17.00	crollo	depositi detritici	Il Mattino 1987; Pellegrino 1994	M/P	distrutto il ristorante Madonna con 1 vittima
33	Ischia	Carta Romana	07 agosto 1987	crollo	lave	Pellegrino 1994	?	?
34	Barano	lido dei Maronti	14 ottobre 1989	crollo	depositi detritici	Pellegrino 1994	?	?
35	Barano	lido dei Maronti Cava Scura	14 ottobre 1989	crollo	depositi detritici	Pellegrino 1994	?	?
36	Casamicciola	P. La Scrofa	06 novembre 1989	crollo	depositi piroclastici con intercal. laviche	Pellegrino 1994	?	?
37	Serrara F.	loc. S. Angelo	13 dicembre 1989	crollo	tufi	Pellegrino 1994	?	?
38	Barano	lido dei Maronti	6 novembre 1990	crollo	depositi detritici	Il Mattino 1990	?	nessuno
39	Forio	Cava dell'isola	1993	colata traslativa	depositi detritici e terreni di riporto	comunicazione personale	M/P	invasione dell'arenile e scomparsa di una sorgente
40	Barano	Cava Pagliarito sx orografica loc. S. Pietro	15 ottobre 1994	colata traslativa	depositi detritici	comunicazione personale	?	interruzione del sentiero Buonopane-San Pietro
41	Barano	Cava Jetto sx orografica loc. Montegatto	10 dicembre 1995	colata traslativa	depositi detritici	comunicazione personale	?	nessuno
42	Serrara F.	a sud di loc. Calimera	settembre 1996	colata traslativa	depositi detritici	rilievi diretti	?	invasione sede stradale Serrara - Bocca di Serra
43	Casamicciola Lacco Ameno	loc. Montagnone Mt. Cito, la Rita	09-10 gennaio 1997	n. 4 eventi di colata traslativa, n. 1 evento di crollo, alluvione con trasporto solido	depositi detritici, tufo verde, mame, tuffi fumarolizzati	rilievi diretti, enti	P	danni a terreni e invasione della SP Borbonica
44	Casamicciola	loc. Cantoni	09-10 gennaio 1997	n. 4 eventi di colata traslativa	depositi detritici, tufo verde, mame, tuffi	rilievi diretti, enti	P	danni a terreni
45	Casamicciola	a SW di Pzza Bagni	09-10 gennaio 1997	n.1 evento di colata traslativa alluvionamento	depositi detritici	Il Golfo 2000, Enti	P	alluvionamento di casa alla confluenza delle Cave
46	Casamicciola	Cava Ervaniello, La Riva Campomanno,	09-10 gennaio 1997	n. 10 eventi di colata traslativa	depositi detritici	rilievi diretti, enti	P	ostruzione fosi di erosione a regime torrentizio

47	Casamicciola	Cava Puzzillo, loc. Tresta, Cognola	09.10 gennaio 1997	n. 5 eventi di colata traslativa	depositi deetritici	Rilievi diretti, Enti	P	ostruzione fossi di erosione con regime torrentizio
48	Casamicciola	Mt. Tabor loc. Molara	09.10 gennaio 1997	n. 1 evento di colata	depositi deetritici, depo- siti piroclastici	Enti	P	danni a via Monte Tabor ed alla strada di accesso al residence "Mare e monti"
49	Casamicciola	Via Morgera, SS 270	09.10 gennaio 1997	n. 2 eventi di crollo	depositi deetritici	Enti	P	invasione della sede strada- le di via Morgera-SS 270
50	Forio	P. Spaaccarello	1997	colata incanalata	terreni di discarica	rilievi diretti	?	nessuno
51	Barano	lido dei Maronti	settembre 1997	crollo	depositi deetritici	rilievi diretti	M	invasione dell'arenile, danni a Via Maronti, a pro- prietà di privati e stabil.
52	Ischia	Via B. Cossa	19-20 novembre 1997	frana n. c.	suolo e depositi pirocla- stici sciolti	Il Golfo, 1997	P	invasione sede stradaale
53	Forio	loc. Fumerie	1998	colata traslativa	depositi piroclastici sciolti	Rilievi diretti	?	nessuno
54	Casamicciola	Castiglione	luglio 1998	crollo	depositi piroclastici	Il Golfo, 1998	M	sepolta la sorgente di Castiglione
55	Barano	lido dei Maronti	28 dic. 1998	crollo	depositi detritici	Rilievi diretti	M	nessuno
56	Casamicciola Lacco Ameno	Montagnone, Cantoni, Erva- niello, La Rira	24-25 luglio 1999	3 colater alluvione con trasporto solido	Tufo verde, depositi detritici e di Colle Ietto a luoghi fumarolizzati	Rilievi diretti	P	alluvionamento zone abitate alla confluenza delle Cave e invasione SP Borbonica
57	Barano	lido dei Maronti	30 sett. 1999	crollo	depositi detritici	Enti, Il Golfo 1999 e	M	invasione arenile e danni a Via Maronti e privati
58	Ischia Barano	Falesia di S. Alessandro, Maronti	27-28 dic. 1999	colata traslativa a S. Alessandro e crolli ai Maronti	suolo e depositi pirocla- stici sciolti, depositi detritici	Il Golfo 1999 e 2000	M	danni ad una abitazione privata a S. Alessandro
59	Ischia	Via Nuova Carta- romana	10 gennaio 2000, h. 16.00	colata traslativa	depositi piroclastici	il Golfo 2000	P	distrutta una sede stradale e danni ai privati
60	Casamicciola	Falesia ad est di loc. Castiglione	giugno 2000	crollo	depositi piroclastici sciolti e lave	Rilievi diretti	?	invasione dell'arenile
61	Baano	Maronti Cava Olmitello	31 dicembre 2000	crollo	depositi piroclastici	Il Golfo, 2001	M/P	invasione dell'arenile
62	Barano	Maronti Cava Scura	03 gennaio 2001	crollo	depositi piroclastici	Il Golfo, 2001	M/P	invasione dell'arenile
63	Barano Serrara F.	Cava Olmitello Cava Scura Cava Petrella	14-15 settembre 2001	alluvione con elevato trasporto solido	depositi detritici e rifiuti	Enti	P	sepolta sorgente Olmitello

64	Casamicciola	Cava alla confluenza di Loc. La Rita	14-15 settembre 2001	alluvione con elevato trasporto solido	depositi detritici a luohi fumarolizzati	Enti, Il Mattino 2001	P	alluvionamento delle zone abitate alla confluenza delle Cave in loc. La Rita
65	Forio	Punta Chiarito	29 agosto 2002 h. 11.30	crollò	Tufi	Enti, Il Golfo 2002	?	Ferimento bagnante
66	Barano	Cava Scura	29 agosto e 10 settembre 2002	alluvione con elevato trasporto solido	depositi detritici e rifiuti	Enti	P	
67	Barano	Cava Olmitello	23-24 settembre 2002	frana* e alluvione con elevato trasporto solido	depositi detritici e rifiuti	Enti	P	Aepolta sorgente Olmitello e danni a strutture albergiere

OPERE CITATE

- BALDACCIO L. (1883) - Alcune osservazioni sul terremoto avvenuto all'isola d'Ischia il 28 luglio 1883. Boll. R. Comitato Geol. d'Italia, sr. II, 4(7/8), 157-166.
- BARATTA M. (1901) - 1 terremoti d'Italia. Fratelli Bocca Ed., Torino.
- BARBIERI G. (1988) - Le acque di Cava Scura nell'isola d'Ischia. «I Quaderni Termali Isolani». Stampato nella scuola tipolitografica dell'istituto «Anseimi», Marigliano (NA).
- BORDIGA O. (1914) - Il nubifragio del 24 ottobre 1910 ne suoi effetti sulle colture dell'isola d'Ischia e della costiera amalfitana e le stime dei danni relativi. Atti R. Istituto d'incoraggiamento Napoli, sr. VI, 66,211-235.
- BUCHNER G. (1986) - Eruzioni vulcaniche e fenomeni vulcano-tettonici di età preistorica e storica nell'isola d'Ischia. Publi. Centre Jean Berard, 7, 145-188, Naples.
- BUCHNER P. (1943) - Formazione e sviluppo dell'isola d'Ischia. Rivista di Scienze Naturali «Natura», 34, 39-62, Milano.
- CACCIOPOLI M. (1944) - L'acqua potabile nell'isola delle acque termominerali. Centro Studi sull'isola d'Ischia. Ricerche, contributi e memorie. Atti 1944-1970, 23-36.
- CERVERA G. & Di LUSTRO A. (1988) - Barano d'Ischia: Storia. Tipolitografia AMPA, Melito.
- CHEVALLEY DE RTVAZ E. (1838) - Descrizione delle acque termo-minerali e delle stufe dell'isola d'Ischia. Napoli, XII+276.
- CORRIERE DEL MATTINO (1881) - Cronache del terremoto di Casamicciola del 4 marzo. Quotidiano d'epoca - mese marzo.
- CORRIERE DEL MATTINO (1883) - Cronache del terremoto di Casamicciola del 28 luglio. Quotidiano d'epoca - mesi luglio-agosto.
- DANTONE E. (1883) - Casamicciola. Tip. Perino Roma.
- D'ASCIA G. (1867) - Storia dell'isola d'Ischia. Napoli.
- DE SIANO F. (1798) - Brevi e succinte notizie di storia naturale e civile dell'isola d'Ischia. Ed. La Rassegna d'Ischia - ristampa, 1994.
- DEL BALZO C. (1883) - Cronaca del tremuoto di Casamicciola. Napoli.
- DONZELLI E. (1910) - L'alluvione del 24 ottobre 1910 nell'isola d'Ischia e l'opera della squadra napoletana di soccorso. Tip. Lubrano.
- GUISCARDI G. (1881) - Il terremoto di Casamicciola del 4 marzo 1881.
- GRABLOVITZ G. (1925) - Le frane dell'isola d'Ischia. Atti Società dell'istituto per la Programmazione Scientifica.
- IL GOLFO - mese di febbraio, 1997; luglio 1998; ottobre 1999; gennaio 2000; gennaio 2001; agosto 2002. Ischia.
- IL MATTINO - mese di ottobre 1910; marzo 1970; giugno 1978; agosto 1983; marzo 1987; novembre 1990; gennaio 2000; settembre 2001. Napoli.
- IL PICCOLO (1883) - Cronache del terremoto di Casamicciola del 28 luglio. Quotidiano d'epoca - mesi luglio-agosto.
- IL PUNGOLO (1881) - Cronache del terremoto di Casamicciola del 4 marzo. Quotidiano d'epoca - mese marzo. - IL PUNGOLO (1883) - mesi luglio-agosto.
- JERVIS G. (1873) - 1 tesori sotterranei d'Italia. Ermanno Loescher Ed., 1873, 547-561.
- JOHNSTON-LAVIS H.J. (1881) - The earthquake in Ischia. «Nature», March 24.
- JOHNSTON-LAVTS H.J. (1883a) - The Ischian earthquake. «Nature», August 9.
- JOHNSTON-LAVTS H.J. (1883b) - The Ischian earthquake of July 28, 1883. «Nature», 6.
- JOHNSTON-LAVIS H.J. (1885) - Monograph on the earthquakes of Ischia: 1881/1883.
- MONITORE NAPOLETANO (Giornale delle Due Sicilie) (1828) - Notizie circa un terremoto ad Ischia. Giornale di martedì 5 febbraio.
- MONTI P. (1980) - Ischia: archeologia e storia. Tip. F.lli Porzio. Napoli.
- MONTI P. (1991) - Ischia alto medioevale. Grafitalia s.r.l., Cercola (Napoli).
- MORGERA V. (1890) - Le terme dell'isola d'Ischia prima e dopo gli ultimi terremoti distruttivi. Napoli.
- PALMIERI L. (1881) - Sul terremoto di Casamicciola del 4 marzo 1881. Rend. R. Acc. Scienze Fis. e Mat. di Napoli, Fascicolo 4° - aprile, pp. 7.
- PALMIERI L. (1883) - Conferenza sui terremoti di Ischia «Il Pungolo», «Il Piccolo» - 26 agosto; «Corriere del Mattino», 27 agosto.
- PALMIERI L. & OGLIALORO (1888) - Sul terremoto dell'isola d'Ischia della sera del 28 luglio 1883. Relazione. Atti R. Acc. Scienze Fis. e Mat. di Napoli, 2° sr., 1, n° 4.
- PELLEGRINO A. (1994) - 1 fenomeni franosi nell'area metropolitana napoletana. Acta Neapolitana, a cura del CIRAM, 237-256. Atti conv. «Rischi naturali ed impatto antropico nell'area metropolitana napoletana», Facoltà di Ingegneria - Napoli 1991. Guida Editore.
- RITTMANN A. (1930) - Geologie der Insel Ischia. Berlin: pp. VIII+265.
- RTFTMANN A. & GOTTINI V. (1980) - L'isola d'Ischia. Geologia. Boll. Servizio Geologico It., 101, 131-274.

Il palazzo ducale di Urbino raffigurato nella volta della Torre Guevara?

di **Rosario De Laurentiis**

Fin dai primi mesi in cui ho iniziato ad occuparmi della Torre Guevara di Ischia mi sono posto il problema di interpretare il significato dei disegni murali delle due sale riccamente decorate con motivi ornamentali e scene relative al passato della famiglia che aveva abitato quell'edificio.

Con molta fatica – e probabilmente anche con molta approssimazione – ho cercato di riconoscere i messaggi contenuti nelle scene disegnate sulle pareti della sala “di rappresentanza”, scene che erano state cancellate e poi recuperate grazie al restauro condotto dall'Accademia di Dresda.

A fianco di quella sala si trova un secondo ambiente i cui disegni non sono stati oggetto di sovrapposizione di nuove decorazioni e che si presenta ancora oggi come era nei secoli passati, a parte una notevole lacuna sulla volta, dovuta ad un crollo del soffitto. Questa seconda sala ospitava quasi certamente una camera da letto e le sue decorazioni - analo-

ghe e contemporanee a quelle della sala di rappresentanza - sono fondamentali per la datazione delle pitture.

Il particolare dal quale – salvo errore – è possibile ricostruire l'epoca e il significato dei disegni della Torre è dato da quattro aquile bicefali disposte ai quattro angoli di questa seconda sala. Tali aquile, che sono chiaramente quelle della Casa d'Asburgo, non hanno alcun collegamento con la famiglia Guevara, che non aveva il diritto di utilizzare lo stemma dei sovrani di Spagna e Austria. Dopo molte ricerche ho potuto rintracciare il motivo della presenza di quelle aquile, collegandolo alla moglie del quarto duca Guevara. Placidia Cybo Malaspina portava nel suo stemma – per concessione imperiale alla sua famiglia– le aquile bicefali d'Asburgo che avevano, su ciascuna testa, una corona. Questo particolare non è presente nelle armi degli Asburgo ma riguarda invece la famiglia della sposa, che aveva una doppia corona in quanto marchesi di Massa e principi di Carrara.

A conferma del fatto che si trattasse di un omaggio alla sposa, che veniva a nobilitare notevolmente il blasone dei Guevara di Bovino, di recente e modesta nobiltà, troviamo la scena riprodotta sulla volta di quella sala, dove un guerriero incontra una donna che cavalca un unicorno (simbolo di castità e fedeltà coniugale) mentre in cielo degli amorini lanciano frecce d'amore. Alle spalle della donna e poi anche sullo sfondo vi sono castelli che possiamo ammirare nella bella **foto n. 1** scattata dal dr. Pasquale Scannapieco.

Ma di quali castelli si tratta? Fin dall'inizio ho capito che erano costruzioni ideali e non indicavano una precisa località, ma per scrupolo ho cercato a lungo le immagini di castelli italiani che potevano essere stati raffigurati dall'artista. La ricerca è stata vana ma un particolare mi ha indotto ad ulteriori riflessioni. Si tratta di un edificio quadrato sormontato da una cuspide piramidale.



Ischia - Torre Guevara

Questa struttura era molto in voga nella Spagna dell'epoca dei sovrani d'Asburgo (dal 1500 al 1700) che regnavano anche su Napoli quando la Torre di Ischia fu decorata. A Madrid troviamo "pinnacoli" sulla *Casa de la panaderia* in *Plaza Mayor*, nel *Palacio de Santa Cruz* e nella *Casa de la Villa*, tutte costruzioni di epoca barocca. L'ignoto pittore della scena "nuziale" della torre ischitana ha dunque inserito, nel castello ideale da dove esce l'unicorno, un elemento architettonico molto in voga nella capitale dell'impero.

E in Italia? E qui il discorso si complica. Non avrei mai pensato al palazzo ducale di Urbino, di cui ho impresso nella memoria la deliziosa facciata, peraltro risalente al periodo rinascimentale e non barocco, se una foto presa da una diversa angolazione (**foto 2**) non mi avesse richiamato l'attenzione sui cosiddetti "torricini" che sovrastano l'edificio. Possibile che chi ha disegnato la scena ischitana avesse presente un edificio che da oltre un secolo ingentiliva una città che poco aveva a che fare con Ischia?

Forse qualche collegamento è possibile trovarlo e si può ipotizzare che l'edificio riprodotto sullo sfondo della scena fantasiosa dipinta sulla volta della camera degli sposi fosse una rielaborazione fantastica del palazzo urbinato.

Il palazzo ducale di Urbino fu voluto da quel grande condottiero che era Federico III da Montefeltro (1422-1482) di cui tutti conosciamo il profilo grazie ai quadri di Piero della Francesca. Si tratta del nonno materno della nostra Vittoria Colonna, figlia del conte di Tagliacozzo Fabrizio Colonna e di Agnese da Montefeltro.

Il palazzo ducale è frutto dell'ingegno di vari architetti che si sono succeduti nel tempo ed in particolare del dalmata Luciano Laurana che poi, trasferitosi a Napoli, lasciò l'incarico a Francesco di Giorgio Martini (1439-1501). Anche quest'ultimo, esperto di architettura

militare, si trasferì poi alla corte aragonese di Napoli per rafforzare le difese del regno.

Francesco di Giorgio Martini – o qualche suo collaboratore – è stato individuato da Ilia Delizia come colui che ha progettato la nostra torre, che evidenzia una struttura certamente adatta ad un utilizzo militare.

Ma gli indizi non si fermano qui. Un'altra figlia di Federico da Montefeltro sposa Giovanni della Rovere e il loro figlio (Francesco Maria) diventerà duca di Urbino quando, morto Federico, il suo successore Guidobaldo da Montefeltro, non avendo eredi, adotta il nipote.

Il Duca Francesco Maria della Rovere muore, probabilmente assassinato, ed è citato da Shakespeare nella scena seconda dell'atto terzo dell'*Amleto* dove si parla dell'uccisione di un duca "Gonzago". Francesco Maria aveva infatti sposato Eleonora Gonzaga. Una figlia della coppia, Elisabetta della Rovere, va in sposa a Alberico Cybo Malaspina che diventa Principe del Sacro Romano Impero e viene autorizzato dall'imperatore Rodolfo II a utilizzare nel suo stemma l'aquila bicipite degli Asburgo.

Una sua bisnipote è dunque quella Placidia (1614-1683) che sposerà Carlo Antonio Guevara, proprietario della torre ischitana. Credo che i Guevara fossero particolarmente felici di imparentarsi con una famiglia potente, illustre e nobilissima e che quindi, fin dal fidanzamento (che all'epoca avveniva quando la sposa era ancora bambina), avessero iniziato a decorare la torre con disegni murali che festeggiassero la sposa e ne ricordassero "i magnanimi lombi" da cui discendeva.

Si spiegherebbe così l'inserimento, nella volta della sala matrimoniale della torre, delle aquile d'Asburgo e del richiamo al palazzo di Urbino di cui erano stati signori gli antenati della nuova duchessa di Bovino.

Rosario De Lautentiis

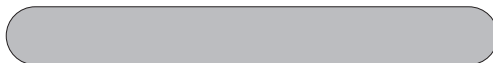




Foto n. 1 - Ischia: Volta della Torre Guevara

Foto n. 2 - Palazzo Ducale di Urbino

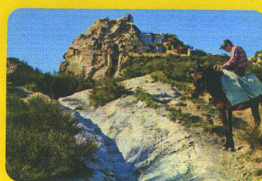


**Studio filologico
su una variante del dialetto
di Ischia (Serrara Fontana)**

Tesi di dottorato
elaborata dopo un soggiorno
a Serrara Fontana (1929)

di
Ilse Freund

A cura di
Raffaele Castagna



Raffaele Castagna

ISCHIA
Le paradis de la nature

PROCIDA
Un brin d'herbe marine

